

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

41.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 AGOSTO 1992

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **TARCISIO GITTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Auguri per le ferie estive:		BALOCCHI ENZO (gruppo DC), Relatore	2807
PRESIDENTE	2832	CARCARINO ANTONIO (gruppo rifondazio-	
BIANCO GERARDO (gruppo DC)	2832	ne comunista)	2807
Deputati (Convalida):		MALVESTIO PIERGIOVANNI, Sottosegretario	
PRESIDENTE	2745	di Stato per il tesoro	2807
Disegno di legge di conversione:		TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazio-	
(Autorizzazione di relazione orale) . . .	2840	nale)	2809
Disegno di legge di conversione (Delibe-		Disegno di legge di conversione (Delibe-	
razione ai sensi dell'articolo 96-bis,		razione ai sensi dell'articolo 96-bis,	
comma 3, del regolamento):		Conversione in legge del decreto-legge	
Conversione in legge del decreto-legge		21 luglio 1992, n. 344, recante inter-	
18 luglio 1992, n. 340, concernente		venti per il miglioramento qualitativo	
soppressione dell'Ente partecipazioni		e la prevenzione dell'inquinamento	
e finanziamento industria manifattu-		delle acque destinate al consumo	
riera-EFIM (1332)		umano (1338)	
PRESIDENTE	2807, 2809	PRESIDENTE	2809, 2810
		MALVESTIO PIERGIOVANNI, Sottosegretario	
		di Stato per il tesoro	2809

41.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

	PAG.		PAG.
MANTOVANI RAMON (gruppo rifondazione comunista)	2809	MADAUDO DINO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	2814
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	2809	NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	2815
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	2815
Conversione in legge del decreto-legge 21 luglio 1992, n. 345, recante misure urgenti in campo economico e sociale (1339)		Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	
PRESIDENTE	2810, 2811, 2812	Conversione in legge del decreto-legge 25 luglio 1992, n. 349, recante misure urgenti per contrastare la criminalità organizzata in Sicilia (1380)	
BIANCO GERARDO (gruppo DC)	2812	PRESIDENTE	2828, 2819, 2820, 2821, 2822
BOLOGNESI MARIDA (gruppo rifondazione comunista)	2811	BERTEZZOLO PAOLO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	2819
MALVESTIO PIERGIOVANNI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	2811	DE CAROLIS STELIO (gruppo repubblicano)	2822
RINALDI ALFONSINA (gruppo PDS), <i>Relatore</i>	2810	DORIGO MARTINO (gruppo rifondazione comunista)	2818
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	2812	FRAGASSI RICCARDO (gruppo lega nord)	2822
TISCAR RAFFAELE (gruppo DC)	2811	MADAUDO DINO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	2818
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		SAVINO NICOLA (gruppo PSI), <i>Relatore</i>	2818
Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 346, recante spese per il funzionamento del ministero di grazia e giustizia (1379)		TARADASH MARCO (gruppo federalista europeo)	2821
PRESIDENTE	2813	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	2820
BINETTI VINCENZO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	2813	VIGNERI ADRIANA (gruppo PDS)	2820, 2821
MAZZUCONI DANIELA, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	2813	Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		Conversione in legge del decreto-legge 20 luglio 1992, n. 342, recante disposizioni urgenti in materia di finanza locale per il 1992 (1337)	
Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, recante interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati delle repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia, nonché misure urgenti in materia di rapporti internazionali e di italiani all'estero (1385)		PRESIDENTE	2823, 2824
PRESIDENTE	2813, 2814, 2815, 2816, 2817	CARTA GIORGIO <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	2823
BONINO EMMA (gruppo federalista europeo)	2816	LATRONICO FEDE (gruppo lega nord)	2824
BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista)	2814	MARINO LUIGI (gruppo rifondazione comunista)	2823
CIAFFI ADRIANO (gruppo DC), <i>Presidente della I Commissione</i>	2814	RAVAGLIOLI MARCO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	2823
LABRIOLA SILVANO (gruppo PSI)	2817	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	2824
		Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):	
		Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 1992, n. 319, recante differimento di taluni termini previsti dalla legge 30 dicem-	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

	PAG.		PAG.
bre 1991, n. 413, nonché dei termini per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi per l'anno 1991 e altre disposizioni tributarie urgenti (<i>Approvato dal Senato</i>) (1436)		FORMENTINI MARCO (gruppo lega nord)	2803
PRESIDENTE . . . 2825, 2826, 2827, 2828, 2829, 2830, 2832, 2833, 2834		FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA (gruppo DC)	2796
ALBERTINI RENATO (gruppo rifondazione comunista)	2829, 2831	GALANTE SEVERINO (gruppo rifondazione comunista), <i>Relatore</i>	2773, 2800
ASQUINI ROBERTO (gruppo lega nord)	2827, 2830	GALASSO ALFREDO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete), <i>Relatore</i>	2761, 2770
BOATO MARCO (gruppo dei verdi)	2829	LOMBARDO ANTONINO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	2760
FERRARI WILMO (gruppo DC)	2829, 2832	MARTUCCI ALFONSO (gruppo liberale)	2762
LATRONICO FEDE (gruppo lega nord)	2834	MASSANO MASSIMO (gruppo MSI-destra nazionale)	2756
LUCARELLI LUIGI (gruppo PSI), <i>Relatore</i>	2825, 2836	MASTRANTUONO RAFFAELE (gruppo PSI), <i>Relatore</i>	2754
PARLATO ANTONIO (gruppo MSI-destra nazionale)	2833	MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo dei verdi)	2796
PISICCHIO GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	2826, 2831	NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	2797
SERRA GIANNA (gruppo PDS) 2828, 2831, 2835		NUCCIO GASPARE (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	2794
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Esame):		OCCHIPINTI GIANFRANCO (gruppo PSDI), <i>Relatore</i>	2759, 2774
PRESIDENTE . . . 2746, 2747, 2748, 2749, 2750, 2751, 2752, 2753, 2754, 2755, 2756, 2757, 2758, 2759, 2760, 2761, 2762, 2763, 2764, 2765, 2766, 2767, 2768, 2769, 2770, 2771, 2772, 2773, 2774, 2776, 2777, 2778, 2779, 2780, 2781, 2782, 2783, 2784, 2786, 2787, 2788, 2789, 2790, 2791, 2792, 2793, 2794, 2795, 2796, 2797, 2798, 2799, 2800, 2801, 2802, 2803, 2804, 2805		PACIULLO GIOVANNI (gruppo DC)	2761
BALOCCHI ENZO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	2760	PAISSAN MAURO (gruppo dei verdi), <i>Relatore</i>	2746
BARGONE ANTONIO (gruppo PDS), <i>Relatore</i>	2777	PARIGI GASTONE (gruppo MSI-destra nazionale)	2780
BERSELLI FILIPPO (gruppo MSI-destra nazionale)	2763, 2770, 2775	PINZA ROBERTO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	2746, 2765
BIOCCHI GIUSEPPE (gruppo DC)	2790	ROCCHETTA FRANCO (gruppo lega nord)	2747, 2792
BIONDI ALFREDO (gruppo liberale)	2779, 2787, 2801	RUTELLI FRANCESCO (gruppo dei verdi)	2804
BOATO MARCO (gruppo dei verdi)	2764	SGARBI VITTORIO (gruppo liberale)	2767, 2786
BONINO EMMA (gruppo federalista europeo)	2794	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	2766, 2797
BUFFONI ANDREA (gruppo PSI), <i>Relatore</i>	2752	TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	2802
CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federalista europeo), <i>Relatore</i> 2749, 2753,	2778	TRANTINO VINCENZO (gruppo MSI-destra nazionale)	2786
CORRENTI GIOVANNI (gruppo PDS), <i>Relatore</i>	2751, 2758, 2772	TISCAR RAFFAELE (gruppo DC)	2754
DELFINO TERESIO (gruppo DC)	2749	VAIRO GAETANO (gruppo DC), <i>Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio</i>	2753, 2771, 2784, 2791
DE LUCA STEFANO (gruppo liberale)	2784	VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale), <i>Relatore</i>	2758, 2776
DE PAOLI PAOLO (gruppo PSDI)	2751	VIOLANTE LUCIANO (gruppo PDS)	2793
FERRI ENRICO (gruppo PSDI)	2755	ZOPPI PIETRO (gruppo DC)	2782
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA (gruppo PDS), <i>Relatore</i>	2749, 2752, 2764	Missioni	2745
		Proposte di legge:	
		(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	2745

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

	PAG.		PAG.
Proposta di legge costituzionale (Discussione):		insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, di opinioni espresse dall'onorevole Sergio De Julio (doc. XVI, n. 2) (Discussione):	
CAVERI e ACCIARO: Modifiche ed integrazioni agli statuti speciali per la Valle d'Aosta e per la Sardegna (<i>Prima deliberazione</i>) (773)		PRESIDENTE	2806, 2807
PRESIDENTE	2836, 2839, 2840	CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federalista europeo), <i>Relatore</i>	2806
COSTA RAFFAELE, <i>Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali</i>	2839	VAIRO GAETANO (gruppo DC), <i>Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio</i>	2807
D'ONOFRIO FRANCESCO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	2836	Sull'ordine dei lavori:	
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	2839, 2840	PRESIDENTE	2745
Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla		Ordine del giorno della prossima seduta	2840

La seduta comincia alle 9,30.

MARIO DAL CASTELLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Azzolini, Cafarelli, Cardinale, Facchiano e Formigoni sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono undici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. La giunta delle elezioni, nella seduta del 5 agosto 1992, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio V (Como-Sondrio-Varese)
Gianfranco Aliverti, Andrea Buffoni, Paolo Pietro Caccia, Roberto Castelli, Vincenzo Ciabbari, Marte Ferrari, Domenico Galbiati, Giancarlo Galli, Luca Leoni Orsenigo, Ro-

berto Ernesto Maroni, Gabriele Ostinelli, Fiorello Provera, Eugenio Tarabini.

Collegio XV (Pisa-Livorno-Lucca-Massa Carrara)

Piero Mario Angelini, Mario Biasci, Giuseppe Bicocchi, Anna Maria Biricotti Guerrieri, Milziade Caprili, Fabio Evangelisti, Silvano Labriola, Giuseppe Lucchesi, Giacomo Maccheroni, Fabio Mussi, Salvatore Senese.

Do atto alla giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Ulteriori comunicazioni all'assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta si dovrà procedere a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti, previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del

comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la II Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

Mastrantuono; Trantino: «Modifiche all'articolo 42, Legge 354/75, concernenti le modalità di traduzione dei detenuti» (477-499) — *(La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella contro il deputato Ferrauto per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 479 dello stesso codice (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 328 dello stesso codice (omissione di atti d'ufficio, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 323 dello stesso codice (abuso d'ufficio) (doc. IV, n. 16).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pinza.

ROBERTO PINZA, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, sospendo la seduta per consentire l'ulteriore decorso del termine di preavviso.

La seduta riprenderà pertanto alle ore 10 con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Ferrauto (doc. IV, n. 16).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	321
Votanti	320
Astenuti	1
Maggioranza	161
Voti favorevoli	258
Voti contrari	62

(La Camera approva).

Onorevoli colleghi, poiché l'ordine del giorno della seduta odierna comporta l'effettuazione di numerose votazioni in rapida successione ed i deputati presenti sono 321, vi prego di non allontanarvi dall'aula onde consentire lo svolgimento senza interruzione dei lavori dell'Assemblea.

MARCO BOATO. Lo scandalo è quello degli assenti!

CARLO TASSI. A quelli non si può parlare!

PRESIDENTE. Faccio affidamento, comunque, sulla buona volontà dei presenti.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Rocchetta per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale (diffamazione aggravata) (doc. IV, n. 17).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio venga concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Paissan.

MAURO PAISSAN, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rocchetta. Ne ha facoltà.

FRANCO ROCCHETTA. Signor Presidente, non mi soffermerò a lungo sulla mia posizione giudiziaria, che risulta dagli atti che sono a disposizione di quanti siano incuriositi dal mio caso. Si tratta, piuttosto, di valutare fino a che punto un uomo politico, agendo in sede politica, possa richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica, degli organi istituzionali e della magistratura su un gravissimo fenomeno.

Sono chiamato, anzi sono già stato chiamato davanti ai giudici, sono già stato condannato, e torno davanti ai giudici perché mi sono permesso di avanzare perplessità, di esprimere considerazioni — come dicevo — su un gravissimo fenomeno. È un fenomeno incontestabile (si parla di droga, di militari, del corpo di spedizione italiano in Libano), perché ammesso dallo stesso comandante del corpo di spedizione militare italiano in Libano, l'attuale generale Franco Angioni. Il fenomeno tragico, che ha investito i giovani di quel contingente, è rappresentato dalla larghissima diffusione fra di essi, persino nel cuore stesso del campo e ad ogni livello gerarchico, della droga.

È un fenomeno riconosciuto persino dalla sanità militare e dalla magistratura militare, e sviscerato da una scrittrice di fama internazionale, Oriana Fallaci, il cui corposo ed ormai classico *Insciallah* conferma, caricandole di ulteriori elementi aggravanti, la mia denuncia e la mia richiesta di chiarezza. La Fallaci ricorda che tutti, al campo italiano, consumavano la droga e che i rarissimi che non vi ricorrevano si arricchivano facendo commercio delle loro urine, vendute a peso d'oro per ingannare le analisi pittoresche lì effettuate. Tutti la vendevano a tutti (cito a memoria), a tutti tutti la vendevano, ed *in primis* Sheila, la prostituta bella che si dava gratis agli ufficiali italiani per poter vendere ancora più liberamente una merce assai più redditizia, la droga.

Quel testo così esplicito non è mai stato incriminato. Si è svolta, invece, in piena campagna elettorale — e si continua oggi —

un'azione giudiziaria contro il presidente federale della lega nord.

Ho riportato affermazioni e considerazioni che sono state per anni sulla bocca di tutti e sono date per certe, fino ad essere divenute luogo comune, tanto ampia e tragica è stata l'incidenza del fenomeno. È, sì, vero che il generale Angioni non ne parlava nell'ambito delle sue prime interviste e scritti celebrativi, ma dopo che la stampa ha gonfiato il mio caso e dopo il suo primo attacco contro di me, egli è giunto, sul *Corriere della Sera*, a ribattezzare quella spedizione come la «guerra in Libano con la droga». È però curioso che questo cambiamento di atteggiamento di ordine etico-culturale non si fosse verificato quando, pur con ampio *battage* e clamore, venne lanciato il libro della Fallaci, che descrive con crudezza e ricchezza di particolari come la droga permeasse la vita al campo, come la tardivamente ammessa guerra con la droga fosse, quindi, di maniera e non sufficientemente svolta.

Comunque, il mio riferimento alle vicende del corpo di spedizione non riguardava affatto la persona del generale Angioni, bensì la gravità della situazione generale, che nessuno può oggi pretendere di minimizzare o dimenticare. La situazione, d'altronde, era deteriorata al punto tale da costringere all'intervento la commissione superiore di sanità, per indagare sul fenomeno; vi furono decine e decine (centinaia, abbiamo motivo di ritenere) di militari rinvii a casa e denunciati alla procura militare.

Noi nel corso del processo avremmo voluto poter ascoltare quei militari, ma ciò ci venne negato. Perché ci è stato negato? Ho accennato ad un fenomeno di dominio pubblico, una piaga che ha segnato un enorme numero di famiglie... Presidente, la invito ad usare il campanello argenteo...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di attenuare i brusii. Onorevole Rocchetta, proceda con tranquillità (*Commenti del deputato Tremaglia*). Onorevole Tremaglia, la prego di non complicare lo svolgimento della discussione.

FRANCO ROCCHETTA. Io ho accennato ad un fenomeno di dominio pubblico, ad una

piaga che ha segnato un enorme numero di famiglie, un fenomeno per il quale dovettero intervenire, come ho ricordato, la commissione superiore di sanità e i tribunali militari. Ed Angioni dovette, sia pur tardivamente, riconoscere che la missione in Libano fu caratterizzata proprio da tale fenomeno, che non risparmiò alcun livello gerarchico.

Il generale Angioni è stato indotto a querelarmi (passo che invece non ha fatto verso la Fallaci) anche dall'ampiezza della montatura orchestrata dalla stampa contro di me, una campagna di stampa grottesca e sviluppata da parte di giornali legati a forze politiche, campagna basata su relazioni spurie. Ed è stato verosimilmente indotto a querelarmi in ossequio ai giochi e alle dinamiche vigenti all'interno del mondo militare ed in considerazione delle interazioni di questo con il mondo politico secondo schemi e linee di azione e di forza certo note ai colleghi che da più tempo di me siedono in Parlamento.

Il procedimento nei miei confronti è stato sviluppato avendo quale discutibile base un verbale raccogliercio, estrapolato da altro verbale che diceva cose diverse: verbali approssimativi, non si sa da chi trascritti, ed estrapolati da bobine magnetiche, che il tribunale ha chiesto di acquisire senza otterle perché distrutte, distrutte non si sa quando, non si sa da chi, non si sa per ordine di chi.

Sono stato giudicato in questa Repubblica italiana senza poter addurre un testimone, senza che nessuno degli altri consiglieri presenti fosse ascoltato, senza sapere chi ha steso il verbale, e grazie a resoconti diffusi sulla stampa da giornalisti non certo amici. E sono stato portato al processo quando mi ero già dimesso dal consiglio regionale (il parlamento veneto, che garantisce ai suoi componenti il diritto di non essere perseguitati per l'espressione di convinzioni politiche o culturali, e ciò con legge statutaria che è anche legge della Repubblica italiana), e quando era già stata annunciata la mia candidatura a questo Parlamento. Presidente federale della lega — che è nelle nostre terre, presso i nostri popoli, la seconda forza politica, forza politica e morale emergente, la prima forza politica in diversi distretti e province —, giudicato in piena campagna

elettorale, giudicato senza poter addurre un testimone, giudicato su di un problema in ordine al quale sussistono molte perplessità: mi riferisco ad un'epopea complessa, crudamente descritta da un libro ad alta diffusione, un classico ormai della letteratura europea.

E sono stato condannato ad una pesante multa con motivazioni beffarde: per finanziare la disintossicazione e la rieducazione di drogati che non io ho spinto su quella strada, io che non solo non ho mai fatto uso di alcuna droga (e sono stato per questo irriso da colleghi di altre forze politiche), ma che avevo semplicemente chiesto chiarezza di informazione sull'incidenza di quel fenomeno tra i soldati italiani. Sono stato quindi condannato con un grande clamore e clangore da parte della stampa, in piena campagna elettorale.

Ho finito. A questo punto è allora giusto e doveroso che io possa difendere le mie idee e la mia persona anche in corte d'appello. Vi chiedo, quindi, di accogliere la richiesta di autorizzazione a procedere nei miei confronti, non senza invitarvi caldamente a leggere il classico della Fallaci *Insciallah* e a meditarvi, ad usarlo come strumento abituale di meditazione. *Insciallah!* (*Applusi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Rocchetti (doc. IV, n. 17).

(Segue la votazione).

Vi prego di affrettarvi, onorevoli colleghi, e di rimanere in aula perché dovremo procedere a molte votazioni.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	332
Maggioranza	167
Voti favorevoli	289
Voti contrari	43

(La Camera approva).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Muzio per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 595, terzo comma, dello stesso codice e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata e continuata) (doc. IV, n. 18).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio venga concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole CiccioMessere.

ROBERTO CICCIOMESSERE, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Muzio (doc. IV, n. 18).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	336
Votanti	335
Astenuti	1
Maggioranza	168
Voti favorevoli	275
Voti contrari	60

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Delfino per il reato di cui all'articolo 21, terzo comma, della legge 10 maggio 1976, n. 319 (violazione delle norme per la tutela delle acque dall'inquinamento) (doc. IV, n. 20).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio venga concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Finocchiaro Fidelbo.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO,

Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta ed alle conclusioni in essa contenute, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo doveroso svolgere alcune riflessioni sulla domanda di autorizzazione a procedere che mi riguarda.

Il fatto contestato è noto. Quale sindaco della città di Busca sono chiamato a rispondere di un temporaneo cattivo funzionamento del depuratore delle acque reflue che ha causato il superamento dei limiti tabellari di legge, ai sensi dell'articolo 21, comma terzo, della legge n. 319.

All'epoca del fatto, verificatosi il 9 marzo 1990, ero anche presidente dell'unità sanitaria locale n. 59 di Dronero e, nell'ambito dei compiti di controllo previsti dalla normativa, avevo disposto, anche per non incorrere nella *culpa in vigilando* quale amministratore, la puntuale e periodica verifica di tutti i depuratori comunali del territorio competente dell'USL, tramite i servizi dell'unità sanitaria medesima.

Tale azione aveva consentito di raggiungere una loro più efficace funzionalità ed aveva portato a segnalare all'autorità giudiziaria competente alcuni casi di violazione della legge n. 319, tra cui quello oggi in discussione.

Come è noto, la normativa prevede che è il titolare dello scarico il soggetto obbligato a richiedere l'autorizzazione e conseguentemente tenuto ad osservare le prescrizioni, i limiti e gli indici di accettabilità previsti dalla legge.

Tuttavia in questo caso, come in tutti quelli analoghi, ritengo che l'affidamento in appalto a ditta idonea e dotata di capacità ed autonomia decisionale e gestionale non consenta di ravvisare responsabilità e colpe del sindaco, quale legale rappresentante, salva l'eventuale responsabilità *in eligendo*, nell'individuare cioè un soggetto eventualmente non idoneo. Essendo tuttavia nel caso

di specie stato definito con regolare procedura amministrativa l'affidamento del servizio di gestione del depuratore, anche questa responsabilità sembra non possa essere evocata.

Comunque, come giustamente ha deciso la Giunta per le autorizzazioni a procedere, è stata accolta celermente la richiesta del procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Cuneo, in quanto occorre dare segni concreti e credibili circa il fatto che l'immunità parlamentare non è un istituto destinato a proteggere malfattori, ladri o mafiosi. Né, d'altra parte, ritengo che un sindaco anche parlamentare debba essere più tutelato di qualunque altro suo collega.

Tuttavia, mi pare assolutamente necessario sottolineare alcuni aspetti sui quali sollecitare il Parlamento ed il Governo per l'assunzione di precisi ed urgenti provvedimenti.

Non vi è dubbio che la legge n. 142 del 190, in tema di responsabilità, abbia introdotto profonde innovazioni. La fondamentale distinzione tra i poteri e, conseguentemente, tra le responsabilità di indirizzo e di controllo di amministrazioni appartenenti agli organi elettivi, dai poteri — quindi, lo sottolineo, dalle responsabilità — di gestione amministrativa, di direzione di uffici e servizi, dovrebbe, a mio modesto parere, portare in tempi celeri ad una totale revisione, sostanziale e processuale, del problema della responsabilità degli amministratori. Non si può più a lungo assistere al fatto che un sindaco, un amministratore di ente locale, per pretesa responsabilità oggettiva, debba rispondere per azioni, attività, fatti, che non rientrano più nelle sue attribuzioni, ma nella sfera di specifica competenza tecnica, professionale e gestionale.

Credo non si possa negare l'incongruenza di azioni giudiziarie promosse senza tener conto dei principi informativi della legge n. 142. Ritengo che in questa materia, quindi, debbano intervenire, necessariamente e con urgenza, il Parlamento ed il Governo. Continuando, infatti, a chiamare in giudizio gli amministratori per fatti che obiettivamente non afferiscono più alla loro responsabilità, non vorrei che ad assumere l'incarico di sindaco, considerati questi rischi del

tutto impropri, fossero soltanto personaggi con interessi non propriamente rivolti al perseguimento del bene comune.

Si tratta, perciò, di intervenire al più presto, perché non vi è dubbio che nel clima generale del «dalli all'untore!» di manzoniana memoria, queste vicende giudiziarie — che tra l'altro, a quanto mi risulta, si concludono spesso con l'assoluzione piena del sindaco — dovrebbero essere completamente evitate.

Ciò malgrado, questi provvedimenti giudiziari, in altri tempi anche privi di carica scandalistica e di allarme sociale, creano oggi indubbi e gravi disagi, profonda angoscia a tanti validi ed onesti amministratori, per la pubblicità e la speculazione che sovente derivano da queste vicende, oltre al fatto che i comuni debbono sostenere notevoli spese processuali. Non vi è chi non veda, inoltre, il grave danno morale che ne deriva al soggetto interessato con conseguenze sovente irreparabili alla dignità e alla credibilità personale.

Per queste ragioni, in conclusione, al di là della concessione dell'autorizzazione a procedere, che sollecito, colgo questa occasione per richiedere un'adeguata iniziativa normativa, al fine di dare una risposta chiara e giusta alle legittime aspettative di tutela rappresentate da molti amministratori locali.

Non è assolutamente accettabile la situazione attuale, che consente l'incriminazione di tanti amministratori per fatti che non possono concretamente essere loro addebitati. Non si può fare di ogni erba un fascio! Anche perché già provvedono sovente in questa direzione i mezzi di comunicazione di massa, giornali e televisione, accomunando questa vicenda con altre ben diverse. Oggi è questo il clima. Ma non si può rimanere inerti, salvo che, lasciando così le cose, vogliamo che all'incarico di sindaco accedano soltanto personaggi «tangenziosi». A ben vedere, cari colleghi, è questa la vera morale della vicenda (*Applausi dei deputati de gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Delfino (doc. IV, n. 20).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	373
Votanti	371
Astenuti	2
Maggioranza	186
Voti favorevoli	198
Voti contrari	173

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ferrauto per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 323 del codice penale (abuso d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 21).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio venga concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pinza.

ROBERTO PINZA, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Ferrauto (Doc. IV, n. 21).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	358
Maggioranza	180
Voti favorevoli	269
Voti contrari	89

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato De Paoli per concorso — ai sensi dell'articolo

110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 20, primo comma, lettera *b*), della legge 28 febbraio 1985, n. 47 (violazione delle norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia) (doc. IV, n. 22).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio venga concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Paoli. Ne ha facoltà.

PAOLO DE PAOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio la Giunta per aver proposto di concedere l'autorizzazione a procedere nei miei confronti, come da me richiesto, sia per iscritto, sia verbalmente nel corso della mia audizione.

Vorrei solo far rilevare ai colleghi dell'Assemblea che per questo procedimento sono stato chiamato e mi sono reso disponibile ben sette volte per essere interrogato dal giudice, purtroppo invano, fino a quando dopo la mia elezione a parlamentare non ero più in condizione di farlo. Desidero altresì informare l'Assemblea che, in data 29 giugno 1992, si è regolarmente tenuto il dibattito e coloro che erano coimputati insieme a me sono stati tutti assolti perché il fatto non sussiste, avendo rilevato il giudice che gli atti rilasciati erano pienamente legittimi.

Prego vivamente l'Assemblea di concedere questa autorizzazione, anche perché non vorrei essere prosciolto per prescrizione (il reato andrà in prescrizione tra qualche mese), ma vorrei ottenere, come gli altri imputati, il proscioglimento con formula piena (*Applausi del deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato De Paoli (doc. IV n. 22).

(Segue la votazione).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	373
Maggioranza	187
Voti favorevoli	291
Voti contrari	82

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Zoppi per il reato di cui agli articoli 9 e 24 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1992, n. 915 (violazione delle norme sullo smaltimento dei rifiuti) (doc IV, n. 24).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio venga negata.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Buffoni.

ANDREA BUFFONI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro Fidelbo. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO. Signor Presidente, riteniamo che l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Zoppi debba essere concessa sulla base delle seguenti valutazioni. L'azione penale è stata intrapresa sulla base di un rapporto della USL n. 19 di La Spezia pervenuto sul tavolo del procuratore della Repubblica, che ha immediatamente, com'è naturale e giusto nel rispetto del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, condotto all'instaurazione di un procedimento a carico del deputato Zoppi.

Nella relazione, come elemento dal quale trarre la sussistenza della manifesta infondatezza e, quindi, del *fumus persecutionis* rispetto all'azione intrapresa dal collega Zoppi, viene indicato il fatto che il magistrato non abbia allegato una serie di atti che dimostrerebbero l'assoluta infondatezza dell'accusa. Non possiamo fare a meno di

sottolineare come non fosse in alcun modo necessario né tantomeno — se mi consentite — naturale che il magistrato trasmettesse alla giunta per le autorizzazioni a procedere anche il compendio degli atti che attestassero l'infondatezza dell'accusa. Dico questo sulla base di una riflessione semplice ed essenziale: alla Giunta e all'Assemblea non spetta alcun esame nel merito della vicenda. Al contrario, il controllo che deve essere esercitato da parte nostra è volto ad accertare se l'azione penale sia stata intrapresa correttamente, cioè nel rispetto delle regole previste, in particolare dei principi dell'obbligatorietà dell'azione penale e della fondatezza della *notitia criminis* (che, ripeto, proveniva da un ente pubblico, cioè dalla USL 19).

Per queste ragioni riteniamo che l'autorizzazione a procedere nei confronti del collega Zoppi debba essere concessa (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, abbiamo ascoltato poco fa il lunghissimo intervento del collega Delfino, il quale ha sollevato una serie di problemi, in buona parte fondati. Ciò nonostante, la maggioranza di questa Assemblea, a mio parere giustamente, ha votato a favore dell'autorizzazione a procedere, fermo restando il riconoscimento che le argomentazioni proposte dal collega Delfino sono assolutamente fondate.

Non riesco a capire perché in riferimento alla vicenda del collega Zoppi — che mi auguro sia assolutamente innocente, ma non di questo stiamo discutendo — possa essere emerso un comportamento diverso da parte della maggioranza della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Credo che la collega Finocchiaro Fidelbo abbia motivato in modo corretto la richiesta di concedere l'autorizzazione a procedere. Ciò consentirebbe al collega Zoppi di difendersi in giudizio e, ce lo auguriamo per lui, di essere assolto.

Per tali ragioni considero inaccettabile la proposta della maggioranza della Giunta e

chiedo che si voti a favore dell'autorizzazione a procedere, auspicando che il collega Zoppi possa essere assolto — così come egli giustamente richiede — in sede giudiziale. Ciò che volevo sottolineare è che non deve esservi comunque questo sbarramento indebito rappresentato dall'assunzione di due comportamenti diversi rispetto a casi completamente analoghi, esaminati a distanza di pochi minuti l'uno dall'altro (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, devo dire che, nel contesto dell'ottima attività della Giunta per le autorizzazioni a procedere, la proposta di negare l'autorizzazione a procedere nei confronti del collega Zoppi rappresenta un piccolissimo incidente di percorso. In realtà, anche alla luce di successive richieste di autorizzazione a procedere, emerge chiaramente come non vi sia stato alcun intento persecutorio da parte del magistrato nei confronti del collega Zoppi, al quale peraltro viene ascritto un reato abbastanza marginale.

Credo che, per mantenere la coerenza delle decisioni della Giunta, e necessariamente anche dell'Assemblea, sia opportuno concedere l'autorizzazione a procedere (*Applausi*).

GAETANO VAIRO, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere*.

Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO VAIRO, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere*. Vorrei chiarire all'Assemblea, con grande obiettività, che al collega Zoppi non è stato riservato alcun trattamento diverso rispetto agli altri: è il fatto ad essere profondamente diverso! Siamo in presenza, onorevoli colleghi, di due elementi di gran lunga diversificati e diversificanti rispetto ad altre situazioni che sembrerebbero analoghe.

Il primo, signor Presidente, è che il collega Zoppi, nella sua qualità di amministratore, ha assunto nella vicenda un ruolo attivo e

propulsivo nella denuncia e nell'iniziativa giudiziaria, a differenza delle tipiche ipotesi in cui il sindaco subisce, malamente e passivamente, una situazione creata da altri.

Il secondo elemento è ancor più determinante del primo: in questa vicenda abbiamo, paradossalmente, il responsabile già condannato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che i due rilievi esposti consentano di dichiarare in termini obiettivi — non subiettivi — che la situazione dell'onorevole Zoppi è del tutto diversa. In questo caso ci troviamo infatti di fronte alla esistenza di una manifesta, esasperata infondatezza del caso che si traduce *per facta concludentia* in *fumus persecutionis*. Abbiamo agli atti la dimostrazione del ruolo attivo e propulsivo del deputato Zoppi, inquisito, nonché la dimostrazione che il vero responsabile è stato condannato. Se non è questo *fumus persecutionis*, a modesto parere nostro forse il *fumus* non esiste più (*Applausi dei deputati del gruppo della DC e del deputato Ayala*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti.

Onorevoli colleghi, non c'è bisogno che ripetiate tutti il «sì» o il «no» ad alta voce; tra l'altro, si tratta di una votazione segreta!

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Zoppi (doc. IV, n. 24), avvertendo che, qualora venga respinta, si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	399
Votanti	397
Astenuti	2
Maggioranza	199
Voti favorevoli	234
Voti contrari	163

(La Camera approva - *Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

Onorevoli colleghi, se si comincia anche ad applaudire, la seduta si allunga!

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Tiscar per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 20, primo comma, lettera *b*), della legge 28 febbraio 1985, n. 47 (violazione delle norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia) (doc. IV, n. 25).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio venga concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Mastrantuono.

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tiscar. Ne ha facoltà.

RAFFAELE TISCAR. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo soltanto per associarmi a quanto dichiarato da alcuni colleghi durante il dibattito sulle autorizzazioni a procedere, in merito alla sollecitazione al Parlamento e al Governo per una riflessione più ampia sull'operato dei pubblici amministratori. Credo che se il Parlamento dovrà continuare a vagliare richieste di autorizzazione a procedere in giudizio rintracciando elementi di *fumus persecutionis*, questo comporterà allora una valutazione non solo sull'utilizzazione da parte della magistratura degli strumenti a sua disposizione (mi riferisco ad esempio all'accusa, molto consueta, nei confronti di pubblici amministratori dell'abuso d'ufficio), ma anche sulla commistione tra operato dei magistrati e mezzi di informazione.

Il *fumus persecutionis* non si può rintracciare solamente all'interno degli elementi prodotti dalla magistratura, perché, altrimenti, ciò convaliderebbe l'operato della Giunta, la quale, tutto sommato, si astiene dall'entrare nel merito, limitandosi a fare una valutazione la più obiettiva possibile degli elementi prodotti dal magistra-

to. In realtà, oggi la magistratura utilizza la responsabilità oggettiva dei pubblici amministratori con una commistione con gli organi di informazione, tentando di criminalizzare i pubblici amministratori in ogni occasione.

Entrando nel merito, concordo con la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere perché così avrò la possibilità, di fronte al magistrato, di dimostrare la mia completa estraneità al fatto addebitatomi.

Richiamo solo due elementi di merito che credo sia opportuno portare a conoscenza dei colleghi.

PRESIDENTE. Onorevole Tiscar, le ricordo quanto ha messo in rilievo ieri il presidente della Giunta circa la natura di queste discussioni, le quali — come è noto — esulano dal merito: cerchi di tenerne conto.

Prosegua pure, onorevole Tiscar.

RAFFAELE TISCAR. Signor Presidente, il mio era semplicemente un invito rivolto al Governo affinché riesamini il problema della responsabilità oggettiva dei pubblici amministratori, considerando che buona parte di queste autorizzazioni a procedere attengono all'operato di membri della Camera che svolgono — o hanno svolto nel passato — l'attività, appunto, di pubblico amministratore.

Per quanto riguarda il merito, faccio presente che il fatto si riferisce al rilascio di una concessione edilizia. Durante la passata legislatura, tutti i pareri favorevoli necessari nell'ambito del procedimento amministrativo relativo a tale concessione sono stati conseguiti. Mi rimetto pertanto al giudizio della Giunta, sollecitando contemporaneamente il Governo alla riflessione a cui ho fatto cenno.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Tiscar (doc. IV, n. 25).

(Segue la votazione).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	383
Votanti	381
Astenuti	2
Maggioranza	191
Voti favorevoli	257
Voti contrari	124

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Costi per i reati di cui all'articolo 582 (lesione personale) e 594, quarto comma (ingiuria aggravata) del codice penale (doc. IV, n. 26).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio venga concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Finocchiaro Fidelbo.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta ed alle sue conclusioni.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

ENRICO FERRI. Signor Presidente, vorrei porre l'accento su un problema che potrebbe essere oggetto di riflessione sia da parte della Giunta sia da parte dell'Assemblea.

Quando si tratti di reati perseguibili a querela, certamente non vi è *fumus persecutionis* da parte del giudice. Tuttavia, nei confronti del politico può esistere una «persecuzione» da parte del cittadino, soprattutto quando episodi come quello di cui ci stiamo occupando avvengano all'interno di un partito, comunque in un contesto sociale particolarmente conflittuale.

Credo che occorra valutare attentamente tale aspetto, altrimenti si rischia di procedere un po' a compartimenti stagni. Credo infatti che il politico possa diventare più frequentemente oggetto di attenzione da parte di gruppi organizzati o comunque

possa essere coinvolto in lotte politiche che utilizzano la giustizia a scopi personali o politici.

Quando il giudice è costretto — come avviene in questo caso, in presenza di una condizione di procedibilità — ad esercitare l'azione penale, si crea una situazione che meriterebbe a mio avviso un attimo di riflessione, soprattutto qualora non sia stata riproposta la querela. Ritengo, in altre parole, che si tratti di una questione da affrontare anche in prospettiva.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Costi (doc. IV, n. 26).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	385
Maggioranza	193
Voti favorevoli	297
Voti contrari	88

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Massano per il reato di cui all'articolo 81, capoverso, del codice penale ed agli articoli 18, primo e terzo comma, del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (violazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 347 dello stesso codice (usurpazione di funzioni pubbliche, continuata); per il reato di cui all'articolo 2, primo e terzo comma, del decreto legislativo 14 febbraio 1948, n. 43 (divieto delle associazioni di carattere militare) (doc. IV, n. 27).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio venga concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bargone.

ANTONIO BARGONE, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massano. Ne ha facoltà.

MASSIMO MASSANO. Signor Presidente, la richiesta di autorizzazione a procedere della quale la Camera si sta occupando verte su presunti reati che mi vengono ascritti riguardo ad iniziative da me intraprese nell'ambito della mia attività politica.

Ho orientato la mia attività politica prevalentemente sui problemi dell'ordine pubblico e della criminalità, che caratterizzano purtroppo sanguinosamente — non soltanto in tutta Italia, ma in Piemonte e a Torino in particolare — la nostra vita quotidiana.

A Torino cinquantamila extracomunitari sono senza lavoro e quindi delincono quotidianamente; ogni anno si registra un incremento di scippi, rapine, estorsioni; in sostanza, vi è una situazione degenerata dell'ordine pubblico, che impedisce ai cittadini onesti — ed in particolar modo alle donne ed agli anziani — di circolare liberamente nelle strade della nostra città.

Di fronte a questa situazione, ho ritenuto come cittadino e come parlamentare di avere il dovere di fare qualcosa. Così, nel momento in cui per iniziativa di alcuni cittadini indipendenti, senza tessere di partito, che hanno deciso di riunirsi, è sorta un'associazione volontaria per combattere, dissuadere e scoraggiare fenomeni di microcriminalità, ho ritenuto di avere il dovere di schierarmi dalla loro parte, di appoggiare e di aiutare questa iniziativa. Infatti, il volontariato e l'impegno civile possono segnalare all'opinione pubblica, agli organi di informazione, a chi ci governa — o ci mal governa — questa situazione ormai intollerabile.

L'iniziativa, denominata «Comitato nazionale per l'ordine pubblico e la sicurezza», è stata meglio conosciuta come «pattuglie tricolori», in quanto i cittadini volontari — uomini, donne, giovani, anziani, persone appartenenti ai diversi ceti sociali, commercianti, artigiani, professionisti, operai — avevano deciso di percorrere e di pattugliare

le strade della nostra città, naturalmente disarmati, camminando pacificamente al fine di scoraggiare quella delinquenza che solo impropriamente viene chiamata «microcriminalità», ma che altro non è che il vivaio, la palestra ed il terreno di coltura nel quale si allenano e si addestrano coloro che vanno poi a rinsaldare le file della grande criminalità organizzata.

Il comitato nazionale, signor Presidente, non si riprometteva soltanto questa iniziativa, per così dire propagandistica e di piazza. Esso ha avanzato un vero e proprio decalogo di richieste, alcune delle quali sono state accolte e realizzate sia dall'autorità cittadina sia, successivamente, da quella di Governo. Per esempio, era stata richiesta l'istituzione di punti mobili attrezzati a posti di polizia nelle zone più calde della città; l'abrogazione o quanto meno la riforma della legge Martelli e della legge Gozzini; la possibilità di presidiare le scuole ed i giardini pubblici — nei quali i giovani ed i bambini a Torino non possono più accedere — con agenti muniti di cani lupo addestrati anti-droga; l'istituzione del poliziotto di quartiere. In sostanza, avevamo richiesto tutta una serie di misure di buon senso, per le quali mi trovo oggi a dover rispondere innanzitutto di fronte al Parlamento ed ai colleghi parlamentari ed, in secondo luogo, di fronte alla magistratura italiana.

Mi sono stati dunque ascritti una serie di reati per le iniziative che ho appoggiato ed assunto. Per quanto riguarda il reato denominato testualmente «violazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza», avrei dato al questore comunicazione della mia intenzione di manifestare di fronte ad uno stabile situato a Torino non già tre giorni prima, come richiesto, ma un giorno prima. Di fatto, la manifestazione si è svolta davanti ad uno stabile in via Buniva 11; grazie alla nostra manifestazione ed alla nostra presenza l'edificio in questione è stato sgomberato. All'interno di quello stabile i residenti, i cittadini italiani, avevano visto entrare in un solo pomeriggio oltre novecento — li avevano contati — tossicodipendenti per acquistare droga. Dopo il nostro intervento lo stabile è stato sgomberato e finalmente quella strada è tornata alla normalità.

Il secondo reato che mi viene contestato è quello di usurpazione di pubbliche funzioni: insieme con Roberto Rigon (un consigliere comunale del Movimento sociale italiano) ho percorso alcune vie della città, naturalmente in compagnia di altri volontari, a scopo dimostrativo. Come dice l'imputazione, abbiamo «svuotato un bidone dei rifiuti nel vano tentativo di rinvenirvi sostanze stupefacenti», trovando soltanto una stecca di *Marlboro*, che la DIGOS, presente, ci suggerì di restituire al marocchino che colà l'aveva nascosta per evitare incidenti.

La terza imputazione, e concludo la casistica, è di aver costituito un'associazione di carattere militare; o meglio la denominazione esatta del reato è di uso di uniforme, nel senso che io e taluni altri volontari (non tutti) talvolta, nelle nostre camminate nel centro cittadino per essere riconoscibili, per farci vedere anche da coloro che sul territorio delinquono impunemente, avevamo apposto al bavero delle nostre giacche una coccarda tricolore. Questo è precisamente il reato che mi viene imputato dalla magistratura, dalla procura della Repubblica di Torino, su segnalazione della DIGOS. Al riguardo vorrei soffermarmi brevemente.

Il segnalazioni della DIGOS dimostrano, anche in questo caso, che troppo spesso tale organismo, soprattutto il dipartimento di Torino, non tutela l'ordine pubblico, ma diventa uno strumento di lotta politica. Fa politica sui giornali e divulga le notizie, come fece a distanza di due giorni dalle elezioni: denunciò alla magistratura il sottoscritto, parlamentare del Movimento sociale italiano, e un deputato della lega nord, l'onorevole Borghezio, insieme al quale il giorno successivo, dopo aver letto la notizia sui giornali (che recava grande disappunto anche alla campagne elettorali non tanto degli interessati, quanto delle rispettive formazioni politiche), mi sono recato dal prefetto per protestare vibratamente e formalmente.

Non posso infierire più di tanto sulla DIGOS, perché è squassata a Torino da uno scandalo di proporzioni enormi: molti dei suoi agenti sono incriminati e addirittura in galera perché spacciavano e consumavano sostanze stupefacenti. Credo tuttavia che essa dovrebbe ritornare ad essere organismo

di tutela dell'ordine pubblico e non più strumento di lotta politica.

Chiedo all'Assemblea di votare a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere nei miei confronti per i reati che ho cercato sinteticamente di descrivervi. Voglio assumermi le mie responsabilità; voglio essere giudicato per questi reati, che considero reati di opinione. A mio giudizio va riaffermato anche in quest'aula il principio di responsabilità, disatteso dopo decenni di incultura *radical chic*, salottiera, che possiamo definire *tout court* di sinistra; una «cultura» che ha fatto del perdonismo e del giustificazionismo le bandiere che hanno determinato in Italia una situazione ormai intollerabile. Si tratta delle bandiere innalzate tanto tempo fa dai vari Lombroso, che giustificava i comportamenti più biechi dell'uomo riconducendoli alla sua struttura morfologica, Freud, che vedeva nei nostri atti semplicemente il frutto delle nostre pulsioni sessuali, e Marx, che faceva dipendere gli atti di criminalità dall'ignoranza, dalla disoccupazione e dalla povertà.

È invece il momento di riaffermare il libero arbitrio, il principio di responsabilità. Ciascuno di noi, soprattutto all'interno del Parlamento, è responsabile delle azioni che compie e dei pensieri che esprime.

Di fronte alla mia volontà, invito ciascuno di voi a votare a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere nei miei confronti, anche — e concludo — perché nutro fiducia nella magistratura; e non lo dico in senso ironico. Sono convinto che sarò assolto dai reati imputatimi, anche se non posso esimermi dal rilevare che forse

i magistrati farebbero meglio ad occuparsi di chi compie atti di delinquenza, piuttosto che di chi la combatte quotidianamente (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Massano (doc. IV, n. 27).

(Segue la votazione).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	389
Votanti	387
Astenuti	2
Maggioranza	194
Voti favorevoli	296
Voti contrari	91

(*La Camera approva — Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Urso per il reato di cui agli articoli 211 e 389, lettera *c*), del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547 (violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro); e per il reato di cui all'articolo 590, secondo e terzo comma, del codice penale (lesioni personali colpose pluriaggravate) (doc. IV, n. 28).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio venga concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Urso (doc. IV, n. 28).

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	388
Maggioranza	195
Voti favorevoli	314
Voti contrari	74

(*La Camera approva*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Urso per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 328, secondo comma, dello stesso codice (rifiuto di atti di ufficio. Omissione, continuata) (doc. IV, n. 29).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio venga concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Urso (doc. IV, n. 29).

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	379
Maggioranza	190
Voti favorevoli	302
Voti contrari	77

(*La Camera approva*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Piro per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 30).

La Giunta propone di restituire gli atti all'autorità giudiziaria, trattandosi di ipotesi che rientrano nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Galante.

SEVERINO GALANTE, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di restituire all'autorità giudiziaria gli atti processuali di cui alla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Piro, trattandosi di ipotesi che rientrano nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione (doc. IV, n. 30).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	400
Votanti	399
Astenuti	1
Maggioranza	200
Voti favorevoli	310
Voti contrari	89

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ciliberti per il reato di cui agli articoli 595, terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 31).

La Giunta propone di restituire gli atti all'autorità giudiziaria, trattandosi di ipotesi che rientrano nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Finocchiaro Fidelbo.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta ed alle sue conclusioni, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di restituire all'autorità giudiziaria gli atti processuali di cui alla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ciliberti, trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dal primo

comma dell'articolo 68 della Costituzione (doc. IV, n. 31).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	394
Votanti	392
Astenuti	2
Maggioranza	197
Voti favorevoli	316
Voti contrari	76

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Piro per il reato di cui agli articoli 595, terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 32).

La Giunta propone di restituire gli atti all'autorità giudiziaria, trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Occhipinti.

GIANFRANCO OCCHIPINTI, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di restituire all'autorità giudiziaria gli atti processuali di cui alla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Piro, trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione (doc. IV n. 32).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	386
Votanti	385
Astenuti	1
Maggioranza	193
Voti favorevoli	311
Voti contrari	74

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Piro per il reato di cui agli articoli 595, terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 33).

La Giunta propone di restituire gli atti all'autorità giudiziaria, trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Enzo Balocchi.

ENZO BALOCCHI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di restituire all'autorità giudiziaria gli atti processuali di cui alla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Piro, trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione (doc. IV, n. 33).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	381
Votanti	379
Astenuti	2
Maggioranza	190
Voti favorevoli	310
Voti contrari	69

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Piro per il reato di cui agli articoli 595, terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 34).

La Giunta propone di restituire gli atti all'autorità giudiziaria, trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Lombardo.

ANTONINO LOMBARDO, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di restituire all'autorità giudiziaria gli atti processuali di cui alla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Piro, trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione (doc. IV, n. 34).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	383
Votanti	380
Astenuti	3
Maggioranza	191
Voti favorevoli	308
Voti contrari	72

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Sgarbi per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata e continuata) (doc. IV, n. 35).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio venga concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Alfredo Galasso.

ALFREDO GALASSO, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, anziché rimettermi alla relazione scritta, mi soffermerò qualche minuto su questa domanda di autorizzazione a procedere perché la Giunta, a nome della quale intervengo, intende fornire alcuni chiarimenti all'Assemblea sul passaggio dalle proposte di insindacabilità nei riguardi degli onorevoli Piro e Ciliberti, già votate, alla proposta di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del collega Sgarbi. Tale chiarimento si rende necessario in quanto in tutti e tre i casi la materia penale è identica, trattandosi del reato di diffamazione col mezzo della stampa, aggravata.

La vicenda riguardante il collega Sgarbi si riferisce ad uno degli atti dell'ormai lunga contesa con il dottor Sisinni, il quale, il 20 gennaio 1992 e il 18 marzo 1992, presentava, nella sua qualità di direttore generale del Ministero dei beni culturali, due distinte querele. Tali querele riguardavano: la prima, alcune espressioni usate nei suoi confronti dal dottor Sgarbi durante la trasmissione *Radio anch'io*, andata in onda su RAI UNO il 2 dicembre 1991; la seconda, alcune affermazioni ritenute denigratorie dal dottor Sisinni e contenute in articoli pubblicati su *Il Tempo*, *il Resto del Carlino* e *La Nazione* di Firenze.

Il problema che ha dato luogo alle due querele riguarda fatti di cui si è già parlato in quest'aula; in particolare, la prima querele investe il provvedimento con il quale il direttore generale del Ministero dei beni culturali ha autorizzato che fossero tolte le pietre della pavimentazione di piazza della Signoria a Firenze. In relazione a tale provvedimento, il collega Sgarbi si è rivolto sia al dottor Sisinni sia al professor Lemme.

La ragione per la quale la Giunta propone di concedere l'autorizzazione a procedere è che la querela riguarda un fatto o due distinte serie di fatti accaduti quando il collega Sgarbi non era parlamentare, e dunque non aveva la protezione dell'insindacabilità, che viceversa è stata riconosciuta agli

onorevoli Piro e Ciliberti, secondo un criterio di collegamento funzionale tra l'attività specificatamente svolta in sede parlamentare e la sua proiezione nella stampa o in trasmissioni radiotelevisive.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI.

ALFREDO GALASSO, *Relatore*. È del tutto evidente che, quando non esiste la protezione prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, cioè l'insindacabilità, perché il soggetto querelato non è un parlamentare, la funzione di garanzia non opera. In questo caso, inoltre, si tratta di una querela di parte, rispetto alla quale vi è un giudizio in cui la discrezionalità del magistrato è minima; ne consegue che, salvo casi eccezionali, è inesistente, direi alla radice, l'intento persecutorio.

Se la Camera non concedesse l'autorizzazione a procedere per un fatto non coperto dall'insindacabilità prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, cioè compiuto nel periodo in cui il deputato non era tale, finirebbe, rispetto ad una querela di parte e ad un procedimento di questo genere, per schierarsi da una parte o dall'altra. Questo può accadere ed è bene che accada nell'esercizio delle funzioni politiche di ciascun parlamentare e nell'espressione delle proprie opinioni in materia di beni culturali, ma in presenza di un procedimento giudiziario sarebbe qualcosa di assolutamente improprio ed anomalo.

Queste sono le ragioni per le quali, sulla base di tali criteri, la Giunta ha deciso di proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere che, beninteso, non ha nulla a che vedere con il merito della vicenda — intendo sottolinearlo — anzi, si astiene intenzionalmente dall'entrarvi.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paciullo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PACIULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho lontane letture di di-

ritto penale per poter pretendere di assumere in quest'aula (tra l'altro, non sarebbe la sede idonea) la difesa dell'onorevole Sgarbi; inoltre, ho una limitata consuetudine con i lavori parlamentari per fornire una ragionata contestazione della relazione della Giunta.

Voglio tuttavia fornire all'Assemblea una riflessione che motiva il mio voto contrario alla proposta della Giunta. Non vi è dubbio che non siamo nel caso di cui al primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, e questo è fuori discussione; leggo però nella relazione della Giunta che quest'ultima propone la concessione dell'autorizzazione a procedere «per la fondamentale ragione che è sicuramente da escludere da parte dell'autorità giudiziaria procedente qualsiasi fine di persecuzione nei confronti di Sgarbi, in ragione anche del fatto che il procedimento penale è stato instaurato a seguito di querele di parte». Poiché questa motivazione è ricorsa anche in altre occasioni, voglio ricordare che esiste l'istituto dell'archiviazione, che non credo sia stato cancellato, e che quindi non è un fatto automatico che una querela porti all'attivazione del giudizio.

Aggiungo un'altra considerazione. Il presidente della Giunta ieri ha giustamente rilevato che l'elemento che la Giunta è chiamata a valutare è il *fumus persecutionis*; ma che cos'è il *fumus persecutionis* se non la verifica della distanza tra la rilevanza penale del fatto contestato e l'iniziativa attivata? Ho letto parte delle dichiarazioni a *Radio anch'io* e non mi sento di rilevare tali elementi; sento, anzi, di dover cogliere un fatto che già in un'altra fase dei dibattiti svoltisi in quest'aula è stato rilevato molto più autorevolmente di me: la sensazione che a tenere la scena in questi discorsi sia più l'emozione che la ragione. Mi auguro che possa prevalere la ragione e voterò, pertanto contro la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Sgarbi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martucci. Ne ha facoltà.

ALFONSO MARTUCCI. Voterò anch'io contro la proposta che la Giunta per le autoriz-

zazioni a procedere mi pare abbia adottato a maggioranza (non conosco gli argomenti della minoranza della Giunta). Effettivamente il tema del *fumus persecutionis* necessita, anche solo per un minuto, di un'attenta meditazione. Siamo d'accordo che si tratta non di *fumus persecutionis*, ma solo di *fumus*; non possiamo avere la prova rigorosa, non possiamo avere l'elemento certo di una *persecutio*. Ed allora gli argomenti che si pongono, da parte della Giunta, in motivazione, mi sembra siano da respingere, anzi credo possano essere capovolti come argomenti per ritenere che il *fumus* sussista.

In primo luogo, il procedimento penale è stato instaurato a seguito di querela di parte. Se questo criterio dovesse prevalere, arriveremmo all'assurdo che ogni volta che vi è una richiesta di autorizzazione a procedere su querela di parte non vi è la possibilità di identificare il *fumus persecutionis* dell'autorità giudiziaria procedente perché assorbito dal querelante. Viceversa, proprio per la nota diatriba (oramai è diventata una *querelle* storica) tra Sgarbi ed i soggetti querelanti, l'autorità giudiziaria procedente avrebbe dovuto porre maggiore attenzione per valutare se vi fosse, così come Sgarbi sostiene — ma questo è merito, e noi non tocchiamo il merito — un diritto di critica sulla competenza o meno in ordine a talune questioni. Proprio perché alla base vi è un fatto storico precedente riguardante i rapporti tra i due, maggiore attenzione — ripeto — avrebbe dovuto porsi. La mancanza di attenzione rivela (sempre come *fumus*, come fatto indiziante anche un po' anomalo) una specie di ricettività da parte dell'autorità procedente dell'animosità, che certo è storicamente provata, del querelato.

Né intendo, onorevoli colleghi, la seconda parte della motivazione, che pure è autorevolmente e magistralmente condotta dal collega Galasso, e cioè che all'epoca della commissione del presunto reato lo Sgarbi non fosse parlamentare. Non c'è dubbio che sia così. Ma quello che viene tutelato non è l'esercizio della funzione parlamentare, perché altrimenti, per paradosso, bisognerebbe concedere l'autorizzazione a procedere tutte le volte che il procedimento penale investe un soggetto parlamentare al quale venga

attribuito un reato non connesso alla funzione.

Per i due motivi che ho esposto, e cioè che non vi deve essere un'esclusione del *fumus persecutionis* solo perché vi è querela di parte, e che non vi deve essere un'esclusione del diniego di autorizzazione solo perché all'epoca dei fatti non vi era l'esercizio della funzione parlamentare, mi pare che il caso si debba risolvere nel senso di rigettare la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere.

Voglio fare, infine, un ultimo rilievo (e chiedo scusa se utilizzo un minuto in più). Leggiamo la contestazione! È vero che così si entra nel merito, ma anche prima lo abbiamo fatto. Quello che mi preoccupa è che vi sia un metro unitario nella valutazione di questo benedetto *fumus persecutionis*. È vero — ripeto — che entriamo nel merito, ma rileggiamo i temi della contestazione. In definitiva, Sgarbi si limita a rilevare un difetto di competenza dei destinatari dei suoi strali polemici, e questo rientra nel diritto di critica e nel diritto di polemica che, così come viene continuamente esercitato dai giornalisti nei nostri confronti, mi sembra possa essere esercitato anche da chi ha una competenza tecnica e artistica in determinate materie.

Ecco le ragioni per le quali voterò contro la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Sgarbi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri, intervenendo su una questione che mi riguardava personalmente e per coerenza con la posizione mia e del mio gruppo, contraria all'istituto dell'immunità parlamentare, annunciai che avrei votato a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere che mi riguardava. Così ho fatto. Ringrazio, comunque, i 181 colleghi che sono stati dissenzienti rispetto alla mia richiesta.

Pur essendo fermamente convinto — dicevo — della necessità di abolire l'istituto,

poiché — al momento in cui noi parliamo — esso è in vigore nel nostro ordinamento giuridico costituzionale, annuncio che voterò contro la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del collega Sgarbi.

Il relatore, certamente cogliendo una contraddizione stridente che ci lasciava tutti particolarmente perplessi, ha cercato di dare una giustificazione circa il fatto che per le domande riguardanti l'onorevole Piro (doc. IV, n. 30), l'onorevole Ciliberti (doc. IV, n. 31) e ancora l'onorevole Piro (doc. IV, n. 32, doc. IV, n. 33 e doc. IV, n. 34) la Giunta abbia proposto il rinvio degli atti all'autorità richiedente, ricorrendo, ad avviso della stessa, l'ipotesi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, e abbia ritenuto *a contrario* che nei confronti del collega Sgarbi non sussistesse l'ipotesi di cui al primo comma dell'articolo 68, cioè il caso dell'insindacabilità, sul presupposto che l'onorevole Sgarbi al momento dei fatti non era ancora deputato della Repubblica.

Io dico, innanzitutto, che questo è un ragionamento un po' forzato, che di fatto crea un'odiosa ed inaccettabile disparità di trattamento tra i colleghi per i quali la Giunta ha chiesto che non si debba procedere in funzione dell'insindacabilità ed il collega Sgarbi, per il quale invece si chiede venga concessa l'autorizzazione.

Ma, in ogni caso, il problema di fondo è un altro. Se non si deve ragionare in termini di non sindacabilità, si deve allora riflettere sulla necessità di non doversi concedere l'autorizzazione a procedere in quanto il fatto contestato all'onorevole Sgarbi è veramente irrisorio dal punto di vista politico. Il *fumus persecutionis*, onorevoli colleghi, non va visto soltanto in funzione del fatto che l'ipotesi manifesti palesemente un intento persecutorio, ma anche laddove il fatto criminoso rivesta una particolare tenuità ed irrisorietà che, come tale, fa scattare il *fumus persecutionis* medesimo.

L'ipotesi di cui ci interessiamo riguarda il contenzioso tra l'onorevole Sgarbi ed il Sissini. Il relatore sostiene che ci si trova di fronte ad un reato perseguibile a querela, in ordine al quale, pertanto, l'autorità giudiziaria può esercitare solo un minimo di discrezionalità giudiziaria. Il relatore dimentica —

è stato detto in aula — che il procuratore della Repubblica ed il pubblico ministero in un'ipotesi di questo genere avrebbero potuto chiedere l'archiviazione: non è vero, pertanto, che non vi sia discrezionalità.

La Giunta per le autorizzazioni a procedere non può adagiarsi sulla considerazione che si debba sempre e comunque concedere l'autorizzazione in presenza di un reato perseguibile a querela. Infatti, l'ipotesi di cui ci interessiamo riguarda il reato di diffamazione, ma se al collega Sgarbi fosse stato contestato, per esempio, il reato di atti di libidine violenta in danno del Sisinni o di violenza carnale, sempre in danno del Sisinni, reati per i quali parimenti la procedibilità è subordinata alla querela, cosa avreste fatto, colleghi della Giunta? Avreste forse sostenuto che, trattandosi di reati perseguibili a querela, si sarebbe dovuto processare Sgarbi? Non scherziamo!

Qui i casi sono due: o ci troviamo di fronte ad un caso clamoroso di *fumus persecutionis* che vede come protagonista il Sisinni o il procuratore della Repubblica, oppure — lo dico e mi dispiace — ci troviamo di fronte ad un caso di *fumus persecutionis* che vede come protagonista la Giunta per le autorizzazioni a procedere (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, ho ascoltato con molta attenzione gli interventi che sono stati svolti. Molte delle motivazioni addotte sono fondate, alcune meno (specialmente le ultime).

Chiedo per un attimo l'attenzione del collega Galasso e dei membri della Giunta per le autorizzazioni a procedere, perché vorrei spiegare il motivo per il quale voterò contro questa richiesta di autorizzazione, anche se nella relazione del collega Galasso vi sono elementi condivisibili e fondati.

Quella al nostro esame è una contesa giudiziaria tra un membro del Parlamento ed il direttore generale del Ministero dei beni culturali ed ambientali. È ben vero — ed io sono stato molto attento a tale aspetto —

che quando il collega Sgarbi commise gli atti che gli vengono contestati non era membro del Parlamento. Ma se concedessimo oggi l'autorizzazione a procedere in giudizio, creeremmo un caso di limitazione della piena libertà di espressione politica di un membro del Parlamento. Infatti il collega Sgarbi, oggi deputato, sarebbe sicuramente limitato nell'esercizio dell'attività di controllo e di indirizzo, che è tipica della funzione parlamentare, nei confronti del Ministero dei beni culturali ed ambientali e, in particolare, del suo direttore generale.

Per di più, oggi Sgarbi è membro della Commissione cultura ed ha, conseguentemente, come referente istituzionale proprio quel ministero il cui direttore generale è il querelante nei suoi confronti per giudizi critici ritenuti diffamatori rispetto alla sua attività all'interno del ministero stesso.

A me sembra che ci troviamo di fronte ad un caso del tutto anomalo ed atipico — non so se se ne siano verificati in passato di analoghi —, ma reale, di violazione indiretta del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione. È per questo esplicito motivo che voterò contro questa richiesta di autorizzazione a procedere, pur ritenendo per altri aspetti fondate le motivazioni del collega Galasso (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro Fidelbo. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO. Vorrei svolgere alcune brevissime brevissime su questa richiesta di concessione di autorizzazione a procedere.

Innanzitutto, l'onorevole Sgarbi non era deputato all'epoca del fatto; egli non era coperto, dunque, dalla prerogativa dell'insindacabilità, di cui al primo comma dell'articolo 68 della Costituzione. Davvero non comprendo l'argomentazione logica dell'onorevole Boato, il quale ha affermato poco fa che qualora questa autorizzazione a procedere venisse concessa, d'ora in poi, o meglio dalla data della sua elezione, l'onorevole Sgarbi non sarebbe coperto dalla prerogativa dell'insindacabilità. Perché?

Certamente, e comunque, ogni eventuale dichiarazione resa dall'onorevole Sgarbi — che in astratto possa configurare reato di diffamazione, comunque attentare alla dignità e al decoro di qualcun altro — può essere considerata come un atto funzionale rispetto all'esercizio del mandato parlamentare. Decine di precedenti testimoniano in tal senso, anche i casi che abbiamo esaminato oggi, come quello relativo alla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Piro; così come decine di precedenti della Giunta per le autorizzazioni a procedere testimoniano che per il reato di diffamazione aggravata, commesso in epoca antecedente all'assunzione della qualità di deputato, l'Assemblea ha sempre concesso l'autorizzazione a procedere. Non comprendo, quindi, quali siano le vere ragioni per le quali si debba deviare da questa giurisprudenza.

Mi pare che l'onorevole Berselli abbia aggiunto un argomento di merito, affermando che si tratta di fatti di minima rilevanza, nel senso che le espressioni riferite dall'onorevole Sgarbi nei confronti del dottor Sisinni non avrebbero un contenuto ingiurioso. Forse, onorevole Berselli, non compete a noi un esame del merito, come non ci è mai toccato nel corso di tutte le proposte di autorizzazione a procedere esaminate.

Davvero non ritengo che possano in questo caso intravedersi gli estremi di un *fumus persecutionis*. In primo luogo, perché si tratta di un procedimento penale che inizia con una querela; vi è, quindi, un obbligo da parte dell'autorità giudiziaria di scrivere nel registro degli indagati il nome dell'onorevole Sgarbi. Vi è poi l'obbligo, sancito dalla legge, di inviare entro trenta giorni dall'iscrizione la richiesta dell'autorizzazione a procedere e ci auguriamo, naturalmente, che questo procedimento si risolva riconoscendo l'assoluta risibilità, come ha sostenuto l'onorevole Berselli, del fatto, quindi addirittura con la richiesta l'archiviazione. Ma da questo dedurre un *fumus persecutionis* mi pare arduo; non solo, ma addirittura ciò può costituire un precedente pericoloso per l'Assemblea.

Vorrei aggiungere, infine — anche con una punta di rammarico, perché ricordo che

si tratta della tesi alla quale lo stesso onorevole Berselli era fortemente interessato nel corso della discussione sulla riforma dell'articolo 68 — che quest'Assemblea, almeno in quei colleghi che si sono pronunciati per non concedere l'autorizzazione a procedere in quanto si tratterebbe — adopero un'espressione un po' rozza, ma ci intendiamo — di un fatto politico, pur commesso in epoca antecedente all'assunzione della qualità di deputato, è la stessa che ha respinto un emendamento, firmato da alcuni gruppi, volto a limitare l'immunità soltanto agli atti che fossero espressione del mandato parlamentare, quindi agli atti propriamente politici.

Per tali considerazioni, e in virtù di un richiamo alla coerenza rispetto alla nostra giurisprudenza e anche ad una serie di atti importanti, come la discussione sulla riforma dell'articolo 68, preannuncio che il gruppo del PDS voterà a favore della proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Sgarbi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Vorrei soltanto aggiungere qualche brevissima considerazione, soprattutto per fugare alcuni dubbi. Qualcuno dei colleghi intervenuto ha chiesto perché ci orientiamo in questo caso in modo diverso rispetto a quanto abbiamo fatto qualche minuto fa in relazione alle questioni che riguardavano i colleghi Ciliberti e Piro. Il motivo è molto semplice, ed è spiegato dal relatore nell'ultima parte della sua relazione, motivo che credo non sia stato sufficientemente valutato e sul quale richiamava prima l'attenzione la collega Finocchiaro Fidelbo.

Il motivo è molto semplice. Prima, accogliendo la proposta della Giunta, a larghissima maggioranza abbiamo deciso di restituire gli atti relativi ai colleghi Ciliberti e Piro, perché abbiamo ritenuto che l'azione da essi svolta al di fuori del Parlamento, mediante una serie di valutazioni e dichiarazioni, fosse un'estensione della loro attività parlamentare.

re. Ed in realtà era così: essi, attraverso alcune interrogazioni, avevano posto una serie di problemi alla Camera che poi avevano riproposto al di fuori di essa con un'evidente connessione ed in modo tale da ricadere, come la gran parte di noi ha ritenuto evidente, nell'ambito dell'insindacabilità prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

La volontà più volte espressa dalla Giunta, che mi pare la Camera abbia anche oggi condiviso, è infatti di ritenere che l'insindacabilità riguardi non solo le opinioni espresse in quest'aula, ma anche l'attività di propalazione esterna.

Mi domando cosa c'entri questa previsione nel caso che stiamo esaminando. L'articolo 68 prevede l'insindacabilità delle opinioni espresse nell'esercizio delle proprie funzioni. È possibile estendere tale insindacabilità anche alle opinioni espresse nel momento in cui non si è ancora parlamentari? All'epoca dei fatti contestati, il nostro attuale collega, l'onorevole Sgarbi, non era deputato, pertanto l'attività che egli svolgeva non poteva in alcun modo essere ricondotta ad una funzione parlamentare: non vi è quindi alcuna possibilità di prospettare l'applicabilità dell'articolo 68, primo comma della Costituzione.

Mi sembra di aver colto una certa ambiguità di argomentazione, nel senso che qualcuno ritiene che l'autorizzazione non possa essere concessa sulla base dell'articolo 68, primo comma, altri invece sulla base dello stesso articolo, ritengono che possa essere concessa. La Giunta stessa ha discusso infinite volte sul concetto di persecutorietà ed ha tentato ripetutamente di darne una definizione. Ma mi chiedo se si possa immaginare l'intento persecutorio in un magistrato che prende atto di una querela senza svolgere alcuna particolare indagine: si tratta di una serie di valutazioni, epiteti, giudizi — chiamateli come volete — che una persona rivolge ad un'altra e sulla base di questo si viene chiamati in giudizio. Se il reato non sussiste, il querelato verrà prosciolto — come io mi auguro avvenga in questo caso —, ma sinceramente non riesco ad identificare alcuna attività persecutoria da parte del magistrato.

Condivido pertanto la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Sgarbi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, l'istituto dell'immunità parlamentare, è quello che è: mal gestito per quarant'anni, a volte addirittura in modo ignobile, ha portato alla confusione attuale. Sarebbe stato meglio abrogarlo del tutto, così non vi sarebbe stata una gestione favorevole o sfavorevole a seconda dell'appartenenza politica. Perché le maggioranze qui dentro sono politiche, credo anzi che nessuna maggioranza sia più politica di quella parlamentare, anche all'interno della Giunta, soprattutto all'interno della Giunta.

L'affermazione che si possa escludere il *fumus persecutionis* perché vi è la querela di parte, in termini giuridici è una delle imbecillità — come direbbe Sgarbi — più grosse che ho sentito nella mia vita. La querela di parte è l'eliminazione dell'impedimento processuale, poi l'azione procede per la sua strada. Io posso querelare l'onorevole Sgarbi per diffamazione alla luna e il magistrato chiedere l'autorizzazione a procedere. In questo caso così macroscopico e paradossale è possibile una forma di prova negli atti che vi è una persecuzione: si vuol partire con il titolo della violazione del codice penale per far sapere alla gente che l'onorevole Sgarbi è sotto processo, anche se si tratta di un reato assolutamente impossibile, perché non si può diffamare la luna. Eppure, anche l'addebito di un reato impossibile, attraverso i mezzi di informazione, le deformazioni della stampa, la simpatia o l'antipatia del soggetto, il fatto che egli sia più o meno famoso, può costituire un grave attacco alla persona e costituisce una grave prova di *fumus persecutionis*.

Ecco perché sono contrario alla proposta della Giunta, nonostante i miei rapporti personali con l'onorevole Sgarbi siano stati improntati a tutt'altro che a particolare amicizia. Sono contrario, in particolare, al con-

retto assiomatico ed automatico sostenuto dalla Giunta e motivato nel senso che, in presenza di querela di parte, non può esservi persecuzione da parte del giudice. Mi chiedo: qualora fosse presentata una querela infondata per una ragione inesistente, non si tratterebbe di una forma di persecuzione? Se voi della Giunta non siete ancora arrivati a capire questo, dovete fare ancora molta strada! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Ringrazio i colleghi che hanno preso la parola a mio favore e mi dispiace che mi abbiano messo nella condizione non di difendermi da solo ma di essere difeso da altri, non ritenendo di dover essere né difeso né assistito.

Dopo essermi presentato per ben due volte dinanzi alla Giunta per le autorizzazioni a procedere, ho ritenuto di non dovere più andare a deporre, a causa della manifesta tendenza ad un senso di colpa che invade gli animi dei suoi componenti e che pone chiunque venga chiamato di fronte a loro nella condizione dell'imputato che, dopo aver deposto, esce dall'aula perché la Giunta possa segretamente dibattere su questioni che riguardano l'imputato stesso, come se quell'organo non fosse una parte di questo Parlamento, ma fosse invece un tribunale segreto inquisitorio. Avendo deciso di non presentarmi più di fronte a quel tribunale, non temo il giudizio del tribunale sia penale sia civile.

Non è certo per il timore di essere condannato che non voglio presentarmi davanti ai giudici. Ho detto le stesse cose che i giudici e i giornali hanno detto e scritto dopo la condanna a due mesi del dottor Sisinni — incerto dottore! — il quale ha distrutto il pavimento di piazza della Signoria ed è stato definito «vandalò» su *l'Unità* del 22 febbraio 1992. Lo dico in particolare alla sinistra perché la parola che ho utilizzato — vanda-lo, oltre che criminale — è stata ripresa — ripeto da *l'Unità* che, tra l'altro, ha scritto: «Il pretore di Firenze ha giudicato colpevoli

sette funzionari che nel 1988 decisero di smantellare l'antico lastricato del settecento».

Questi sono i fatti! Le parole dei giuristi della Giunta mi fanno ridere! Mi fanno ridere per molti, moltissimi motivi. Anzitutto, se è vero che all'epoca non ero parlamentare, perché la mia vicenda deve essere discussa in questa sede? *Il Giornale* diretto da Montanelli riporta oggi un articolo dal titolo: «Processate quegli onorevoli!». Questo non è un tribunale! Ecco perché io voglio andare davanti al giudice, ma senza il voto di questa Camera, e se proprio un voto deve essere espresso questo non deve costituire un giudizio di colpa, come immancabilmente avviene quando qualcuno di noi esce da quest'aula o dalla Giunta...

L'articolo de *Il Giornale*, nel quale il mio nome viene affiancato agli onorevoli Borsano e Pomicino e accanto al quale appare una mia foto con la faccia ridente ed irridente, fa pensare evidentemente a rapporti che non ci sono — mi piacerebbe che vi fossero — e che certamente non hanno niente a che fare con processi. Ecco perché il titolo apparso su *Il Giornale* di questa mattina è la prova della vergogna di un Parlamento che ha più senso di colpa che colpevoli (*Applausi*). Ha un grave senso di colpa manifestato in una Giunta che è persecutoria nella sostanza, nel ritmo e nella costanza dei suoi interventi!

Voglio dire che a me il professor Sisinni fa ridere, fa tanto ridere con quella barba di capra che si ritrova (*Si ride — Commenti*) che io mi aspetto soltanto che l'indignazione civile di fronte ad un criminale, ad un vero mafioso, ad un assassino dei beni culturali possa essere la stessa che porterebbe a non incriminare nessuno per aver detto che Totò Reina è un mafioso. Vorrei vedere quale giudice manderebbe qualcuno... con l'indignazione della Giunta che dice: «Processatelo pure, perché ha detto che Totò Reina è un criminale!». Sisinni è un criminale! Ha distrutto decine di monumenti italiani, e sono stati condannati lui e i suoi! E la condanna ha un disposto di 40 pagine, di una sentenza di un pretore di cui vorrei leggere qualche delicato particolare: «È invece certo che Sisinni ha avallato tutto ciò che è stato fatto a Firenze e ha materialmen-

te concorso nella definizione delle scelte tecniche causa del danneggiamento».

Ma ne sapete un'altra? Quelle 10.600 pietre che hanno tolto da piazza della Signoria, compagni della sinistra, sono finite nelle case private di ricchi signori che hanno delle ville a Fiesole; essi hanno il pavimento di piazza della Signoria a casa loro! Questo è il dato di fatto!

Allora, di fronte ad un fatto di questo genere non mi resta che dire che c'è anche il reato di furto, di vendita abusiva!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi...

VITTORIO SGARBI. Il povero pretore, che ha dovuto valutare questa circostanza, ha chiesto che Sisinni fosse perseguito anche per la vendita abusiva, la svendita, il mercato di quelle pietre.

Vorrei allora avere alcuni chiarimenti. In primo luogo, perché dovrei essere giudicato dalla Camera per una cosa che ho fatto quando non ero parlamentare? Vado senza di voi davanti al giudice e mi mangio giudice e Sisinni (*Commenti — Si ride!*)

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Puoi dare le dimissioni da deputato.

VITTORIO SGARBI. Non mi dimetterò per questo!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, la prego di non raccogliere le interruzioni! Proseguo nel suo intervento e moderi un poco il linguaggio.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, il mio linguaggio è molto moderato rispetto a quello che ha fatto Sisinni, anche a suo danno, togliendo...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, non entri in polemica con la Presidenza! Svolga il suo intervento e vada avanti!

VITTORIO SGARBI. Non si tratta di una polemica. La polemica sarà sua, l'ha fatta lei! Sto semplicemente dicendo che il danno che ha prodotto Sisinni è molto più grave

delle mie parole che sono relative a fatti che hanno registrato una condanna precisa, della quale ho informato la Camera.

Vi è poi un fatto che è ancora più grave. La magistratura non può, a mio modo di vedere, discutere per anni su questioni che hanno come fondamento ciò che io avrei detto di Sisinni (ed accennerò al testo per il quale il magistrato, il cui «*fumus*» è addirittura una nebbia, mi manda di fronte al tribunale)! «Sisinni sa di cose uscite abusivamente e lo sa per molta certezza e documentatamente. Ignorante è Sisinni che ha tolto le pietre della piazza di Firenze». Se questa è materia di querela, vuol dire che uno dovrà tacere per sempre, che non potrà dire più nulla! Perché ieri c'era il «mascalzone» a Covatta ed anche «la faccia di prosciutto» che è definizione perfetta e specchiata; ma qui non c'è nulla: non c'è prosciutto, non c'è maiale, non c'è porco, benché questo pensi di lui (*Si ride!*)

Di fronte ad un pretore che ha inflitto una condanna di due mesi — ai sensi dell'articolo 773 del codice penale — al direttore generale delle belle arti, io altro non ho fatto che dire: quel condannato è stato giustamente condannato! Quindi non ho fatto altro che ripetere ciò che il giudice ha scritto.

Alla luce di tali considerazioni, intendo chiedere di non essere mandato davanti al tribunale per non dovere non soltanto perdere tempo io, il giudice e perfino Sisinni, ma anche per non dover discutere di un fatto che non esiste altro che nella realtà della distruzione del patrimonio artistico, che ha altre conseguenze: perché se noi valutiamo poi ciò che potrebbe conseguire all'intervento a piazza della Signoria, dovremmo pensare che la piazza più importante d'Italia è stata alterata in un elemento fondamentale, così come, con interventi micidiali, sono stati alterati decine di pavimenti di chiese bizantine romaniche, rinascimentali e barocche, in tutta Italia!

Ora, l'intervento attuato in quella piazza, benché inferiore (perché, riguardando il pavimento, riguarda i piedi quindi non tocca l'alta mente, benché piuttosto bassa, di Sisinni!), trasforma radicalmente il senso di un luogo, della piazza stessa, e legittima impre-

se analoghe in luoghi di minor prestigio (da Catanzaro a Forlì, a Ravenna), dove chiunque potrà dire: «Se è stato fatto a piazza della Signoria, lo facciamo anche noi: mettiamo un bel pavimento di linoleum, cambiamo la piazza perché lo hanno fatto anche a Firenze!». Questo è il modello che danno i direttori generali delle belle arti!

Questi sono i fatti e non le parole!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, la prego di concludere!

VITTORIO SGARBI. Allora, in conclusione, vorrei dilettere questa Assemblea con una pagina mirabile di un testo del dottor Sisinni che ho ricavato dal libro *I miei beni*: i suoi beni, così come io sono per lui, purtroppo, un suo dipendente! Io non dipendo da Sisinni e i «beni» non sono suoi ma sono nostri.

Certo, possono essere solo suoi per chi dice queste mirabili cose!

Egli si riferisce ad un incontro con il ministro Pedini, già noto per aver suonato il pianoforte in luoghi propri.

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, deve concludere.

VITTORIO SGARBI. Mi faccia raccontare questi fatti: divertiranno persino lei!

PRESIDENTE. Il tempo è scaduto; la invito a concludere.

VITTORIO SGARBI. «La notte si abbassava nella casa di Montichiari, che era stata di suo padre e di suo nonno, e che la signora Amalia sapeva rendere calda ed accogliente; una casa non ricca ma ricolma di libri e di testimonianze di un passato vissuto tra il piccolo paese e il grande mondo. A notte fonda, quando tutti erano ormai a dormire, il ministro mi concedeva almeno un'ora di musica classica suonata sul suo splendido *Steinway*».

Questo è Sisinni, che conclude in questo modo: «Venivo da Zurigo (...) senonché un imprevisto sciopero fece concludere il volo a Milano anziché a Roma. Corsi alla stazione centrale...»!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, per cortesia concluda!

VITTORIO SGARBI. «Il treno era affollato ma in un vagone, quasi per una tacita intesa, forse di rispetto, vi era un solo signore in blu, che occupava l'intero spazio, trasformato in una sorta di ufficio di catalogazione, di biblioteca privata. Tutto era invaso di libri e riviste; anch'io fui quasi intimidito da quella presenza, ma — più per curiosità che per stanchezza — osai. Giovanni Spadolini, direttore del *Corriere della Sera*, mi sorrise e mi accordò sul treno un angolo del suo mondo: il mondo dei libri».

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, concluda o sarò costretto a toglierle la parola (*Vivi commenti*).

VITTORIO SGARBI. Aspettate, che questa è buona: Spadolini, il treno, il vagone...! Sisinni dice: «Il silenzio non era sgradevole, anzi mi consentiva, quasi incantato, di seguire quell'uomo che scorreva pagine e fogli segnando e postillando articoli e brani con una celerità impressionante. Da un canto riponeva i lavori visti, dall'altro quelli evidentemente per lui non interessanti. Io ero quasi incantato».

È veramente incantato, ma a danno dei beni culturali! Grazie per la vostra attenzione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Sgarbi (doc. IV, n. 35).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	436
Maggioranza	219
Voti favorevoli	236
Voti contrari	200

(La Camera approva — *Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Berselli per il reato di cui all'articolo 635, secondo comma, numero 3), del codice penale (danneggiamento aggravato) (doc. IV, n. 36).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio venga concessa.

ALFREDO GALASSO *Relatore*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO GALASSO, *Relatore*. Signor Presidente, di intesa con il presidente Vairo, chiedo un rinvio in Giunta di questa domanda poiché sono pervenuti altri documenti che devono essere valutati.

PRESIDENTE. Avverto che sul richiamo sull'ordine dei lavori, ai sensi dell'articolo 41, comma 1 del regolamento, darò la parola ad un oratore contro e ad uno a favore.

FILIPPO BERSELLI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello che mi viene contestato questa volta è di aver reciso due catene nella via Indipendenza di Bologna.

C'è qualcuno fuori di quest'aula — e forse anche in quest'aula — che mi vuole far passare per matto. Già ieri avevo spiegato come matto non fossi quando tolsi la targa recante la scritta «via Lenin» da una strada di Bologna. La Giunta per le autorizzazioni a procedere si era espressa in senso favorevole alla concessione dell'autorizzazione, mentre ora chiede un rinvio dell'esame della relativa domanda.

In cosa consiste il fatto che mi viene contestato? Avrei tagliato in via Indipendenza due catene collocate sul posto dal responsabile per il traffico dell'amministrazione comunale di Bologna. In precedenza, setteotto mesi fa, era accaduto che un motociclista finisse contro quelle catene non segnalate e morisse per l'impatto; dopo alcuni

giorni, una ciclista era finita contro le medesime catene e per questo era stata ricoverata in ospedale.

In questa situazione mi recai in via Indipendenza e tagliai le catene. In data 2 ottobre 1991 *la Repubblica* riportava l'episodio: «Salta la 'catena maledetta' di via Indipendenza che sabato ha provocato la morte del pensionato Carlo Parisini e lunedì il ferimento della studentessa Silvia Bonizzato? Se il missino Filippo Berselli ieri mattina l'ha già abbattuta per protesta contro il comune ritenuto responsabile dei due incidenti, oggi potrebbero essere i tecnici dell'Ufficio traffico a deciderne la rimozione. L'assessore Scavone, infatti, ha convocato i suoi collaboratori per affrontare il problema e cercare altre soluzioni che evitino il passaggio dei ciclomotori (il pensionato e la studentessa sono andati a sbatterci contro in moto) e rendano più visibile la segnaletica senza ricorrere alla catena. Attorno all'ostacolo 'maledetto' continuano le polemiche. La DC sostiene che 'i provvedimenti adottati oltre ad essere contro ogni logica razionale sono contro la sicurezza dei cittadini'. I verdi in un'interpellanza chiedono interventi in Indipendenza e parlano di 'cialtroneria' del piano traffico».

Il responsabile per il traffico del comune di Bologna è in realtà un irresponsabile ed è un elemento pericoloso, nel senso che ha determinato una situazione di pericolo per i cittadini bolognesi. Subito dopo il fatto ho presentato all'autorità giudiziaria una denuncia nei suoi confronti per il reato di omicidio colposo. Ebbene, l'autorità giudiziaria di Bologna, anziché procedere per il reato di omicidio colposo nei confronti del responsabile per il traffico, ha avuto la spudoratezza di chiedere l'autorizzazione a procedere nei miei confronti per il reato di danneggiamento!

È un fatto notorio, per il quale chiamo a testimoni il collega Boghetta, del gruppo di rifondazione comunista, ed il neodeputato della democrazia cristiana Mengoli.

L'articolo 54 del codice penale recita: «Non è punibile chi ha commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di salvare sé od altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona, pericolo da lui

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

non volontariamente causato, né altrimenti evitabile, sempre che il fatto sia proporzionato al pericolo». Di fronte a un morto e ad un ferito non sono andato a tagliare le orecchie al responsabile per il traffico di Bologna, ma mi sono limitato a tagliare le catene, causa prima ed unica della morte di un cittadino e del ferimento di una ragazza, ambedue bolognesi.

PRESIDENTE. Onorevole Berselli, la invito a concludere.

FILIPPO BERSELLI. Ci troviamo di fronte ad un caso clamoroso di *fumus persecutionis*: un sostituto procuratore della Repubblica, davanti ad un'evidente fattispecie di non punibilità per stato di necessità, avrebbe dovuto chiedere l'archiviazione e non avrebbe dovuto invece procedere, chiedendo alla Camera la relativa autorizzazione nei miei confronti.

Voglio spiegare all'Assemblea che, sebbene invitato, non sono andato davanti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere, perché in una precedente occasione non sono stato ascoltato. Mi sono limitato a consegnare questa mattina ai colleghi della Giunta l'articolo de *il Resto del Carlino*. Il fatto gravissimo, che denuncio in quest'aula, è che nel fascicolo che riguarda la mia persona il sostituto procuratore della Repubblica che ha chiesto l'autorizzazione a procedere nei miei confronti maliziosamente non ha inserito i documenti che avrebbero provato che il taglio delle catene da me compiuto era legato alla morte di un cittadino bolognese e al ferimento di una studentessa, quasi che io fossi impazzito e avessi danneggiato in via Indipendenza...

PRESIDENTE. Onorevole Berselli, la prego di concludere.

FILIPPO BERSELLI. ...beni di proprietà comunale. Questo non è vero, e qui sta la malizia, ad ulteriore dimostrazione del *fumus persecutionis* nei miei confronti.

Un'ultima considerazione...

PRESIDENTE. Onorevole Berselli, lei sta intervenendo su una proposta di rinvio. Vi

sarà una seconda fase di discussione in cui potrà prendere la parola. Adesso il tempo a sua disposizione è scaduto.

FILIPPO BERSELLI. Concludo, Presidente.

La richiesta di autorizzazione a procedere nei miei confronti non è stata presentata dal sostituto procuratore della Repubblica di Bologna perché sono deputato del Movimento sociale italiano, ma unicamente perché sono deputato, in odio al mondo politico. Se la catena fosse stata tagliata, anziché da un deputato, da un semplice cittadino non avrebbero instaurato un processo penale nei suoi confronti, ma gli avrebbero dato una medaglia! Questo è lo scandalo che voglio denunciare!

Chiedo quindi che non si rinvii la decisione, ma che l'Assemblea si pronunci oggi, perché i documenti che ho consegnato alla Giunta sono più che sufficienti per una deliberazione serena di questo ramo del Parlamento.

GAETANO VAIRO, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO VAIRO, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Il caso è molto semplice: l'onorevole Berselli, ricostruendo i fatti, ha correttamente evidenziato che pochi minuti fa si è recato presso di noi e ci ha consegnato un documento, non presente nel nostro fascicolo...

FILIPPO BERSELLI. Perché non ve lo ha dato il procuratore della Repubblica?

GAETANO VAIRO, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. ...che noi *illico et immediate*, non come organo, ma a livello individuale, interpersonale, abbiamo reputato, con senso di discreta responsabilità, di poter considerare nella sede competente.

Senza entrare nel merito e quindi senza anticipare una nostra decisione, insistiamo nel rilevare che è nostro dovere, nostra

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

responsabilità, valutarlo serenamente. Manteniamo quindi la richiesta di rinvio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta del relatore di rinviare gli atti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio (doc. IV, n. 36).

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Piro per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 595, terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata e continuata) (doc. IV, n. 37).

La Giunta propone di restituire gli atti all'autorità giudiziaria, trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Enzo Balocchi.

ENZO BALOCCHI *Relatore.* Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di restituire gli atti all'autorità giudiziaria, (doc. IV, n. 37), trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	365
Votanti	363
Astenuti	2
Maggioranza	182
Voti favorevoli	292
Voti contrari	71

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Piro per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 594, terzo e quarto comma, del codice penale (ingiuria continuata e pluriaggravata); per il reato di cui all'articolo 582 del codice penale (lesione personale); per il reato di cui all'articolo 81, capoverso, 612, secondo comma, del codice penale (minaccia continuata ed aggravata); per il reato, di cui all'articolo 61, n. 2), e 323 del codice penale (abuso d'ufficio aggravato) (doc. IV, n. 39).

La Giunta propone che l'autorizzazione venga concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore.* Mi rimetto alla relazione scritta, precisando che la Giunta propone la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria per i reati di cui agli articoli 81, capoverso 594, terzo e quarto comma, del codice penale (ingiuria continuata e pluriaggravata); 582 del codice penale (lesione personale); 81, capoverso, 612, secondo comma, del codice penale (minaccia continuata ed aggravata), essendo intervenuta remissione di querela.

Pertanto la Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa per il solo quarto titolo, relativo all'articolo 323 del codice penale (abuso d'ufficio aggravato) (doc. IV, n. 39).

Signor Presidente, credo sia opportuno un ulteriore chiarimento. Vi sono quattro titoli di reato addebitati al collega Piro. Per i primi tre titoli (le ingiurie, le minacce e le lesioni) è intervenuta remissione di querela ed accettazione. Gli atti dunque debbono essere *de plano* restituiti al magistrato perché, verificato che non esiste più una condizione di procedibilità, lo dichiaro.

Resta invece il quarto titolo di reato di cui all'articolo 323, in ordine al quale la Giunta non ha ravvisato elementi di intenzione persecutoria, e propone pertanto la concessione dell'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Ritengo che, se non vi sono obiezioni, possa considerarsi accolta la proposta della Giunta di restituzione degli atti all'autorità giudiziaria per quanto attie-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

ne ai reati di cui agli articoli 81, capoverso, 594, terzo e quarto comma; 582 e 81, capoverso, 612, secondo comma, del codice penale.

(Così rimane stabilito).

Nessuno chiedendo di parlare, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Piro per ciò che riguarda il reato di cui all'articolo 61, numero 2), e 323 del codice penale (abuso d'ufficio aggravato) (doc. IV, n. 39).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	370
Maggioranza	186
Voti favorevoli	280
Voti contrari	90

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Salvatore Lauricella per il reato di cui all'articolo 25, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915 (violazione delle norme sullo smaltimento dei rifiuti) (doc. IV, n. 40).

La Giunta propone che l'autorizzazione venga concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Balocchi.

ENZO BALOCCHI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Salvatore Lauricella (doc. IV, n. 40).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	367
Astenuti	1
Maggioranza	184
Voti favorevoli	296
Voti contrari	71

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Piro per il reato di cui all'articolo 635, secondo comma, numero 3), del codice penale (danneggiamento aggravato) (doc. IV, n. 42).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio venga concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Galante.

SEVERINO GALANTE, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Piro (doc. IV, n. 42).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	362
Maggioranza	182
Voti favorevoli	274
Voti contrari	88

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Piro per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 61, numero 10), 368 del codice penale (calunnia continuata aggravata); per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 61, numero 10), 595, secondo e terzo comma, del codice penale

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

(diffamazione aggravata e continuata); per il reato di cui all'articolo 342, secondo e terzo comma, del codice penale (oltraggio a un corpo politico, amministrativo o giudiziario, aggravato) (doc. IV, n. 48).

La Giunta propone di restituire gli atti all'autorità giudiziaria, trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Occhipinti.

GIANFRANCO OCCHIPINTI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di restituire gli atti all'autorità giudiziaria, trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione (doc. IV, n. 48).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	374
Maggioranza	188
Voti favorevoli	274
Voti contrari	100

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ferrauto per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 20, primo comma, lettera c), della legge 28 febbraio 1985, n. 47 (violazione delle norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 20, primo comma, lettera c) della legge 28 febbraio 1985, n. 47 (violazione delle norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia) (doc. IV, n. 50).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere venga concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pinza.

ROBERTO PINZA, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Ferrauto (doc. IV, n. 50).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	362
Votanti	361
Astenuti	1
Maggioranza	181
Voti favorevoli	290
Voti contrari	71

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Parigi per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 635, secondo comma, numero 3) dello stesso codice (danneggiamento aggravato) (doc. IV, n. 51).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere venga concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Paissan.

MAURO PAISSAN, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

Prego tutti i colleghi di accogliere l'invito già formulato dal Presidente Napolitano ad autolimitarsi, ad autocontrollarsi, nei limiti

del possibile, per quanto riguarda la durata degli interventi.

FILIPPO BERSELLI. L'autocontrollo, onorevole Presidente, dovrebbero averlo certi magistrati, e non noi deputati!

Il collega Gastone Parigi è chiamato a rispondere del reato di danneggiamento perché avrebbe deteriorato, in concorso con altri, una targa marmorea con scritta bilingue, in italiano e in slavo, nella quale si leggeva: «Qui combatterono per la liberazione del Carso triestino e da qui il 28 aprile 1945 partirono verso Trieste le unità della trentesima divisione del 3° *Korpus* dell'EPL». Questa targa era stata posta in località Zolla di Monrupino. Un'altra targa ricordo era stata posta sul muro della scuola elementare di Sgonico, con la dicitura «1° maggio 1945 Sgonik».

In sostanza, queste due targhe bilingue, in italiano ed in slavo, altro non facevano e non fanno che ricordare la venuta degli assassini titini a Trieste e nella Venezia Giulia; altro non fanno che ricordare l'eccidio di migliaia di italiani buttati vivi nelle foibe.

È una vergogna, onorevoli colleghi, che questa Camera si dilunghi a parlare degli eccidi commessi dai serbi in danno delle altre etnie slave ed accetti che un suo componente venga giudicato da un magistrato della Repubblica — che, non a caso, si chiama Bigattin — per aver cercato di rimuovere una targa che segna offesa alla civiltà italiana!

È inammissibile che la Camera possa votare in favore dell'autorizzazione a procedere nei confronti del collega Parigi, che ha fatto quello che ognuno di noi avrebbe dovuto fare da tempo, e cioè — lo ripeto — togliere un'oscena targa slava commemorativa degli assassini e degli «infoibatori» di migliaia di italiani. Questa targa rappresenta una vera e propria apologia di un reato commesso nel 1945. Non a caso l'ex Presidente della Repubblica, senatore Francesco Cossiga, si recò, primo Capo dello Stato della nostra Repubblica, a rendere omaggio alle vittime della foiba di Basovizza.

Ci troviamo quindi, signor Presidente e onorevoli colleghi, di fronte ad un clamoroso caso di apologia di reato, o comunque ad

un fatto che urta la sensibilità di ogni cittadino italiano. L'onorevole Parigi avrebbe potuto sicuramente ricorrere (ma non lo ha fatto) all'autorità giudiziaria, sia in sede civile sia in sede penale. Infatti, si sarebbe potuto procedere nei confronti dei responsabili per il reato di apologia. Ma essendo tale reato certamente prescritto, si sarebbe comunque potuto procedere in sede civile per ottenere la rimozione della targa. Che cosa ha fatto invece l'onorevole Parigi? Si è fatto giustizia da solo: si è recato sul posto ed ha scalpellato i caratteri slavi che ricordano i responsabili di quei lontani eccidi.

Che cosa ha fatto allora con questo, l'onorevole Parigi? Ha forse commesso il reato di favoreggiamento? No, onorevoli colleghi, ha compiuto semmai un altro reato, quello di esercizio arbitrario delle proprie ragioni con violenza sulle cose. L'articolo 392 del codice penale recita: «Chiunque, al fine di esercitare un preteso diritto» (e lo era certamente quello dell'onorevole Parigi) «potendo ricorrere al giudice» (ed egli, come ho cercato succintamente di spiegare, avrebbe potuto e forse anche dovuto farlo) «si fa arbitrariamente ragione da se medesimo» (e, nel caso di specie, lo ha fatto) «mediante violenza sulle cose» (e violenza sulle cose vi è stata) «è punito, a querela della persona offesa, con la multa fino a lire un milione».

Poiché nel caso di specie manca la querela, presupposto e condizione di procedibilità, il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Bigattin, avrebbe dovuto chiedere l'archiviazione, non essendovi luogo a procedere per mancanza di querela.

Questo non è stato fatto. Appare quindi evidente, a nostro avviso, il *fumus persecutionis* nei confronti dell'onorevole Gastone Parigi. Egli non potrebbe essere giudicato da un magistrato italiano neppure per il reato di danneggiamento, per i motivi che mi sono permesso di spiegare dal punto di vista politico. Ma sotto il profilo giuridico siamo di fronte ad un caso clamoroso, perché il reato di danneggiamento non esiste.

Sussisterebbe, tutt'al più, il reato di esercizio arbitrario delle proprie ragioni, per il quale però, mancando la querela, non si può procedere in quanto non è ammessa la procedibilità d'ufficio.

Questo è il punto che evidenzia, dunque, in modo clamoroso, l'esistenza del *fumus persecutionis*. Mi meraviglio che i colleghi membri della Giunta non abbiano colto tale aspetto, che è conclusivo ed assorbente. Se lo avessero colto, non avrebbero certamente chiesto che fosse concessa l'autorizzazione a procedere nei confronti del collega Parigi, ma che fosse negata, per l'esistenza lampante di un *fumus persecutionis*.

Il gruppo del MSI-destra nazionale ed io personalmente voteremo contro la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del collega Gastone Parigi. Confido che la maggioranza di questo ramo del Parlamento faccia altrettanto, se non altro per il doveroso rispetto e per la doverosa memoria che meritano le migliaia di nostri concittadini «infoibati» a Basovizza (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, intervengo molto brevemente perché già in Giunta ho espresso il mio dissenso sulla concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Parigi.

Il mio dissenso si fondava e si fonda soprattutto su una interpretazione del ruolo della Giunta e dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, che ieri è stato ancora una volta oggetto di tormentato esame da parte della Giunta medesima. Dobbiamo dare atto al presidente Vairo non soltanto di aver orientato ieri sera, con il suo equilibrio, il nostro dibattito sull'importante e delicata materia, ma anche di aver ritenuto di interporre un periodo di riflessione per gli orientamenti della Giunta nell'applicazione dell'articolo 68, comma 1, della Costituzione, che prevede, com'è noto, l'insindacabilità dei deputati per i voti dati e per le opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni.

A mio giudizio, l'episodio al quale ha dato luogo l'onorevole Parigi rientra perfettamente tra le manifestazioni della propria opinione, del proprio forte dissenso nei confronti di determinati accadimenti e di deter-

minate situazioni del mondo politico che interessano la società civile e che hanno tormentato la storia patria degli ultimi quarant'anni. Gastone Parigi, quando si reca in quella località, a poca distanza dalla terribile foiba di Basovizza, è animato unicamente e soltanto dalla volontà di esercitare il suo diritto-dovere di protesta e di dissenso nei confronti di comportamenti, di accadimenti lontani nel tempo ma vivi nella coscienza popolare, e che la stessa coscienza popolare ha respinto e ha visto respingere. E allora Gastone Parigi è all'unisono con determinate situazioni, con determinati stati d'animo, ed è nel suo diritto-dovere di espressione della sua opinione, della manifestazione di una volontà politica, di una motivazione politica.

Mi permetto quindi di richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla possibilità di dissentire dall'opinione della maggioranza della Giunta che, in stretta misura, ha ritenuto che il gesto dell'onorevole Parigi fosse riconducibile unicamente e soltanto alla fattispecie prevista dall'articolo 635 del codice penale. Se si tratti o meno di danneggiamento in senso tecnico sarà, o dovrebbe essere, il pretore a stabilirlo. Ma noi in questa sede dobbiamo dire all'onorevole Parigi, ad un deputato, al deputato Parigi, se il fatto che egli ha compiuto al di fuori di qualsiasi interesse materiale, al di fuori di qualsiasi rancore nei confronti delle persone detentrici del bene, ma soltanto nell'affermazione di un principio che è fatto proprio da milioni di uomini, nel quarantacinquennio trascorso dalle oscure giornate della foiba di Basovizza ad ora, sia un fatto legittimamente interpretato e da interpretarsi come Gastone Parigi stesso ha ritenuto di interpretare attraverso il suo gesto.

Questo è il problema politico che si pone in questa sede. Ieri un autorevole esponente della nostra Giunta, un magistrato, diceva che noi abbiamo un'esimente nel comma 1 dell'articolo 68 della Costituzione, un'esimente di difficile manovra, e chiedeva ad un altro di noi, forse meno avvezzo alla durezza dell'uso del diritto, alla responsabilità che l'uso del diritto comporta: «Chi applicherà questa esimente?». Siamo noi, è la Giunta, attraverso le sue proposte, e l'Assemblea.

Onorevoli colleghi, è l'Assemblea che deve stabilire se l'esimente di cui all'articolo 68, comma 1, sia applicabile o meno in questa fattispecie, se il gesto dell'onorevole Parigi sia riconducibile soltanto ad ipotesi delittuosa o se l'ipotesi, che nella sua materialità può anche essere ravvisata come ipotesi di reato, vada viceversa considerata prevalentemente, se non in maniera assorbente, come manifestazione di volontà politica, come manifestazione forte di dissenso che peraltro ha un radicamento estesissimo nell'anima popolare e nella comunità nazionale.

Per questo propongo all'attenzione ed alla sensibilità della Camera il gesto dell'onorevole Parigi come gesto da esimersi dall'ipotesi di reato, sulla base dell'articolo 68, comma 1, della Costituzione. Compiremo così un atto di civiltà e soprattutto di giustizia nei confronti di quei milioni di italiani che si riconoscono non nel gesto del deputato Parigi, ma nel gesto di ribellione di un cittadino italiano che, a quarantacinque anni di distanza, dice «no» alle stragi, tra le quali la più inutile, la più sanguinosa, la più offensiva per il sentimento nazionale è proprio quella delle foibe, che non può essere oggetto di apologia di reato, sia pure tardiva (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bargone. Ne ha facoltà.

ANTONIO BARGONE. Signor Presidente, è vero che ieri nella discussione della Giunta si è ripresa una valutazione del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, ma è vero anche che ciò è stato fatto sulla base di una considerazione di un'attività svolta in stretta connessione con l'esercizio della funzione parlamentare. A mio avviso, non si può assolutamente (perché altrimenti si creerebbe un precedente davvero pericoloso) valutare insindacabile l'attività di un parlamentare se non è strettamente connessa alla sua funzione. Del resto, nella discussione svoltasi in Assemblea sulla modifica dell'articolo 68, l'ipotesi del primo comma è rimasta rigorosamente vincolata ai criteri e ai principi già fissati dalla Costituzione,

quindi ai voti dati e alle opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni parlamentari.

Nel caso di specie si tratta di un atto di un parlamentare che sceglie la violazione di legge per porre un problema politico. Io non voglio entrare nel merito della questione politica che è stata posta dal collega. Credo che questa debba essere una valutazione oggetto di una considerazione di merito nella sede giudiziaria, perché anche questo può essere valutato ai fini dell'applicazione o meno della norma del codice penale. Non può essere però considerata un'esimente...

RAFFAELE VALENSISE. No, quello è per le attenuanti, noi dobbiamo valutare un'esimente!

ANTONIO BARGONE. Non può essere considerata un'esimente, onorevole Valensise, perché altrimenti si avrebbe una rottura rispetto alla stessa giurisprudenza dell'Assemblea, che anche questa mattina si è espressa in altro senso. Per fatti della stessa natura, infatti, abbiamo concesso l'autorizzazione a procedere perché non vi era alcuna connessione con la funzione parlamentare. Se non fosse così, e se non ci fosse un aggancio radicato nella funzione parlamentare, non ci sarebbe nessun discrimine, non ci sarebbe nessun limite. Ogni attività parlamentare, per ragioni che addirittura, a seconda della parte, a seconda del singolo... (*Vivi commenti*). Certo, perché le valutazioni espresse qui dal collega non sono condivise da altre parti! È chiaro che a questo punto sarebbe così opinabile, così discutibile, che tutto potrebbe rientrare addirittura nell'insindacabilità sulla base di una considerazione... (*Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

GIULIO CONTI. La dobbiamo far rimuovere noi quella targa! È una difesa indiretta!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

GIULIO CONTI. È apologia di reato, quella targa. Quelli che fai sono sofismi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi pre-

go di consentire all'onorevole Bargone di proseguire il suo intervento (*Vive proteste del deputato Tremaglia*).

GIULIO CONTI. È il ricordo di un massacro di migliaia di persone. È il ricordo di un massacro! È una vergogna che ci sia! È proprio così!

PRESIDENTE. Onorevole Conti, onorevole Tremaglia, vi prego!

Onorevole Bargone, continui il suo intervento.

ANTONIO BARGONE. Soltanto per concludere, Presidente.

GIULIO CONTI. È una vergogna! Solo ai comunisti fa piacere quella targa!

PRESIDENTE. Onorevole Conti, l'ha già detto tre volte. Basta! Non le consento di ripeterlo ulteriormente! (*Vive proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

GIULIO CONTI. Non fa niente!

PRESIDENTE. La prego, onorevole collega! Lasci concludere l'intervento all'onorevole Bargone (*Vivi commenti — Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

ANTONIO BARGONE. Anche quelle per l'individuazione del reato sono tutte argomentazioni di merito che non possono riguardare la Camera. Noi dobbiamo valutare soltanto se vi sia *fumus persecutionis* (e questo è completamente da escludere, perché si tratta di un gesto compiuto volutamente in violazione di una norma, sia pure provocatoriamente) e se il caso rientri nell'ipotesi di cui al primo comma dell'articolo 68. Per le ragioni che ho già esposto, mi pare che tale ipotesi non ricorra assolutamente; e, anzi, sarebbe estremamente pericoloso se la Camera di volta in volta, sulla base di ragioni politiche opinabili e di parte, coprisse con l'insindacabilità le attività che il parlamento svolge non in connessione con la sua funzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, è sorprendente che un gruppo politico che in quest'aula si è espresso con tanta forza per l'abrogazione totale dell'immunità parlamentare, nel momento in cui viene avanzata richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di un deputato di quel gruppo,..

TEODORO BUONTEMPO. Non per ruberie!

ROBERTO CICCIOMESSERE. ...a prescindere dal contenuto, si schieri sempre contro la concessione dell'autorizzazione medesima (*Commenti del deputato Tremaglia*).

GIULIO CONTI. Questi sono reati di opinione, non reati comuni! Non si tratta di reati comuni!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Evidentemente, ognuno gestisce come preferisce questi problemi di coerenza: io personalmente, signor Presidente, mi troverei piuttosto in difficoltà con la mia coscienza se adottassi comportamenti di tal genere.

A parte ciò, ci troviamo di fronte, signor Presidente — è questo il dato importante sul quale sollecito la riflessione dei colleghi — al tentativo di far rientrare surrettiziamente dalla finestra del primo comma dell'articolo 68 quello che abbiamo espulso dal secondo comma.

Vorrei esprimermi chiaramente e semplicemente in modo che i colleghi possano rendersi conto del pericolo che corriamo. Noi abbiamo deciso, non in maniera formale, ma con i fatti, che il principio della proiezione esterna dell'attività parlamentare non fosse sufficiente per non concedere l'autorizzazione a procedere. Abbiamo dunque riportato l'istituto di cui al secondo comma dell'articolo 68 della Costituzione alla sua ragione costitutiva e cioè alla necessità di tutelare il parlamento ed il Parlamento nei confronti di intimidazioni da parte della magistratura. Quindi, non abbiamo concesso l'autorizzazione a procedere solo

in presenza di un *fumus persecutionis*, cioè del sentore che l'iniziativa giudiziaria fosse in qualche modo utilizzata per danneggiare l'istituzione parlamentare.

Abbiamo escluso, signor Presidente, invece, tutta quella casistica che ha consentito in passato di negare l'autorizzazione a procedere semplicemente alla luce del molto ampio principio della proiezione esterna dell'attività parlamentare. Adesso, signor Presidente, si vorrebbe reintrodurre questa fattispecie attraverso il primo comma dell'articolo 68. Ciò è estremamente grave, perché tale norma è chiara ed esplicita: «I membri del Parlamento non possono essere perseguiti per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni».

Ricordo, signor Presidente, che emendamenti presentati nella Commissione che lei presiedeva, volti ad aggiungere al primo comma dell'articolo 68 la dizione «atti» sono stati respinti. Con ciò si intende, chiaramente, che quella norma esclude dalla sua copertura gli atti eventualmente compiuti nell'esercizio delle funzioni parlamentari. Quindi, invito i colleghi, non tanto per il merito e per il problema specifico, quanto per la tutela del dettato costituzionale, ad esprimere voto favorevole sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Parigi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dispiace di non essere d'accordo, questa volta, con il collega Cicciomessere, perché nella storia del nostro paese si sono verificate più di una volta manifestazioni del pensiero politico e dell'attività parlamentare che, esondando dal punto di vista dell'accentuazione polemica e concretandosi in diverse forme del proprio fare, del proprio dire e del proprio contrapporsi, si sono estrinsecate in comportamenti volti a sottolineare l'espressione della volontà e del dissenso tali da non consentire un'impostazione tanto riduttiva come quella che è stata poc'anzi manifestata.

È vero, signor Presidente, che nei lavori che ella nella sua qualità di presidente della Commissione speciale ha condotto si è discusso se inserire anche il termine «atti» nella previsione del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, escludendo però di introdurre tale modifica. Credo si debba tener conto di tale esclusione non nel senso di qualcosa che riduca in termini di concreto comportamento l'iniziativa che il parlamentare assume di fronte alle proprie responsabilità.

Molte volte ho visto, nel corso di manifestazioni sindacali, di manifestazioni politiche — per esempio quelle indette in occasione di determinati fatti internazionali — parlamentari in prima fila prendere posizione, assumere atteggiamenti, non solo esprimere il proprio pensiero, ma realizzare atti e comportamenti riguardanti la dignità della propria funzione di dissenso. Siamo attenti, dunque, a non creare un rapporto per il quale il parlamentare abbia paura di pensarla in un certo modo e, nell'esercizio della sua funzione, si senta vincolato e calibrato in modo tale da non dare forza alle proprie posizioni!

Non entro nel merito, ma credo che a ciascuno di noi possa essere capitato — forse da questi banchi meno che da altri — di dover prendere posizione, fronteggiare la polizia, o assumere iniziative volte in un certo qual modo a rafforzare la funzione del parlamentare, conferendo ad essa anche un significato non di seconda linea rispetto ai movimenti in atto nel paese, e rafforzando così anche le opinioni, condivisibili o meno, di coloro che hanno proprio nella nella funzione parlamentare la possibilità di esprimersi.

Mi dispiace che il collega Bargone abbia poco fa, nell'interpretazione del valore della causa esimente, considerato l'aspetto della parzialità dell'atteggiamento. Certo che si tratta di un atteggiamento parziale! Certo che è un atteggiamento che varia da gruppo a gruppo, e da opinione a opinione! Ma proprio in questo sta la legittimità e la forza del dissenso che si manifesta nelle occasioni in cui il parlamentare, anziché essere avulso dalla lotta politica, la interpreta e la considera come un dovere proprio, in funzione

delle maggiori responsabilità (non dell'impunità!) connesse all'esercizio di una funzione che ha bisogno di avere anche nell'articolo 68 un usbergo. Il problema della coerenza è altro.

Non dobbiamo, quindi, per un motivo di eleganza estetica, limitare una valutazione che, a mio avviso, può essere completa solo se attenga ad un comportamento esattamente in linea con le opinioni che si esprimono. Se l'azione, poi, ha trasmodato, è un altro discorso; essa, comunque, è espressione della volontà del parlamentare che ha trovato un'accentuazione, magari criticabile, ma non tale da essere avulsa da ciò che l'articolo 68 prevede a favore di tutti (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia ansia, vera, profonda, deriva dall'esigenza di riuscire a farvi comprendere le ragioni morali del gesto simbolico da me compiuto. La mia ansia deriva anche dal bisogno di farvi comprendere l'orgoglio che sento in me per aver compiuto il gesto simbolico a cui si fa riferimento (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Devo dire, intanto, che il relatore, Mauro Paissan, ha completamente ignorato la realtà dei fatti. Infatti, ad un certo punto, dice, in relazione alla targa da me violata: «una targa che fa riferimento ad un episodio della lotta di liberazione». In realtà non si tratta di una targa che fa riferimento ad un episodio della lotta di liberazione, ma ad un più drammatico, tragico, episodio di quegli anni bui. Fa riferimento ad una laude enfaticizzata rivolta non alla guerra di liberazione italiana, ma alle imprese titine che ebbero inizio con l'esodo, dall'Istria e dalla Dalmazia, di 300-400 mila italiani e che ebbero epilogo drammatico per molti di quegli italiani sul Carso triestino, allorquando gli uomini del 9° *Korpus* comunista iugoslavo titino decisero di occupare Trieste e Gorizia per 45 giorni. Molti di voi non lo sanno, ma occuparono per 45 giorni, partendo da quei punti immortalati dalle lapidi, Trieste e Gorizia,

che certo non meritano meno di Serajevo la vostra pietà.

Ebbene, sapete cosa hanno fatto a Trieste e Gorizia soldati del 9° *Korpus*, esaltati dalle due lapidi che ho l'onore di aver infranto? Hanno catturato migliaia di italiani, fascisti sì ma anche civili, uomini, donne e bambini e persino una corsia intera di ricoverati nell'ospedale civile di Trieste! Che fine hanno fatto queste migliaia e migliaia di italiani? Sono stati «infoibati» a pochi metri dalle due lapidi, cari colleghi di Montecitorio! Quelle due lapidi si trovano a poche centinaia di metri dalla bocca infernale della foiba di Basovizza dove giacciono migliaia e migliaia di italiani!

È questo forse un episodio della liberazione? No! Questa è la storia di una delle più grandi tragedie d'Italia!

Poiché ieri, nel corso della discussione sui provvedimenti urgenti per la situazione determinatasi in Serbia e Montenegro, abbiamo avuto una prova della giusta solidarietà e commozione dei deputati della Repubblica italiana per le popolazioni della Bosnia-Erzegovina che fuggono, per i bambini trucidati, ebbene, vi invito a compiere insieme uno sforzo di fantasia e di cuore per tornare indietro, a cinquanta anni fa. Immaginiamo, anche senza l'ausilio della televisione, l'esodo di 400 mila italiani braccati, inseguiti dalle baionette dei serbo-croati e degli sloveni! Facciamo ritorno con la memoria, la fantasia e il cuore a questi 400 mila italiani, 10 mila dei quali furono massacrati proprio sul Carso triestino dai titini. Che Dio li stramaledica! (*Applausi dei deputati del gruppo MSI-destra nazionale*).

Questo dice il Movimento sociale italiano a ricordo e in segno di giustizia e di perenne memoria di questi italiani che non meritano pietà per coloro che danno un'interpretazione dei fatti meramente giuridica e non comprendono l'ansia e la pena, il dolore e il tormento.

Ebbene, cari amici e colleghi, mi spiace che non sia presente il giudice Ayala. Vorrei chiedergli cosa direbbe se in via D'Amelio, dove è stato ucciso Paolo Borsellino, domani fosse posta una targa che ricorda i mafiosi che hanno ucciso il giudice Borsellino e la sua scorta. Cosa si direbbe di una siffatta

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

targa che esaltasse le imprese mafiose a danno dei liberi cittadini e dei magistrati? Cosa direste voi?

FRANCESCO SPERANZA. Tempo!

GASTONE PARIGI. E quello che urla che cosa direbbe?

CARLO TASSI. Comunisti! Siete comunisti!

GIULIO CONTI. Andate in Russia! Assassini! (*Vive proteste dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista*).

CARLO TASSI. Comunisti! È il peggiore insulto della storia: comunisti!

GIULIO CONTI. Comunisti siete! Siete rimasti comunisti!

FILIPPO BERSELLI. Basta, buffoni!

MIRKO TREMAGLIA. Zitti, assassini!

MAURIZIO GASPARRI. Basta, comunisti! (*Vive proteste dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, onorevole Tremaglia, onorevole Conti, vi prego di stare seduti ai vostri posti! (*scambio di apostrofi fra i deputati del gruppo del MSI-destra nazionale e dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista*). Onorevoli colleghi!

Onorevole Parigi, la prego di proseguire e di concludere il suo intervento.

GASTONE PARIGI. E cosa si direbbe se domani in una piazza di Sarajevo fosse posta una targa dei cecchini serbi a ricordo dell'uccisione dei due bambini che fuggivano?

ANTONIO PIZZINATO. Falla finita! (*Interruzione del deputato Tremaglia*).

CARLO TASSI. Stai zitto, comunista!

GIULIO CONTI. Comunisti!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, onorevole Tremaglia, vi prego!

GASTONE PARIGI. Colleghi, vi siete accorti quali sentimenti provervi, criminosi e criminali io abbia toccato con la mia iniziativa?! Le avete sentite le iene che urlano assetate di sangue?! (*Applausi dei deputati del gruppo dell'MSI-destra nazionale — Vivissime proteste dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista*)?

PRESIDENTE. Onorevole Parigi, concluda il suo intervento!

CARLO TASSI. Comunisti! Siete comunisti! È il peggior insulto della storia!

GIULIO CONTI. Comunisti e pentiti! (*Scambio di apostrofi fra i deputati del gruppo del MSI-destra nazionale e dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista. Commenti del deputato Mattioli*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Parigi, la prego di concludere, anche perché il tempo a sua disposizione sta scadendo.

GASTONE PARIGI. Concludo, signor Presidente.

MARCO BOATO. Ma questo è un comizio!

GASTONE PARIGI. Sono queste le ragioni morali e civili, non politiche, che mi hanno indotto al gesto simbolico al quale ho fatto ampio riferimento.

Vorrei ricordare le parole pronunciate ieri dal Presidente della Repubblica quando al Quirinale, rivolto ai piloti della pattuglia acrobatica...

UGO BOGHETTA. Non siamo una pattuglia acrobatica!

GASTONE PARIGI. ... ma, più in generale, a tutti gli italiani, ha auspicato che l'Italia torni a volare (*Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*). Il Capo dello Stato ha aggiunto che perché ciò avvenga è necessario che gli italiani sappiano ritrovare i valori: ebbene, noi riteniamo che uno dei valori più profondi e più umani sia rappresentato dalla pietà e dal rispetto per i propri morti.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

RENATO ALBERTINI. I vostri valori sono quelli del fascismo!

GASTONE PARIGI. Pietà e rispetto che si materializzano anche nella rimozione delle targhe che ricordano gli assassini dei nostri morti! *(Vivi applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Vivi commenti dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista).*

MARIDA BOLOGNESI. Fascisti!

GIROLAMO TRIPODI. Fascisti!

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, prima di procedere alla votazione segreta, invito i colleghi a votare ciascuno dalla propria postazione, perché sono già pervenute alla Presidenza segnalazioni di votazioni plurime o effettuate a distanza.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Parigi (doc. IV, n. 51).

(Segue la votazione).

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, le segnalo un inconveniente tecnico nel dispositivo di voto della mia postazione.

PRESIDENTE. Onorevole Lo Porto, provvederemo a verificare l'inconveniente da lei segnalato.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	375
Maggioranza	188
Voti favorevoli	191
Voti contrari	184

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, di rifondazione comunista, dei verdi e del movimento per la democrazia; la Rete — Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Zoppi per il reato di cui all'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915 (violazione delle norme sullo smaltimento dei rifiuti) (doc. IV, n. 53).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio venga concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Buffoni.

ANDREA BUFFONI, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zoppi. Ne ha facoltà.

PIETRO ZOPPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottrarrò — e me ne dispiace — alcuni minuti al lavoro dell'Assemblea, lavoro tanto produttivo che si inserisce nel più vasto contesto della società italiana, nonostante rappresenti un obbligo di natura costituzionale.

Ho preso la parola, anche se non è mio uso e costume farlo, per puntualizzare e precisare alcuni aspetti che considero importanti. Che poi l'Assemblea conceda o meno l'autorizzazione a procedere nei miei confronti non ha alcuna importanza.

Non sono secondo di fronte a questi problemi...

PRESIDENTE. Onorevole Zoppi, parli nel microfono perché non si sente nulla.

PIETRO ZOPPI. Cosa devo fare? Se si tratta di microfoni scassati, che cosa ci posso fare io?

Dicevo, signor Presidente, che non sono secondo di fronte a questi problemi. Ricordo che giunsi alla soglia di Montecitorio che avevo 32 capi di imputazione (se lo ricorderà benissimo il collega Ferri). Si trattava di imputazioni che riguardavano cose futili, come futili sono quelle per cui oggi si chiede nei miei confronti l'autorizzazione a procedere. Si trattava di imputazioni che mi hanno offerto l'opportunità di essere parlamentare della Repubblica italiana per sei volte!

Potrei dire quindi: concedetemela questa

autorizzazione a procedere; così posso continuare nell'aula di tribunale, come allora, a farmi la propaganda elettorale senza spendere soldi. Mi spiego: in quelle circostanze, cioè di fronte ad una autorizzazione a procedere concessa, mi presentavo come un perseguitato della magistratura. Mi fa piacere rilevare che in quest'aula siano giunti alcuni magistrati: certo fini, certo intelligenti (credo che ognuno debba esprimere la valutazione che crede sulla intelligenza e sulla finezza)!

Entrando nel merito del reato addebitato mi, vorrei precisare che non sono titolare di imprese di smaltimento di rifiuti, perché il solo pensarlo in questo periodo darebbe subito l'impressione di correre verso l'alta Italia! Per mia disgrazia o per mia fortuna (o per ancor più fortuna o disgrazia dei miei cittadini) ho fatto il sindaco per 42 anni e tre mesi! Soltanto lunedì scorso mi sono tolto — me lo dovete consentire — questo fardello!

Onorevoli colleghi, credo che se andremo avanti di questo passo, difficilmente riusciremo a reclutare a prescindere dai partiti, sindaci o uomini che accettino di amministrare la cosa pubblica.

Ritornando al caso specifico, ringrazio sia i colleghi che alla prima richiesta di autorizzazione a procedere han detto «no», sia quelli che hanno risposto «sì». Ringrazio anche questi ultimi perché penso che gli uni e gli altri avranno certamente cercato di fare il mio bene; questo compito, però, dovrebbe spettare soltanto a me!

Di fronte a questa richiesta di autorizzazione a procedere avanzata nei miei confronti da quegli illustri magistrati, così presenti, così intenti a fare l'interesse della comunità nazionale, vorrei dire a questi giudici che quelli che mi avevano condannato in passato sono tutti ormai in posizione... orizzontale! (*Si ride*).

MARCO BOATO. Cos'è, una minaccia?

PIETRO ZOPPI. Se intendete raccogliercela come minaccia, fatelo pure! (*Applausi — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Zoppi, la prego di avviarsi alla conclusione.

PIETRO ZOPPI. Io sono uno di quelli che adoperano poco questo microfono, quindi ora mi rifaccio di tutte le volte che non lo ho adoperato!

Signor Presidente, concludo per omaggio all'Assemblea poiché siamo alla vigilia delle ferie e per il lavoro intenso e pregnante che abbiamo compiuto nell'interesse delle comunità che rappresentiamo. La mia sentenza in Cassazione, per 54 mila lire, onorevole Ferri, è stata annullata per violazione di legge; avrei dovuto chiedere i danni a questa componente così importante della società italiana che è la magistratura perché per sei anni mi hanno fatto penare. Ma è vero che ho fatto la campagna elettorale...

Sono stato denunciato da questo pretore perché gli operai del mio comune, mentre ero qui a fare il mio dovere...

PRESIDENTE. Onorevole Zoppi, la prego di concludere.

PIETRO ZOPPI. Un momento, Presidente! Io vengo da lontano, dalle file dei partigiani cristiani; quindi un momento: bisogna esser chiari!

Io sono stato denunciato — questo è il problema di fondo — mentre ero qui; gli operai dei comuni di Levanto e di Bonassola stavano depositando le immondizie in un luogo in cui le scaricavano da trent'anni.

MARCO BOATO. Presidente, non è possibile continuare in questo modo! (*Proteste dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la Presidenza non può intervenire nel merito dell'intervento del collega!

PIETRO ZOPPI. Onorevole Boato, lei mi conosce poco! Sono abituato ad essere persona corretta ed educata, a non urlare mai e ad ascoltare sempre, come un politico deve fare. Mi lasci terminare quindi: parlo così poco! Vuole forse che le ricordi il fermo di polizia, quando abbiamo trascorso giorni e notti qua dentro? Quindi non si spazientisca; inizieremo le vacanze un giorno più tardi, se vogliamo essere degni del consenso

elettorale che abbiamo ricevuto! (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

Cari signori della Giunta per le autorizzazioni a procedere, ma se un fumo persecutorio esiste, esiste anche in questo caso. Lo dico per amor di verità; non mi interessa: concedete pure l'autorizzazione a procedere, ve lo chiedo. Ma la giustizia non ha la superficialità — mi sia concesso dirlo — con la quale voi avete portato avanti il vostro lavoro, perché se il *fumus persecutionis* c'era nel primo caso, c'è anche nel secondo.

Stiamo attenti, amici e colleghi; la magistratura deve certamente applicare la legge, ma deve prima con assoluta chiarezza perseguire i delinquenti, i ladri, i galeotti, i brigatisti e non un povero piccolo amministratore di un comune della periferia!

PRESIDENTE. Onorevole Zoppi, il tempo a sua disposizione è scaduto.

PIETRO ZOPPI. Questa è la verità. Se anche voi aveste la capacità e l'intelligenza di vivere in mezzo alla nostra gente, ve ne rendereste conto.

Vi ringrazio, comunque vada, concediate o meno l'autorizzazione.

PRESIDENTE. Onorevole Zoppi!

PIETRO ZOPPI. Signor Presidente, non parlo mai: abbia la cortesia di farmi concludere! Ma è possibile essere tanto fiscali?

Fate quello che credete ma dovete chiarire le cose: ve lo dice una voce di periferia, espressione autentica della nostra gente, dei nostri contadini e dei nostri operai, che hanno fatto tanti sacrifici in tempi lontani ma che chi vi parla sente sempre vicini (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Zoppi (doc. IV, n. 53).

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	404
Maggioranza	203
Voti favorevoli	161
Voti contrari	243

(*La Camera respinge — Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI e del MSI-destra nazionale*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato de Luca per il reato di cui all'articolo 595, secondo e terzo comma, del codice penale (diffamazione aggravata) (doc. IV, n. 54).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio venga concessa.

In sostituzione del relatore, onorevole Del Basso De Caro, ha facoltà di parlare il presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, onorevole Vairo.

GAETANO VAIRO, Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole de Luca. Ne ha facoltà.

STEFANO DE LUCA. Signor Presidente, comprendo la stanchezza dell'Assemblea ma vorrei chiedere qualche minuto di attenzione per raccontare sinteticamente la questione ai colleghi che non la conoscono; lo faccio nell'interesse del Parlamento e non con lo sguardo rivolto alla specifica questione che ci troviamo ad esaminare.

Come consigliere comunale della città di Palermo ricevo il piano particolareggiato per la ristrutturazione del centro storico della città, un fatto assai rilevante sotto il profilo degli interessi economici e culturali toccati. Secondo una tradizione classica, il piano viene naturalmente affidato a società a partecipazione statale mentre la lottizzazione avviene al di sotto di questo livello, mediante l'assegnazione a professionisti «targetati» in

rapporto ai partiti delle coalizioni di maggioranza.

Nel caso specifico, sono stati scelti grandi professionisti di fama nazionale. Allorché ricevo la pubblicazione, leggo sul frontespizio i nomi dei progettisti e dei consulenti, guarda caso in numero pari a quello dei partiti partecipanti alla coalizione di maggioranza (*Interruzione del deputato Buffoni*)... Non dirò quali erano i partiti facenti parte della coalizione di maggioranza, perché francamente oggi ho avuto troppe volte l'amarezza di rilevare che quest'Assemblea ha votato privilegiando la politica e non i valori che il Parlamento deve qui difendere; spero, cioè, che il ragionamento da me svolto sia sereno e non influenzi il Parlamento sotto il profilo politico.

Comunque, vi erano sei nomi e uno di questi consulenti era guarda caso — vi prego di ascoltare con attenzione — il fratello, il germano, dell'assessore all'urbanistica in carica. A questo punto, essendo le mie facoltà di parlamentare ridotte per il fatto che in quel momento ero membro del Governo — e quindi naturalmente non potevo presentare un'interrogazione al Governo —, come consigliere comunale della città ho ritenuto mio dovere rivolgere un'interrogazione al sindaco, chiedendo se in questo episodio non potessero emergere fatti di lottizzazione ed interessi di tipo spartitorio. Sono queste le parole per le quali sono stato querelato dall'allora assessore all'urbanistica. Questi sono i fatti!

Dalla querela ho appreso che la consulenza sarebbe stata gratuita. Independentemente dalla considerazione, ben nota a tutti gli studiosi di diritto, che il termine «consulenza» ha un suo significato (si tratta di una prestazione per sua natura a pagamento; il fatto che sia gratuita è quindi secondario), vorrei far presente all'Assemblea, alla quale non sfuggirà, che qualora la consulenza fosse stata gratuita, proprio per la delicatezza della materia sotto il profilo della rilevanza politica, il fatto, sarebbe stato certamente più grave.

La Giunta per le autorizzazioni a procedere nella scorsa legislatura, all'unanimità, ha ritenuto di dover proporre di non concedere l'autorizzazione a procedere proprio per

l'assoluta insussistenza dei presupposti, perché si rientrava nella fattispecie dell'insindacabilità delle opinioni espresse nell'esercizio specifico dell'attività (si tratta dello strumento tipico dell'interrogazione). Era allora relatore il presidente Vairo.

Questa volta sono andato nella Giunta a raccontare, più o meno, di nuovo i fatti. Devo dire che ho commesso un errore e voglio farne ammenda dinanzi a quest'Assemblea. Per quel narcisismo tipico dei parlamentari che, in un momento in cui si discute di queste guarentigie, tutto sommato non vogliono ricoprire la posizione dell'imputato che si difende, io, che ero accusatore e tale rimango e voglio rimanere (confermo tutte le valutazioni politiche contenute nell'interrogazione ricordata), ho chiesto di concedere l'autorizzazione a procedere nei miei confronti, sapendo come vecchio membro della Giunta (qualche vecchio parlamentare ricorda che ho avuto l'onore di essere relatore, anche su casi molto delicati, in quest'Assemblea), che la prerogativa, l'interesse che viene difeso non è del singolo parlamentare ma dell'intera Assemblea, che deve valutare l'opportunità e il valore politico di concedere l'autorizzazione a procedere. Ripeto, ho commesso l'errore, per narcisismo, per non apparire uno che voleva sottrarsi a un processo, a una vicenda giudiziaria, di chiedere che fosse concessa l'autorizzazione a procedere nei miei confronti.

Ho preso la parola solo per dirvi che ho riflettuto e ho ripensato all'atteggiamento assunto. La considerazione del relatore è la seguente: «la Giunta, pur mantenendo perplessità sulla fondatezza dell'accusa» — posto che nella precedente legislatura era stato proposto il diniego per manifesta infondatezza — «tenendo conto... della richiesta avanzata da quest'ultimo» propone la concessione dell'autorizzazione a procedere.

Poiché parliamo di valori, di guarentigie, del diritto del parlamentare di effettuare la sua critica, mi domando se attraverso l'atto di richiedere la concessione dell'autorizzazione a procedere io non abbia commesso il grave errore di limitare il diritto di critica dei colleghi — e mi rivolgo soprattutto ai colleghi dell'opposizione. In migliaia di casi, che si verificano nel paese, di ordinaria corru-

zione, come quello in esame, signor Presidente, onorevoli colleghi, chi esercita il diritto di critica difficilmente potrà dare la prova della corruzione. La risposta fornita in questa occasione (la consulenza era gratuita) è la dimostrazione che fornire la prova giudiziaria è estremamente difficile.

Mi domando allora se io possa assumermi questa responsabilità. Notifico pertanto al Parlamento, se me lo consentite, che ho cambiato opinione: nell'interesse delle antiche guarentigie del Parlamento e dei parlamentari chiedo che l'autorizzazione a procedere nei miei confronti non venga concessa (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale, della DC e del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, non intendo far perdere la causa all'amico de Luca, ma sottolineare due incongruità di ordine formale che mi impongono il confronto fra la condizione di extraparlamentare, che attiene alla mia causa, e la funzione parlamentare, che pertiene alla causa di de Luca.

L'onorevole Galasso nel suo intervento ha affermato che la vicenda che mi riguardava non poteva essere discussa altro che nei termini della concessione dell'autorizzazione a procedere, perché non ero parlamentare nel periodo al quale si riferisce l'accusa. Ebbene, il collega de Luca è un parlamentare, il termine della diffamazione è contestuale alla sua funzione. Mi chiedo se si possa procedere contro chi, in una interrogazione al consiglio comunale — quindi nella doppia funzione di parlamentare e di consigliere —, ha chiesto se, a fronte dell'acquisizione con compenso di alcune consulenze, non emergessero dai fatti episodi di lottizzazione e interessi di tipo spartitorio. Non ravviso elemento diffamatorio, non ravviso neppure insinuazione e mi chiedo se quello stesso onorevole Galasso, che ha distinto così pertinentemente la condizione extraparlamentare da quella parlamentare, possa poi avvalersi di un'immunità che gli consente di dire, così come riporta oggi il giornale *la Repub-*

blica, una frase di gran lunga più grave di quella attribuita al collega de Luca.

A proposito dell'articolo 416-*bis* sulla connivenza tra politici e mafiosi l'onorevole Galasso dichiara: «Vedevo negli occhi dei miei colleghi, di quelli che sono stati eletti con voti mafiosi, la paura di approvare quell'articolo».

Gli chiedo chi siano quei colleghi, chi vedeva; ne dica i nomi. Non diffami! Abbia coraggio, non sia un vigliacco (*Applausi*)! Se lui «vede», è connivente! Credo che, se l'onorevole Galasso conosce i mafiosi, non sia meno mafioso di loro (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, del MSI-destra nazionale e di deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, entrare in questo Parlamento e rinunciare a molte cose sembra essere una regola. Ma rinunciare persino alle certezze consolidate del diritto mi sembra un eccesso e un sacrificio che non può essere chiesto a nessuno.

Quando si trattava di motivazione perplessa, ancor prima del regime novellato dell'articolo 530, si diceva che bastava questo elemento perché si istaurasse un proscioglimento ancor prima del dibattimento.

Con la nuova formulazione dell'articolo 530, sparita la formula dell'insufficienza di prove, tutto ciò che si pone sul versante del dubbio va risolto a favore dell'indagato; se non sei in condizione di provare la colpevolezza devi astenermi persino dal dubbio: è piena assoluzione.

Tali considerazioni, coniugate ad un reato di opinione quale quello attribuito all'onorevole De Luca, rendono fortemente preoccupati coloro i quali sanno che non si può più cercare nella Giunta l'accertamento del *fumus persecutionis*.

Chi vi parla è un rappresentante di gruppo che ha chiesto che l'autorizzazione a procedere debba essere concessa tutte le volte in cui, non guardando in faccia nessuno, il rigore lo esige, ma mai con fiscalismo da-

vanti ai reati di opinione; il *fumus persecutionis* a questo punto attrarrebbe una responsabilità ancor più grave per il magistrato che ha perseguitato piuttosto che per colui il quale, essendo perseguitato, si trova nelle condizioni di agire siccome indagato di fronte alla Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Tutte queste considerazioni portano a sciogliere finalmente il nodo. Scegliere la tesi che non c'è il *fumus persecutionis* è il meno che si possa fare (ci mancherebbe!). Un magistrato che perseguita non compie un'attività che attiene all'autorizzazione a procedere nei confronti del perseguitato; ma compie un atto di responsabilità ancora maggiore perché infedele al suo mandato e inoltre autore di un reato ancor più grave: interessi in atti di ufficio contro un terzo.

Ma nel caso di specie, vale a dire tutte le volte in cui si discute di un reato di opinione, mettere il bavaglio alla libera circolazione delle idee è determinare un clima stalinista in quest'aula perché si possa dire che noi, dando la caccia alle streghe, siamo mondi da colpe, tutte le volte in cui aleggia il timore che la Giunta per le autorizzazioni a procedere possa non essere rigorosa, così come è richiesto (e parlo di una Giunta che sta lavorando benissimo).

Credo che l'inversione di tendenza di concedere le autorizzazioni a procedere a tutti i costi porti all'inflazione del requisito dell'importanza delle decisioni adottate dalla Giunta; sicché, non diventa più una scelta, ma una omologazione, diventa una prassi, un non giudizio (*Applausi*).

E allora, nel momento in cui la Giunta delle autorizzazioni a procedere deve trovare il rigore nell'accertamento, bisogna tener presente che essa non deve entrare nel merito della questione, ma deve accertare il *fumus persecutionis* ed anche che vi sia almeno l'apparenza del fatto, davanti ad un istituto fondamentale che superi il contingente della norma penale — vale a dire la manifestazione delle idee — e che risieda in un altro ambito, che è quello dell'articolo 21 della Costituzione; la Giunta delle autorizzazioni a procedere ha un solo dovere: quello di «largheggiare» in senso opposto per ubbidienza al precetto costituzionale.

Oggi i magistrati — proprio quella magistratura di Palermo davanti a cui dovrebbe comparire de Luca — non consentono che si possa addivenire ad una sentenza di condanna tutte le volte in cui i giornalisti alzano il tiro e fanno scempio di immagini e di onorabilità, sostenendo che il diritto di critica ha soglie di gran lunga superiori al limite del normale. Ebbene, se noi vogliamo uscire e non ritornare nel cortile — perché nessuno qui vuole essere animale da cortile — dobbiamo dire che se ciò è consentito al giornalista ordinario, allora senza privilegio alcuno, nel rispetto della *par condicio*, deve essere consentito anche al deputato, che non può venire né asfissiato né incaprettato nella libera circolazione delle idee (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale, della DC e del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, mi onoro di far parte della Giunta delle autorizzazioni a procedere e mi onoro di far parte del gruppo parlamentare in cui milita l'onorevole de Luca. Mi onoro altresì di astenermi, come ho fatto, dall'esprimere un giudizio quando problemi di sentimenti e di rapporti in certe vicende possano far velo rispetto all'obiettività delle decisioni. Credo quindi di poter parlare qui proprio ora che si discute in termini di generale valutazione — e quindi anche della mia — per quanto riguarda l'esercizio del diritto e l'adempimento del dovere dimostrati dall'onorevole de Luca nello svolgimento delle sue funzioni di consigliere comunale e di parlamentare.

Di fronte al malcostume, di fronte al malgoverno, ad attribuzione illecita di funzioni che con il parentado acquisiscono anche un valore di inquinamento finalistico ai fini contrari, ai quali chi esercita la funzione di adempimento di un dovere pubblico non può mai soggiacere, mi pare che, senza andare a stabilire se sussista il fil di fumo della persecuzione, come diceva poco fa Trantino, siamo di fronte ad una totale manifesta infondatezza dell'accusa!

Pertanto, il magistrato, *ictu oculi*, a prima

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

vista, avrebbe dovuto valutare non solo la mancanza di qualunque finalità offensiva (senza entrare nel merito della questione), ma anche la sussistenza più palmare della previsione di cui all'articolo 51 del codice penale, e cioè l'esercizio di un diritto e l'adempimento di un dovere.

E questi sono elementi che vanno valutati nell'immediatezza dei fatti, e mi permetto di dire che la Giunta avrebbe potuto anche ravvisarli. Io mi sono astenuto in Giunta.

De Luca non per narcisismo, ma per rispetto di una personalità che non ha bisogno di farsi controllare nell'ambito delle vicende parlamentari, come in quelle giudiziarie ha detto: giudicatemi pure! Ma qui la funzione di parlamentare verrebbe frustrata se non potesse esprimersi in termini di chiarezza e di relazione tra ciò che rappresenta il dovere da compiere e la verifica da effettuare; se ciò non dovesse verificarsi, allora, carissimi amici, dovremmo stabilire che la funzione ispettiva, la funzione di controllo, il mettere in dubbio tutto per avere certezze, diventerebbe anche questo un fumo di persecuzione nel quale tutti verremmo avvolti (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale, della DC e del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato de Luca (doc. IV, n. 54).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	415
Votanti	410
Astenuti	5
Maggioranza	206
Voti favorevoli	130
Voti contrari	280

(*La Camera respinge — Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI e del MSI-destra nazionale*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Sgarbi per i reati di cui agli articoli 81, 341 (oltraggio a pubblico ufficiale), 651 (rifiuto d'indicazioni sulla propria identità personale) del codice penale (doc. IV, n. 56).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio venga concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bargone.

ANTONIO BARGONE, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, questa volta, non avendo alcuna fiducia nella capacità di intendere dei 236 deputati che spero voteranno ancora contro di me, non chiederò che non venga concessa l'autorizzazione a procedere.

Vado sereno di fronte al vigile Malizia, il quale, essendo aduso a casi come questo (per raccontare con velocità ciò che accadde in quella occasione), ha rappresentato l'unico esempio di vigile urbano valoroso, da premiare con la medaglia della Santa Inquisizione, qui assisa in Giunta, con un premio speciale Galasso-Bargone (*Applausi — Si ride*), per essere stato l'unico vigile urbano che in 380 giorni di mio soggiorno all'hotel Majestic non mi ha consentito di recarmi in albergo con la mia macchina targata Torino e con il permesso dell'albergo. Quest'ultimo, per insufficienza dell'assessorato al traffico, era privo di un permesso ufficiale, ed io, quindi, avrei dovuto procedere a piedi con borsa, bagagli e bauli, che la mia imponente ricchezza mi impone, avviandomi con servi, negri, ebrei, e anche taluni mafiosi, per recare al mio albergo le masserizie e il cibo che mi servono per vivere nel lusso al quale sono abituato, come sa anche l'onorevole Sarritzu, del gruppo di rifondazione comunista, che in questi giorni divide con me lussi, sfarzi e pranzi!

Le derrate che portavo con me le avevo rinchiuso in una piccola automobile decap-

pottabile, una *cabriolet* targata Torino. A un certo punto, vedendo davanti a me lo sguardo inquietante e l'occhio — non mafioso ma sbarrato (non meno di quello dell'onorevole Galasso) — del vigile Malizia, vidi nei suoi occhi il lampo del riconoscimento, e la provocazione. Lui dentro di sé pensò: «Sgarbi», e poi mi chiese i documenti. Per il principio di lealtà, che mi impone di non documentare con la carta quello che è evidente dalla faccia, non glieli diedi.

Vorrei chiedere alla vostra coscienza quanti di voi, anche fra quelli che mi hanno in profondissima antipatia, possano alzare la mano dichiarando — che io gli rompa o no le palle — che non mi conoscono. Quanti di voi qua dentro, vedendo apparire la mia faccia, hanno detto: «Questo non sappiamo chi è»? Solo De Mita tentò lo scherzo, e fu da me dileggiato in televisione; e lo manifestò con il tipico umorismo avellinese che lo contraddistingue.

Dico questo per dire: d'accordo, concedete l'autorizzazione, andiamo di fronte a Malizia. Questo vigile è l'unico di 350 che ha fatto il suo dovere; ma gli altri siano condannati per avermi concesso di andare in albergo senza averne il diritto. Questa è omissione di un compito fondamentale della loro storica funzione di uomini in divisa in difesa di via Veneto, strada piena di troie, puttane, giornali pornografici che vengono venduti con un commercio schifoso; ma Sgarbi non può andare al suo albergo (*Proteste dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista — Commenti*).

MARTINO DORIGO. È una vergogna, signor Presidente!

VITTORIO SGARBI. Non ho niente contro le troie e le puttane!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, le ho già detto nel precedente intervento che deve moderare le sue parole!

VITTORIO SGARBI. Volevo solo dire questo, che va benissimo tutto. Aspetto che anche l'onorevole Bonino chieda l'autorizzazione a procedere contro di me. Non ho

niente contro troie e puttane, mi sono molto simpatiche.

ENZO BALOCCHI. Non deve parlare così, Presidente! Non alla Camera!

VITTORIO SGARBI. Io parlo come voglio! Il vocabolario italiano registra, caro deputato ignoto...

ENZO BALOCCHI. No, tu non devi dire quello che ti pare! Devi parlare rispettando noi!

VITTORIO SGARBI. Come Galasso fuma la sua pipa, io parlo come parlavano l'Aretino e il Boccaccio! Tu l'italiano non lo conosci, quindi che vuoi dire?

Ritornando al tema finale, che il moralismo...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, la prego di proseguire senza aggredire i colleghi, ma limitandosi a illustrare le sue opinioni (*Commenti*). Bisogna anche interrompere, alle volte. L'onorevole Sgarbi sa bene queste cose, non glielo devo insegnare io. Prosegua, onorevole Sgarbi.

VITTORIO SGARBI. Con molta amarezza devo dire che io vedo negli occhi allucinati, nello sguardo sbarrato dell'onorevole Galasso qualcosa che mi fa molto pensare... (*Vive proteste dei deputati dei gruppi del PDS, di rifondazione comunista, dei verdi, del Movimento per la democrazia: la Rete, e federalista europeo*).

RENATO ALBERTINI. Che ci stai a fare in Parlamento, buffone!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, l'ho appena invitata ad usare un linguaggio diverso nei confronti dei colleghi e la richiamo formalmente a questo.

Può proseguire per esporre la sua opinione, ma si attenga a quanto le ha detto il Presidente.

VITTORIO SGARBI. Le rileggo la dichiarazione dell'onorevole Galasso: «Vedevo negli occhi dei miei colleghi, di quelli che sono

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

stati eletti con i voti mafiosi, la paura di approvare quell'articolo». Trovo questa frase totalmente ignobile... Ed allora annuncio che sposterò querela contro l'onorevole Galasso per un motivo fondamentale, perché so che per ripulire questo Parlamento bastano i suoi occhi. Lui ci indicherà chi sono i mafiosi, che lui vede!

GASPARE NUCCIO. Nel tuo partito!

VITTORIO SGARBI. Nel mio partito non c'è... Corrotto! Corrotto! Corrotto! (*Vivissime proteste dei deputati del gruppo liberale — Proteste del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, stia al tema e concluda! (*Scambio di apostrofi tra i deputati Nuccio e Biondi*).

VITTORIO SGARBI. Nel tuo partito!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi! Onorevole Sgarbi! Parli rivolto alla Presidenza, come è suo dovere! Si accinga a concludere e stia al tema.

VITTORIO SGARBI. Volevo chiedere a questa Assemblea se il membro dignitoso, rigoroso, solenne della Giunta per le autorizzazioni a procedere, che giudica noi per quello che diciamo, può ad un giornale, fuori di questo Parlamento, a *la Repubblica*, proprietà di un uomo condannato a sei anni di carcere, dichiarare che sa chi sono i mafiosi! (*Applausi di deputati dei gruppi del PSI e della DC*). Se lo sa, lo dica; ripulirà questo Parlamento. Dica i nomi qui, adesso, subito! Dilli, tu con i tuoi occhi sbarrati, dillo subito! (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord e del MSI-destra nazionale*). Io chiedo quindi che da questa Giunta sia espulso un uomo che ha paura di parlare. E se deve parlare, lo faccia qua! Altrimenti lo farà in tribunale, dove io lo porterò a dirmi chi sono i mafiosi, quali sono.

FERNANDO DALLA CHIESA. Hai la coda di paglia!

VITTORIO SGARBI. E vedrò questa Giunta non concedere l'autorizzazione a procedere.

Proteggeranno il loro compagno (*Applausi — Proteste*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. Chiedo scusa se sono un deputato qualunque che interviene dopo Sgarbi, ma prima di concludere questa mattinata, signor Presidente, vorrei far presente una cosa che è certamente nota a tutti ma che va, appunto, sottolineata. Abbiamo discusso trenta domande di autorizzazione a procedere e il presidente della Commissione mi ha detto che ce ne sono altre quaranta pendenti, più quelle che abbiamo votato nei giorni scorsi. Io chiedo che periodicamente vi sia una relazione della Giunta che ci informi sul grado di pericolosità sociale di questa Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI*).

Non voglio fare nessuna polemica. Credo che sia un dovere di tutti noi capire che cosa succede. Io sono convinto che capiremmo molte cose. Oggi abbiamo capito il dramma di tanti amministratori locali, che scopriamo quando veniamo incriminati come parlamentari. Credo che scopriremmo anche il dramma di tanti cittadini in queste discussioni, se le facessimo seriamente tutti quanti. (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI*).

Chiedo quindi che al riguardo vi sia un osservatorio preciso che ci aiuti a capire quanto abbiamo criminalizzato il paese, gli amministratori locali e anche il Parlamento, tutti i gruppi!

Per ultimo, signor Presidente, vorrei rivolgere una domanda a lei e alla Presidenza. Quando respingiamo la richiesta di autorizzazione a procedere, lo facciamo o per manifesta infondatezza o perché sussiste un *fumus persecutionis*. Ebbene, quando riscontriamo la sussistenza del *fumus persecutionis*, cosa viene fatto? Viene presentata una denuncia al Consiglio superiore della magistratura? Viene fatto qualche cosa verso chi ha tentato di perseguire un parlamentare? (*Applausi*) Vorrei sapere se sia prevista una particolare procedura al riguardo.

PRESIDENTE. Onorevole Bicocchi, lei però sta intervenendo sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Sgarbi. La prego di attenersi al tema.

GIUSEPPE BICOCCHI. Dico un'ultima cosa, signor Presidente. E credo sia attinente. Abbiamo votato qualche giorno fa su una domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del collega D'Amato. Venne fuori apertamente che vi sono state perquisizioni illegittime nei confronti di un membro della Camera. Domando: la Presidenza cosa ha fatto per salvaguardare la dignità di una prerogativa costituzionale che è stata violata, come abbiamo verificato? (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI e liberale*).

GAETANO VAIRO, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Dica a Galasso che non fumi la pipa e si metta i calzettini, perché è sempre senza calzettini!

PRESIDENTE. Onorevole Parigi, la prego! Siamo alla fine di questa parte così lunga dei nostri lavori dedicata alle autorizzazioni a procedere. Vi prego veramente di assumere atteggiamenti che siano conformi a questo libero Parlamento...

CARLO TASSI. La pipa in bocca non si tiene! Lo mandi fuori dall'aula!

PRESIDENTE. ... a cominciare da tutti, onorevole Tassi!
Ha facoltà di parlare, onorevole Vairo.

GAETANO VAIRO, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere*. Signor Presidente, io avevo chiesto di parlare anche precedentemente sul caso De Luca e sul caso Zoppi, ma non mi è stato possibile farlo. Lo avevo detto ben chiaramente. Probabilmente, Presidente, nei momenti di più drammatica incomprendimento può darsi che le cose più semplici risolvano i problemi più delicati.

Sono rimasto colpito, certo favorevolmente, dalla percezione diretta che del vero problema delle autorizzazioni a procedere in quest'aula si è avuta. E da parte di chi? Di massimi esponenti e autorevoli giuristi. Parlo di Trantino, parlo di altri. Si è colto nel segno, onorevoli colleghi. Innanzi tutto una premessa: ma forse per caso si sta scivolando sul terribile equivoco di ritenere che la Giunta sia un tribunale? (*Dai banchi del gruppo della DC si grida: «Lo è! Lo è!»*) Vede come rispondono (alcuni soltanto), Presidente? E se si sostiene che è un tribunale, allora bisogna mettersi d'accordo su quello che è il dettato chiaro della legge: la Giunta non è tribunale.

La Giunta, signor Presidente, onorevoli colleghi, ha la tentazione di fare da tribunale molto probabilmente per assolvere più che per condannare. Ma il passaggio delicato che stiamo vivendo, che voi, la Camera, ci fate vivere, in un drammatico nostro imbarazzo, è quello di chiamarci al rispetto della legge. Il rispetto della legge, onorevoli colleghi, è quello che ha evidenziato Trantino e, direi inconsapevolmente, tutti gli altri colleghi.

Cos'è il *fumus persecutionis*? Devo chiedere qualche minuto di attenzione sull'argomento (*Commenti*). Esso si concreta nei due aspetti indicati dal collega Trantino. È bene chiarirci una volta per sempre, signor Presidente, onorevoli colleghi, perché tanto la responsabilità è della Camera: la Giunta propone, non decide nulla.

Qual è l'indirizzo? La manifesta infondatezza o il merito? Prima della riforma, l'incartamento viene trasmesso alla Giunta immediatamente dopo che la *notitia criminis* viene percepita dal magistrato, e non nell'*excursus* di un'attività istruttoria, rispetto alla quale la Giunta sarebbe in grado di verificare la fallibilità o meno dell'itinerario percorso. La Giunta deve dunque valutare immediatamente l'infondatezza, e lo fa.

Ma affermando che la manifesta infondatezza deve equivalere completamente all'esistenza del *fumus persecutionis*, si afferma che la Giunta è un giudice di merito!

È anche vero quello che ha sostenuto Trantino e che abbiamo detto già noi: se dovessimo andare a cercare il *fumus perse-*

cutionis come la manifestazione di una intenzione prava, esplicitata dal magistrato che vuole, e lo dichiara, perseguire il parlamentare, andremmo all'illecito penale, inizieremo una ricerca impossibile.

Allora, signor Presidente, la difficoltà della Giunta — vorrei che i colleghi se ne rendessero conto: poi naturalmente è sempre l'Assemblea che decide — è quella di cercare di raggiungere un equilibrio tra l'impossibilità di far equivalere la manifesta infondatezza al *fumus persecutionis* e l'impossibilità di ricercare notaristicamente il *fumus* medesimo negli atti.

Come ne esce la Giunta? Ne esce, signor Presidente, onorevoli colleghi — e vengo anche al caso di specie — mediante la dilatazione dell'articolo 68: quando un parlamentare espleta le sue funzioni anche al di fuori dell'aula, applichiamo estensivamente il principio.

Però, onorevoli colleghi, mi sapete dire come ci si può comportare in relazione al caso al nostro esame e a quello precedente, relativo all'onorevole Sgarbi? Nel caso precedente un parlamentare, che non era ancora tale — era consigliere comunale — si è reso colpevole di diffamazione. La Camera si assuma poi la responsabilità di negare l'autorizzazione a procedere contro il medesimo deputato che dice ad un vigile urbano (cosa c'entra con il mandato parlamentare?): «Lei è un ignorante; lei sa benissimo chi sono io, perché mi conosce tutta Italia! Si pentirà amaramente di quanto sta facendo. La farò piangere amaramente!». Se l'assuma la Camera la responsabilità di dire che questa è attività parlamentare! (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, di rifondazione comunista, dei verdi e del movimento per la democrazia: la Rete*).

Allora, la Giunta non è un tribunale, la Giunta è quella che dice: questo è merito.

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego di concludere.

GAETANO VAIRO, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere*. Concludo, Presidente: mi consenta di farlo, perché ne va anche della nostra presenza.

Le notifico ufficialmente, a nome della Giunta, che se lei non assicura la dignità del

dibattito, che è messa in discussione da certi cialtroni, noi non siamo in grado di lavorare! (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, di rifondazione comunista, dei verdi e del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Onorevole Vairo, lei ha avuto modo di difendere l'operato della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Ma la Giunta, come sapete, non è un tribunale: la Giunta fa delle proposte e l'Assemblea decide liberamente, sentendo coloro che intervengono. Ogni deputato cerca di documentarsi.

Io posso giudicare nei limiti di quanto è pervenuto alle mie orecchie, anche perché è difficile riuscire a sentire quanto dicono i colleghi dai loro banchi. Vi pregherei di venirvi a sedere al mio posto: non riuscireste a sentire, tante volte, cosa dicono i colleghi. È assordante la confusione nella quale si lavora!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rocchetta. Ne ha facoltà.

FRANCO ROCCHETTA. Come ho già dichiarato in sede di Giunta per le autorizzazioni a procedere, ritengo l'attività dell'onorevole Sgarbi, allo stato, altamente meritoria e civile. Voglio considerare secondari, e frutto di umana emotività, i momenti di tensione e di incomprensione che hanno portato un po' di brivido in quest'aula.

Mentre nuovi reperti ellenistici vengono portati alla luce al largo di Brindisi, dove sono rimasti al sicuro per ventitré secoli, chiedo, in un momento certamente drammatico, a questa Camera e all'onorevole Sgarbi, che ne è parte, di attivarsi nei tempi più brevi, affinché questa Repubblica, che appare sempre di più *res nullius*, non si renda complice delle nuove orde di saccheggiatori che si stagliano molto limpidamente all'orizzonte...

PIETRO MITA. C'è bisogno di Sgarbi per difendere i bronzi?

FRANCO ROCCHETTA. Se non ci fosse bisogno di Sgarbi non saprei perché i musei americani e giapponesi siano così ricchi di opere d'arte di quest'Italia che, a parole,

dite di difendere! (*Applausi del gruppo della lega nord e dell'onorevole Sgarbi — Commenti*).

Lamenti, mugolii e muggiti, oltre tutto mal eseguiti, riservateli per altre sedi!

CARLO TASSI. L'esperto di muggiti sei solo tu!

FRANCO ROCCHETTA. Esistono, onorevole Tassi, registrazioni precise: si ascoltino, allora, queste registrazioni! E invito il Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Rocchetta, concluda il suo intervento. Onorevole Tassi!

FRANCO ROCCHETTA. Mi scusi, non prendo la parola per fatto personale... La invito, onorevole Tassi, a studiarsi il dizionario di quella lingua italiana che fa parte, credo, anche del patrimonio al quale lei si richiama (*Proteste dell'onorevole Tassi*).

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la prego! Onorevole Rocchetta, concluda il suo intervento!

FRANCO ROCCHETTA. Concludo confermando il voto contrario della lega nord sulla proposta della giunta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, colgo l'occasione per precisare alcune cose sul modo in cui stiamo discutendo di tali materie. Avevo chiesto di parlare prima dell'onorevole Vairo proprio per dire che qualunque cosa si possa pensare, colleghi, dell'operato della Giunta, usare sistematicamente il dileggio e l'insulto nei confronti di quest'organo e dei suoi componenti è un fatto incivile e antidemocratico (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, della DC e di rifondazione comunista*).

Noi votiamo liberamente, come vedete. Ma se vogliamo mantenere un certo rigore democratico e repubblicano dentro quest'aula, dobbiamo rispettare chi svolge un

compito difficile e delicato: non è insultando questi colleghi che guadagnamo il consenso, spero!

Per quanto riguarda l'oggetto specifico, mi pare, signor Presidente, sia una questione piuttosto volgare quella di fronte alla quale ci troviamo: un signore insulta un vigile urbano perché gli chiede i documenti; qualunque comune cittadino, a questo punto, verrebbe incriminato. Non so perché questo signore — che noi stimiamo per altre ragioni (simpatico o antipatico, eccetera) — che appare un certo numero di volte in televisione, debba arrogarsi il diritto di insultare e dileggiare una persona che sta facendo il suo lavoro, un lavoratore come tanti altri (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, della DC, di rifondazione comunista, del movimento per la democrazia: la Rete e dei verdi*). Credo che questo sia ignobile! Così come è ignobile venire qui a dire «Siccome tutti mi conoscono, i miei documenti non li do». Sgarbi, questo non è accettabile! Ci sono molte cose simpatiche che fai, ma qui ci troviamo di fronte ad un punto assai delicato!

VITTORIO SGARBI. Non ho detto questo!

LUCIANO VIOLANTE. Nessuno può, in quanto parlamentare, o in quanto persona nota, richiamare, per così dire, questa sua notorietà al fine di esimersi da doveri che spettano a qualsiasi altro cittadino — questo davvero sembra un privilegio fastidioso! — peraltro, — ripeto — insultando colleghi che fanno un lavoro difficile e duro. Credo che i colleghi designati dalla Presidenza svolgano un compito che pochi di noi vorrebbero svolgere. Chi giudica — ripeto — non sono loro, ma siamo noi tutti.

Credo allora, come ha giustamente rilevato il collega Vairo, che o si assicura un clima di civile discussione — ciascuno esprima come crede le sue opinioni sino in fondo, con le parole che crede, rispettandoci però reciprocamente — oppure non parteciperemo al voto perché non vogliamo assolutamente che un organismo parlamentare venga dileggiato in questo modo (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, della DC, di rifondazione comunista, del movimento*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

per la democrazia: la Rete, dei verdi, federalista europeo e repubblicano).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Mi è sembrato che le ultime fasi del dibattito di questa mattina abbiano creato un'atmosfera che sta degenerando rispetto a presupposti che qui sono stati in qualche misura accettati e chiariti linearmente. Ovvero il deputato, qualora non si tratti di manifesta infondatezza e *fumus persecutionis*, va in tribunale come qualunque cittadino. Per tutto il resto — reati gravissimi o reati minori o volgari, diciamo così — il deputato è quindi un cittadino come tutti gli altri, sottoposto al vigile urbano come al grande procuratore.

Non nutro alcuna antipatia preconcepita nei confronti del collega Sgarbi, ma ritengo che la sua ricostruzione caricaturale di un episodio — che era espressione di puro teatro, come la precedente — se pure può essere divertente, non debba allontanarci dai presupposti di fondo che si è data la Giunta la quale, checché ne diciate, non è un tribunale.

La considerazione che si deve fare è che, rispetto alla prassi precedente che negava sempre la concessione delle autorizzazioni a procedere richieste dalla magistratura, la prassi che oggi ... (virgola), fortunatamente, (virgola), comincia ad instaurarsi è nel senso di concederla quasi sempre. Forse questo diventa difficilmente tollerabile; però, cari colleghi, al di là delle bravure individuali e delle caricature, questo è il problema.

Non è ammissibile, poi, l'affermazione del collega Rocchetta, secondo la quale poiché il collega Sgarbi è meritevole e competente per quanto riguarda i beni culturali, non dovrebbe confrontarsi con il vigile urbano. Deve farlo perché è un cittadino, perché altre migliaia di cittadini di vigili urbani ne trovano, si spera (*Applausi del deputato Sbarbati Carletti!*) Per altro verso, anzi, la difficoltà è che spesso i vigili urbani non si trovano...

Detto questo, cari colleghi, se chi ha la passione del teatro riuscisse a contenere la

sua passione ed i suoi pezzi di bravura, se cercassimo di capire quale prassi si stia instaurando in quest'aula, credo che alcune votazioni ed alcune reazioni sarebbero diverse e, forse, più consone al lavoro che tutti stiamo compiendo. Voglio solo aggiungere, caro collega Sgarbi, che non credo che due eccessi, la tua bravura teatrale e l'atteggiamento — che condanno insieme a te — del collega Galasso, siano utili.

Tra la vicenda dei vagoni letto di cui tutti avete letto sul *Corriere della Sera* e questo, ci si sente un po' male ad essere parlamentare. Forse è un problema che oggi l'Ufficio di Presidenza dovrebbe aprire. Rimane il fatto, collega Galasso, che se tu hai visto «occhi di paura» questi occhi hanno un nome, un cognome, un indirizzo ed una data di nascita (*Applausi*). E questo va detto sia per chi chiede il rimborso del biglietto del treno senza averne diritto sia per chi ha occhi più o meno sbarrati...

ANTONIO LIA. Faccia i nomi!

EMMA BONINO. Non si fa di ogni erba un fascio. Quando nella notte i gatti sono tutti bigi si perde il senso non solo del diritto, ma della certezza del diritto e non credo si renda un buon servizio a nessuno (*Vivi Applausi dei deputati dei gruppi della DC, della lega nord, del MSI-destra nazionale, repubblicano e liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nuccio. Ne ha facoltà.

GASPARE NUCCIO. Signor Presidente, fino a qualche minuto fa avevo l'intenzione di pronunciare un intervento piuttosto indignato. Nei pochi minuti a mia disposizione, cercherò invece di svolgere un intervento ragionevole e ragionato. Premettendo che siamo assolutamente contrari all'idea che possano essere perseguibili reati d'opinione e che non è di questo che stiamo parlando in quest'aula.

Caro onorevole Sgarbi, le racconterò tre episodi non entrando nei dettagli, perché lo farò in tribunale se lei deciderà di sporgere

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

querela. Racconterò a lei ed ai colleghi tre episodi, uno dei quali — almeno per quanto mi riguarda — è fortemente angosciante e dimostra il livello di degrado della vita politica di questo paese.

In Sicilia, c'è un deputato regionale che si chiama Butera, per ora ospite delle patrie galere, che è stato arrestato per essersi procurato voti attraverso le famiglie mafiose di Niscemi (almeno, questo è agli atti). Questo deputato regionale è stato denunciato durante la campagna elettorale da una persona che non è né deputato né consigliere comunale e che, tantomeno, ricopre altre cariche. Si tratta infatti solo di una giovane ragazza di 26 anni che ha una bambina di 6 anni. Questa persona, due settimane fa, ha ricevuto, nel luogo dove lavora, una telefonata nel corso della quale le hanno fatto ascoltare la registrazione di un colloquio tra lei e la figlia di 6 anni. La telefonata si è conclusa in questo modo: «Stai attenta per te e per tua figlia».

Questa ragazza era stata querelata dall'onorevole Butera, il quale ha eminenti amici anche all'interno di questo Parlamento (*Vive proteste dei deputati del gruppo della DC — Si grida: i nomi!*).

VITO NAPOLI. Fai i nomi!

LUCIANO FARAGUTI. Ma che c'entra questo?

GIULIO CONTI. I Nomi!

GASPARE NUCCIO. Il secondo episodio... (*Vivi commenti*). Ho detto e lo ripeto: i nomi li faremo in tribunale! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Nuccio, se lei vuole contribuire a far ritornare un clima civile in quest'aula deve attenersi al tema! Ha capito, onorevole Nuccio?

GASPARE NUCCIO. Presidente, sto concludendo. Non è consentito, soltanto per fare un po' di scene teatrali in Parlamento, giocare con i sentimenti, le emozioni, l'impegno di persone che in questo momento, nella mia isola, rischiano quotidianamente la pelle

in questa battaglia. Non certo come qualcuno che può dirlo gratis... Chiaro? (*Commenti del deputato Napoli*).

PRESIDENTE. Onorevole Nuccio, la prego di avviarsi alla conclusione!

GASPARE NUCCIO. Presidente, consenta a me, come agli altri colleghi, di esprimere le mie opinioni per il tempo consentito dal regolamento.

Voglio solo dire due brevissime cose, signor Presidente. Agli atti della vecchia Commissione antimafia, quella del 1976, si parla di un tal signor Zanghì, parente stretto di Ciancimino. Risulta agli onorevoli colleghi del partito liberale che questo signore è il segretario particolare di un loro deputato regionale? (*Proteste dei deputati dei gruppi della DC e liberale*).

Concludo, dicendo che se qualcuno immagina che in questa sede vi siano persone intenzionate a procedere all'inquisizione nei confronti di altri, ha sbagliato indirizzo. Noi, quando formuliamo accuse e denunce, in genere siamo abbastanza documentati! Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete — Vivi commenti — Proteste del deputato Bondi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi sono altri sei deputati che hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto ed è mio dovere garantire a tutti il diritto di parola.

GIUSEPPE SARETTA. Sì, ma sempre attenendosi all'argomento in discussione.

PRESIDENTE. Debbo richiamare l'attenzione di tutti sulla necessità di intervenire attenendosi all'argomento in discussione. Diversamente, si creano necessità di repliche e di ulteriori approfondimenti che non avrebbero più alcun limite. Considerata anche l'ora, invito i colleghi che hanno chiesto di parlare a controllare e a ridurre il tempo a loro disposizione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dire subito che il nostro collega Sgarbi ha dei meriti indubbi e che io condivido anche i suoi giudizi su molti aspetti della vita in questa città. Tuttavia, signor Presidente, vorrei sottolineare la nobiltà delle parole del collega Vairo, anche perché credo che in questo dibattito sia in gioco la serietà e il rigore di un istituto come quello dell'autorizzazione a procedere.

Invito tutti i colleghi a ricordare che ci troviamo di fronte ad un atto che risale al 29 maggio 1991; e vorrei rammentare al collega Sgarbi che questa Roma è la città del «lei non sa chi sono io...»! Onorevoli colleghi, se passasse questo principio addirittura con un voto di quest'aula, quale comportamento noi potremmo pretendere e richiedere ai vigili urbani di questa città? Dovremmo, anzi, auspicare che tutti i vigili urbani fossero fermissimi nel non sottostare — come purtroppo invece non avviene — alla notorietà del personaggio. Credo, quindi, che in questo piccolo episodio sia in gioco qualcosa di grande e di importante. Ed è per questo che io vi chiedo, onorevoli colleghi, di essere d'accordo con la proposta formulata dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi e del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fumagalli. Ne ha facoltà.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella passata legislatura ho fatto parte anch'io della Giunta per le autorizzazioni a procedere e so, quindi, quali siano i problemi giuridici che i colleghi si trovano a dover risolvere. Rispetto perciò le decisioni che la Giunta prende nella sua legittimità, a maggioranza o all'unanimità che sia. Pur provando simpatia personale per la *verve* dell'onorevole Sgarbi, mi consentirà di richiamare la sua attenzione e quella dei colleghi sul fatto che qui siamo in un'aula parlamentare e che essa ha una sua dignità ed un suo linguaggio,

nonché certi suoi modi di esprimersi, di essere e di conservare la propria dignità.

Signor Presidente, nel corso della giornata odierna più volte, mentre gli altri colleghi ridevano, io mi sono rattristata, mi sono rattristata profondamente. Certamente, una battuta di spirito può anche far piacere e rallegrare, ma con ciò non si può confondere il ricorso al continuo insulto. So che l'onorevole Sgarbi usa spesso tale linguaggio sia in televisione, sia nei pubblici dibattiti con una certa *nonchalance*, ma vorrei richiamarlo (veramente con la simpatia che nutro nei suoi confronti) ad un miglior linguaggio parlamentare. Credo che la dignità del Parlamento rappresenti un bene prezioso per tutti.

Onorevoli colleghi, la Giunta per le autorizzazioni a procedere non è un tribunale (ha ragione l'onorevole Vairo: si può dire che ha scoperto l'acqua calda, ma certe volte bisogna pure spiegare che cosa è l'acqua calda!), ma semplicemente un organo che riferisce all'aula. E, l'aula, poi, che è sovrana nella sua decisione e che quindi può votare anche contro — come è avvenuto diverse volte — le decisioni della Giunta. Ma di qui ad utilizzare frasi ingenerose nei confronti dei componenti la Giunta stessa credo che ne corra: e la distanza, purtroppo, è proprio quella costituita dalla dignità o non dignità di un'assise parlamentare. La dignità del Parlamento si rispetta anche — lo dico, ad esempio, all'onorevole Nuccio — mantenendosi nell'oggetto della discussione. Credo, infatti, che avanzare accuse a destra o a sinistra senza dire i nomi, per esempio, in un'aula parlamentare e in un momento nel quale poi di altro, di ben altro si sta trattando, anche questo, a mio avviso, è un atteggiamento che va contro la dignità del Parlamento.

Questo volevo dire anche a nome del gruppo della democrazia cristiana per richiamare l'impegno di tutti, a cominciare dal nostro gruppo, per un migliore svolgersi dei nostri lavori. Allo stesso tempo, desidero manifestare solidarietà al presidente della Giunta, onorevole Vairo, ed ai componenti di quest'ultima (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e dei verdi*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, a differenza dell'onorevole Fumagalli, che ha fatto parte del Consiglio superiore della magistratura, della Giunta delle elezioni e che è stata vicepresidente del gruppo — praticamente è stata dappertutto —, io sono un deputato che è qui dal 1972, senz'altro immeritatamente.

So che ella, Presidente, deve garantire il corretto svolgersi dei lavori. Stamattina ho notato qui dentro un «abusivo», a norma di regolamento: mi riferisco all'ex deputato Guarino, oggi ministro facente parte a pieno titolo del Governo, che era qui per discutere di una cosa utile e importante, vale a dire il commissariamento dell'EFIM, che chiediamo inutilmente da decenni.

Egli non poteva assidersi su questi banchi durante la discussione sulle domande di autorizzazioni a procedere poiché si tratta di atti interni della Camera, nella quale possono sedere solo i membri della stessa e non i senatori né i componenti del Governo che non siano anche deputati.

Visto che dalla Presidenza sono giustamente venuti molti richiami relativi al comportamento dei deputati, vorrei rivolgere questo richiamo ad un rispetto formale della Camera, affinché si attui quello che, se non sbaglio, si chiama l'«*extra omnes*».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei farvi presente che hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto su questa domanda di autorizzazione a procedere ancora sei oratori. Anche se ero altrimenti impegnato, ho potuto seguire l'ultima parte della discussione; consentitemi di esprimere — farò poi qualche altro commento — l'impressione che molti argomenti siano stati svolti ampiamente ed in misura anche largamente convergente.

Vorrei quindi rivolgere un appello a coloro che hanno chiesto di parlare circa l'assoluta necessità o meno che essi intervengano,

e comunque in relazione alla durata dei loro discorsi. (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*). Inoltre mi sembra sia giunto il momento di regolare il successivo e conclusivo corso dei nostri lavori. Devo dirvi che — qualora la richiesta di intervenire da parte di questi colleghi fosse mantenuta — poiché la durata consentita dal regolamento per i loro interventi è di dieci minuti, dovremmo decidere di sospendere la seduta per riprenderla nel pomeriggio.

Avevamo pensato — anche interpretando le esigenze dei colleghi — di non fare alcuna interruzione; ma se la trattazione di questo punto all'ordine del giorno dovesse ulteriormente prolungarsi (pur se possiamo cercare di ridurre all'essenziale l'esame dei punti successivi), dovrei pregarvi di tener conto della situazione. Chiedo quindi all'onorevole Novelli, che è il primo nell'ordine ad aver chiesto di parlare per dichiarazione di voto, se persista nella sua intenzione.

DIEGO NOVELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché appare evidente che coloro che avevano chiesto di parlare intendono persistere nella loro intenzione, la seduta verrà sospesa dopo aver terminato l'esame di questo punto all'ordine del giorno, per essere ripresa dopo trenta minuti, allo scopo di continuare la trattazione degli altri punti. Il calendario dei nostri lavori prevedeva una seduta eventuale anche per domani mattina; crediamo non ci sia bisogno di arrivare a domani, ma oggi pomeriggio dobbiamo garantire che la sessione dei nostri lavori precedente la pausa estiva non si concluda in modo poco decoroso, con la dissoluzione del numero legale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Presidente, colleghi, non faccio parte di quella categoria di politici che hanno il complesso nei confronti della magistratura.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Novelli. Onorevoli colleghi, non sappiamo se tutti coloro che hanno chiesto di parlare per

dichiarazione di voto interverranno effettivamente o rinunceranno; in quel caso passeremo subito alla votazione. Vi prego, quindi, di non allontanarvi dall'aula.

Continui, onorevole Novelli.

DIEGO NOVELLI. Dicevo che in più occasioni ho avuto modo, in passato, di esprimere giudizi severi, anche quando non godevo dell'immunità parlamentare, nei confronti di magistrati che avevano interpretato il loro ruolo in modo piuttosto singolare.

Detto questo, sono rimasto però molto stupito — ed in proposito avrei già voluto parlare in precedenza, quando sono stati discussi casi relativi a colleghi deputati coinvolti in vicende amministrative nell'esercizio delle responsabilità di sindaco o di assessore, in particolare dopo l'intervento appassionato dell'onorevole Zoppi — del fatto che il Parlamento non abbia mai posto rimedio ad una serie di episodi drammaticamente e quotidianamente vissuti e sperimentati da centinaia e migliaia di amministratori locali.

Ricordo un caso occorsomi nell'amministrazione in cui sono stato sindaco per molti anni: un magistrato incriminò il sindaco e l'amministratore competente in materia poiché un bambino era caduto sul gradino di una scuola media, dal quale era stata rimossa la striscia di materiale antisdrucchiolo. Onorevole Zoppi, visto che lei questa mattina ha vantato la sua permanenza in quest'aula per ben sei legislature, mi domando quali iniziative siano state assunte da lei, dal suo gruppo e da questo Parlamento per mettere coloro che vanno ad assolvere una responsabilità a livello locale al riparo da simili obbrobri.

Andando avanti di questo passo, cari colleghi, corriamo il rischio che entreranno a far parte delle amministrazioni locali soltanto due categorie di cittadini: i deficienti ed i disonesti. Infatti, le persone perbene non vorranno più correre rischi di questo tipo.

Venendo alla questione dell'autorizzazione a procedere richiesta contro l'onorevole Sgarbi, non esprimo nei suoi confronti tutte quelle simpatie che gli sono state tributate in questa sede (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*).

VITTORIO SGARBI. Ricambio!

DIEGO NOVELLI. Per me è semplicemente un collega: ci conosciamo da poco e devo dire che ho anche seguito con una certa curiosità — più che interesse — le sue *performances* sulle diverse antenne televisive. Comunque, chi sia l'onorevole Sgarbi, quali siano le sue caratteristiche, il suo modo di essere e di comportarsi, credo sia noto a tutti.

Mi permetterà di rilevare nel suo atteggiamento una contraddizione: non può venire qui — a meno che non consideri quest'aula un parco di buoi, come qualcun altro ha fatto un po' di tempo fa — a dire che non vuole essere giudicato dalla Camera e che non vuole che sia il Parlamento a stabilire se il giudice possa o meno procedere in giudizio nei suoi confronti. Questo, caro Sgarbi, è il gioco delle tre carte: puoi incantare qualche sprovveduto in un'antenna televisiva di periferia, ma non un'Assemblea parlamentare. Semplicemente, si tratta di una procedura obbligatoria: non è possibile che tu ti presenti di fronte ad un tribunale o ad un pretore senza che questa Camera abbia concesso l'autorizzazione a procedere. Quindi, per favore, non giochiamo con le parole.

Venendo al vigile Malizia, non intendo difenderlo solo per il fatto che è torinese, ma, caro Sgarbi, vista la tua notorietà, la tua intelligenza e cultura, è presupposto di intelligenza e di cultura anche un minimo di modestia e un po' di umiltà. Se anche il tuo viso fosse noto in tutto il mondo, il vigile Malizia — sarà perché è torinese e, quindi, un po' ritardato come tutti noi piemontesi ...

VITTORIO SGARBI. Mi ha riconosciuto!

DIEGO NOVELLI. Una volta che ti ha riconosciuto, deve comunque chiederti un documento per accertare la tua identità (*interruzione del deputato Sgarbi*) e per stendere il verbale.

Ora, non basta chiamarsi Sgarbi per pretendere che tutte le fanciulle svengano alla sola vista: il vigile Malizia non è svenuto, ... (*Commenti del deputato Sgarbi*).

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, la pre-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

go di consentire ai colleghi di svolgere i propri interventi. Le ricordo che lei è già intervenuto.

DIEGO NOVELLI. Comunque, visto che quotidianamente appari sui giornali, mi risulta dalle cronache giornalistiche che poche sere fa, non so davanti a quale *dancing* o discoteca, si è verificato un episodio dello stesso tipo: hai preteso di entrare in una sala in cui non potevano accedere altre persone e hai pronunciato una frase che mi ricordo da quando ero ragazzo...

VITTORIO SGARBI. Non l'ho detta io, ma i giornali!

DIEGO NOVELLI. ...e che mi evoca tristi ricordi.

VITTORIO SGARBI. Sono balle!

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, la prego di rivolgersi alla Presidenza. L'onorevole Sgarbi è pregato di rimanere al suo posto, anziché avvicinarsi all'oratore, disturbando nello svolgimento del suo intervento.

VITTORIO SGARBI. È un bugiardo, è un bugiardo!

PRESIDENTE. Stia al suo posto onorevole Sgarbi! Rispetti il Parlamento! La richiamo all'ordine!

Onorevole Novelli, prosegua pure.

DIEGO NOVELLI. Io sarò un bugiardo, ma riferisco di una cronaca, letta sui giornali, di poche sere fa, a Pisa...

VITTORIO SGARBI. Era piazza dei Miracoli...

ANGELO FREDDA. Stai zitto!

LUCIA FRONZA CREPAZ. Non siamo alla televisione, siamo in Parlamento! (*Proteste del deputato Sgarbi*).

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, la richiamo per la seconda volta; ne tenga conto, altrimenti sarò costretto ad escluderla dall'aula!

Continui pure, onorevole Novelli.

DIEGO NOVELLI. Voglio ricordare — e mi rivolgo a lei, Presidente — che espressioni come quelle pronunciate dall'onorevole Sgarbi in più di una circostanza hanno evocato alla mia memoria tristi ricordi dell'infanzia, quando il capo fabbricato — non me ne vogliano i colleghi della destra — dell'UNPA si rivolgeva a mio padre, antifascista, dicendo: «Lei non sa chi sono io!».

Speravo che questa espressione infelice, almeno le persone dotate di un minimo di intelligenza e di cultura, come si presume sia l'onorevole Sgarbi, non la usassero più.

Per quanto riguarda il professor Sisinni, mi guardo bene dal prendere qui le sue difese. Non vorrei però che tutta questa veemenza dell'onorevole Sgarbi nei suoi confronti fosse determinata anche da altre ragioni che sono nell'aria. Mi risulta che vi siano altre iniziative di querela nei confronti dell'onorevole Sgarbi, o per altri presunti reati, che coinvolgono direttamente l'amministrazione di quel ministero dal quale mi risulta che l'onorevole Sgarbi ancora dipenda (sia pure in aspettativa).

STEFANO de LUCA. Questo è il sospetto che abbiamo: che lei sia consulente di Sisinni, perchè sa troppe cose che ancora il Parlamento...

DIEGO NOVELLI. L'abbiamo letto sui giornali, onorevole de Luca (*Commenti del deputato de Luca*).

PRESIDENTE. Onorevole de Luca, ha già interrotto abbastanza!

La prego di continuare, onorevole Novelli.

DIEGO NOVELLI. Sono un vecchio giornalista cronista e abitualmente — non so se l'onorevole de Luca faccia altrettanto — leggo ogni giorno cinque giornali. Tra questi cinque, addirittura con titoli di rilievo, ho letto di una vicenda che riguarda l'onorevole, o meglio, il dottor, il professor Sgarbi, come dipendente di una sovrintendenza: si è aperta una vertenza — chiamiamola così — nei confronti della direzione generale del Ministero dei beni culturali. Vi è una tensio-

ne che avrà sicuramente sviluppi. Non vorrei che tutta questa astiosità... Non c'è assolutamente dubbio che io non consideri il professor Sisinni, Longhi; ma vi è tutta questa astiosità verso un funzionario... Se questo funzionario non va bene, assumiamo tutte le iniziative in sede parlamentare nei confronti del Governo per rimuoverlo! Non credo poi sia titolo di demerito portare la barba come una capretta...

VITTORIO SGARBI. Ma è stato condannato.

DIEGO NOVELLI. ...perchè ritengo si tratti di argomenti insulsi, offensivi del Parlamento (*Applausi*).

Ripeto: delle *performances* dell'onorevole Sgarbi, dentro e fuori da quest'aula non ho motivo di sorprendermi. Quello che mi sorprende, Presidente — mi spiace non sia più presente il Vicepresidente Gitti —, è che in quest'aula stamattina si sia passato il segno. Si è lasciato che si trascendesse in insulti, in turpiloquio, in accuse infamanti nei confronti della Giunta, organo tra l'altro che è emanazione di questo Parlamento. Non si è soddisfatti? Era molto meglio la Giunta precedente che non proponeva mai la concessione di autorizzazioni a procedere? Lo si dica!

Non va bene? Chiediamone le dimissioni. Oppure ci disturba il fatto che ci sia la Giunta? C'è stato un dibattito in questa sede; si sarebbe potuto benissimo eliminarla. Si eliminava l'articolo 68...

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, la prego di concludere.

DIEGO NOVELLI. Presidente, concludo; ma me lo consenta sono stato zitto per tutta la mattinata...

La cosa che mi ha impressionato — ripeto — non è l'atteggiamento o il comportamento dell'onorevole Sgarbi. Come ha già detto la collega che mi ha preceduto, ciò che mi ha profondamente colpito — scusate colleghi se ve lo dico con molta sincerità e fermezza — è stato lo sghignazzo che in quest'aula ha seguito la *performance* dell'onorevole Sgarbi (*Applausi*). Questo è un

elemento di preoccupazione per un Parlamento trasformato in una sorta di circo equestre.

Ebbene, non intendo assistere a spettacoli di varietà! (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete, del PDS, di rifondazione comunista e di deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galante. Ne ha facoltà.

SEVERINO GALANTE. Signor Presidente, mi atterro strettamente al tema della discussione nata dalla stupida boria di un «lei non sa chi sono io» e poi trasformata — altri colleghi lo hanno sottolineato — in una delle pagine più buie della nostra storia parlamentare anche per responsabilità di chi l'ha preceduta alla Presidenza, onorevole Napolitano.

Ripeto, urla e cachinni, che hanno caratterizzato la cosiddetta discussione, hanno segnato — urlate ancora, se volete! — una delle pagine più buie della nostra storia parlamentare (*Commenti - Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*).

La Repubblica sta finendo, con questi vostri ululati, nell'autodissoluzione di questo Parlamento che si accende nelle parti di centro e di destra quando si toccano i privilegi coperti dalla precedente Giunta e dall'uso distorto, che a parole tanti di voi hanno denunciato, dell'articolo 68 della Costituzione...

VINCENZO TRANTINO. Ma che stai dicendo? Sei un incapace e un irresponsabile!

SEVERINO GALANTE... mentre è muta questa maggioranza, mentre è muta e vuota quest'aula quando si attenta ai diritti dei lavoratori e di milioni di comuni cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Onorevole Galante, la prego di attenersi al tema: anche questo contribuisce alla dignità del Parlamento.

SEVERINO GALANTE. Signor Presidente, mi sto attenendo al tema, giacché questo è

stato il tema della diatriba, dello scontro e delle tensioni che si sono prodotti.

Nella maggioranza dei parlamentari si stanno manifestando sempre più evidenti spinte di autotutela corporativa che fanno prevalere valutazioni di ordine politico sui rigorosi criteri giuridici: valutazioni di casta o di cosca su valutazioni di interesse generale.

Non so quanto vi sia di consapevole e di inconsapevole in tutto ciò, ma nell'uno e nell'altro caso si tratta di comportamenti e di scelte estremamente gravi. Infatti, quando la Vandea irridente con urla e con cachinni qui dentro si esprime, essa irride al diritto e all'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Il fatto che ciò non sia compreso o che venga prodotto intenzionalmente non fa grande differenza, ma si va in una direzione pericolosa e per certi versi tragica.

Allora anche un guitto provocatore, abile e furbo, può essere il grimaldello di un ulteriore degrado, uno strumento per colpire la dignità delle istituzioni e per rendere sempre meno decoroso il nostro Parlamento. La critica alla Giunta, considerata un tribunale, è rivelatrice. Voi volete in questo modo la sostituzione della ragione, della riflessione ponderata che ieri sera ci ha portato a discutere per quattro ore e mezza su un solo argomento per cercare di comprenderlo; volete sostituire tutto questo con la pulsione umorale dell'Assemblea.

Disturba la Giunta così come disturba la riforma dell'articolo 68 della Costituzione. Questo è quanto si è rivelato in questa brutta mattinata della Camera.

Da questo punto di vista, quindi, per la questione di merito (il: «lei non sa chi sono io»,) ma anche per le questioni più generali, credo si debba votare nel senso di accogliere la richiesta della Giunta (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista, del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, ho sentito parlare poco fa giustamente di irrisoluzione del diritto; dico giustamente non per

l'occasione in cui questa espressione è stata pronunciata, ma per il significato che essa acquisisce, perché il diritto è una categoria generale e non una categoria particolare.

Credo quindi che sia giusto che il partito liberale — che è il partito dello Stato di diritto, il partito della libertà e il partito della probità — debba, mio tramite, insorgere contro una dichiarazione vergognosamente degeneratrice e degenerata che un collega — di cui non faccio il nome, anche perché non lo conoscevo fino ad ora e spero di non dovermi occupare spesso di lui, se non per motivi funzionali — ha creduto di rivolgere a questi banchi.

Quando si confonde l'invettiva con l'ingiuria che riguarda gruppi e persone, quando si generalizza con una interpretazione che, per essere unilaterale, abbraccia poi complessivamente coscienze e comportamenti che si riferiscono alla storia del nostro paese e alla storia di una tradizione parlamentare, si può solo scusare chi ha l'ardore del neofita e l'abitudine tribale delle discussioni sulle piazze e dei comodi corali consensi che si ottengono quando, invece di esprimere concetti, si elevano tumultuanti frasi offensive.

Il partito liberale in quest'aula è rappresentato da diciassette parlamentari, da diciassette galantuomini; uno di quelli che vi parla, egregi colleghi, ha avuto l'onore di essere scelto dalla famiglia Dalla Chiesa per fare il processo contro la mafia. Ero segretario del partito liberale e mi sono messo la toga per fare il processo a Palermo contro la mafia (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale e della DC*).

Questo ho da dire alle farneticazioni dei sopravvenuti!

Desidero anche dire che vi è un collega — che è stato menzionato qui — del parlamento siciliano che si chiama Butera. Non lo so se è colpevole o innocente, e nessuno ha il diritto di dichiarare che è colpevole fin quando un giudice non lo abbia sentenziato! Attualmente è soltanto un imputato, e come tale un uomo che dovrebbe avere, da parte di chi si ritiene progressista, il diritto, non solo previsto dalla Costituzione ma presente nell'animo di ciascuno, di non essere ritenuto colpevole fin quando la colpevolezza non è dimostrata!

E oggi voglio fare un annuncio, onorevoli colleghi: mi era stato chiesto di assumere la difesa di questo parlamentare siciliano. La assumo, la difesa! La assumo, perché quando si avanzano accuse come queste, c'è anche il rischio che chi è portatore delle stesse sia capace, nell'ambito delle indicazioni che talvolta hanno un significato puramente e semplicemente strumentale a talune fortune politiche, di determinare queste accuse in modo tale che il soggetto sia condannato prima ancora che i tribunali si siano espressi.

Quindi, voglio vederci chiaro! Assumerò la difesa!

CALOGERO PISCITELLO. I giornali lo dicono da dieci giorni!

ALFREDO BIONDI. Assumerò la difesa, e farò il mio dovere...

PRESIDENTE. Onorevole Piscitello, la prego di restare al suo posto! Vi prego altresì, colleghi, di non interrompere continuamente chi parla!

ALFREDO BIONDI. Siccome è stato fatto un nome — che mi pare termini con la i accentata (ma io non lo conosco) — a questo mi richiamo. Egli avrebbe la colpa di essere il segretario di un parlamentare siciliano del partito liberale.

Ebbene, devo dire che anche in questo l'istinto venatorio del collega ha colpito male il bersaglio! Infatti, se questa persona è stata per qualche tempo segretario di un parlamentare liberale — che, con una sorta di *mala electio, culpa in eligendo* e *culpa in vigilando*, potrà anche aver assunto una persona nei confronti della quale, come nei confronti tutti, mi pare, al giorno d'oggi, è possibile elevare legittime o illegittime sospicioni —, da un anno e mezzo non fa più parte della segreteria di questo nostro collega del parlamento siciliano.

Mi auguro quindi, onorevole collega, che lei sia d'ora in avanti più calibrato nei confronti dei gruppi e dei singoli, e che si ricordi — come diceva poco fa Galante — che l'integrità del diritto sta nel non servirsene di volta in volta a seconda delle occasioni,

ritenendo che lo spirito di diritto sia più forte se milita nella nostra parte e meno forte se invece tutela posizioni altrui!

È dal 1968, signor Presidente, che con alterne vicende sono in quest'aula e credo di avere qui dentro più amici che nemici, perché ho sempre guardato a tutti con grande rispetto ed affetto, tanto più a quelli che, essendo all'opposizione (noi vi siamo stati per anni), non hanno la forza del numero accanto alla forza delle idee, che sono sempre rispettabili. Ma offendere gli altri e rivolgersi ad essi come se fossero nemici, come se fossero inquinati ed inquinanti in quest'aula è inammissibile, e nemmeno la faziosità di chi ha pronunciato parole del genere può scalfire la dignità, la probità e la lealtà con cui i parlamentari liberali partecipano ai lavori in quest'aula (*Vivi applausi dei deputati del gruppo liberale e di deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Per merito della Presidenza questo dibattito si è tramutato in una discussione generale; si perdonerà quindi chi vi parla se si riferirà ad argomenti di carattere generale, proprio per il precedente che lodevolmente è stato creato dalla Presidenza.

Signor Presidente, sono i tempi che reggono i fatti, le valutazioni e il mutamento di queste ultime. Che cosa è successo, onorevoli colleghi? Che è mutato qualcosa, non nel passaggio tra questa e la precedente Giunta per le autorizzazioni a procedere, ma tra questo e il precedente Parlamento. Prima vi era la tendenza a non concedere autorizzazioni a procedere, adesso vi è quella a concederle: sono mutati i tempi. E sono così mutati, onorevoli colleghi, che risulta valida la richiesta, che sale da più parti, di abolire un istituto che fa a pugni con i tempi. Questo è il punto vero della situazione. Allora, poiché parliamo in termini generali, devo dare una prima risposta all'onorevole Cicciomessere, che garbatamente ha mosso nei confronti del nostro gruppo il rilievo di essere sostenitore dell'abolizione dell'istituto del-

l'autorizzazione a procedere, facendo eccezione per i suoi componenti. Mi rivolgo alla cortesia dell'onorevole Ciccio Messere chiedendogli di verificare che in questa legislatura i deputati del gruppo del MSI-destra nazionale hanno chiesto apertamente che si votasse a favore dell'autorizzazione a procedere. Vi è stata una sola eccezione, che è in funzione dei tempi che reggono gli atti e che impongono valutazioni diverse: atti di conciliazione storica impongono di ricongiungere il tessuto della storia d'Italia, in nome della nostra comunità.

L'unica eccezione l'abbiamo compiuta, sostenendo che si trattava di un fatto morale e non giuridico, per l'onorevole Parigi. La risposta è stata lo scontro e il non considerare quell'atto come qualcosa che oggi poteva, dopo 45 anni, ricondurre ad unità morale la storia d'Italia. Questa è la nostra unica presa di posizione, onorevole Ciccio Messere. Su tutte le altre autorizzazioni a procedere abbiamo invece espresso, punto per punto, le nostre valutazioni. Lo ha fatto mirabilmente l'onorevole Trantino nei confronti dell'onorevole de Luca; e molti deputati di quel gruppo si sono assentati quando si è trattato di votare sul problema morale sollevato dall'onorevole Parigi (lo valutiamo solo a fini statistici e lo dimostreremo). Se vi fosse stata un'adesione a quel principio morale da parte di personaggi che vogliono fare soltanto gli attori nel primo e nel secondo tempo e poi all'intervallo escono e non votano sui principi, la situazione sarebbe stata diversa. La nostra posizione, quindi, è sempre stata onestamente collegata a dei problemi.

Devo altresì rispondere all'onorevole Novelli che, in modo civile e garbato, ha fatto riferimento alla frase «Lei non sa chi sono io», dalla quale è scaturito il dibattito, e ha citato il precedente del capo fabbricato.

DIEGO NOVELLI. Aveva l'elmetto!

GIUSEPPE TATARELLA. Lo ha fatto in modo così cortese che mi permetterà di rispondere altrettanto cortesemente!

È comprensibile che il capo del fabbricato pretenda o spera di essere conosciuto dai componenti del fabbricato stesso (*Interru-*

zione del deputato Novelli). Novelli, sto utilizzando questo argomento da un punto di vista di cortesia dialettica, per dimostrare che il precedente al quale dobbiamo fare riferimento non è quello del capo fabbricato, che appartiene a riti, a miti... Altro periodo, onorevole Novelli!

In questo Parlamento il padre, anzi il nonno, dell'onorevole Sgarbi è proprio il direttore di *Repubblica*, l'onorevole Scalfari, per il quale fu richiesta l'autorizzazione a procedere proprio il 7 agosto 1970 per un caso analogo (c'è un precedente!). Soltanto che allora fu considerato uno scandalo la reazione del deputato socialista di Torino mentre oggi sono mutati i tempi, non è più lo stesso concetto di allora. Ecco perché i tempi reggono gli atti: è tutto mutato...!

Ciò che va mutato (rendiamocene conto, onorevoli colleghi) è però l'istituto dell'autorizzazione a procedere, che va ricondotto al concetto base del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione. Se non utilizziamo questa discussione per convincerci che i tempi sono mutati e che l'opinione pubblica respinge tutto ciò che non fa parte integrante del primo comma, ogni volta in quest'aula vi saranno gli interessi particolari, gli interessi diffusi, gli interessi di categoria, le solidarietà trasversali, ma non avremo dato un contributo ai tempi, i quali vanno chiaramente in direzione dell'abolizione della parte che noi contestiamo di questo istituto dell'immunità parlamentare (*Applusi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formentini. Ne ha facoltà.

MARCO FORMENTINI. Batterò certamente il record di brevità, Presidente, perché con la concretezza che ci è propria riteniamo che sia difficile partecipare all'emotività che evidentemente prende i colleghi su questo tema. Rispettiamo questa emotività, ma non vi prendiamo parte.

Vorrei solo precisare la posizione del mio gruppo in relazione alla materia generale delle autorizzazioni a procedere. Noi abbiamo formulato la proposta direi più radicale

in sede di modifica dell'articolo 68 della Costituzione, che portava all'abolizione integrale dell'articolo. Di conseguenza, la posizione di principio del nostro gruppo è quella di votare sempre in favore delle autorizzazioni a procedere. Questo deve essere chiarito, perché è la posizione del nostro gruppo. Naturalmente, trattandosi di materia che investe la sfera personale, è evidente che anche all'interno del nostro gruppo possono esservi persone (non per niente il voto è segreto, il che vuol dire che esiste una sfera di libertà che va rispettata) che, per rispetto di determinati problemi di principio, danno un voto diverso da quella che è l'espressione della nostra linea. Intendo però confermare e riaffermare che la linea del nostro gruppo è quella di concedere sempre e comunque l'autorizzazione a procedere, in relazione al discorso dell'abolizione integrale dell'articolo 68 della Costituzione, in modo che anche per i parlamentari si realizzi il principio dell'uguaglianza della legge per tutti i cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Questa è una discussione molto importante, Presidente, per una ragione che è stata sollevata dal presidente Vairo, oltre che per il merito di quanto stiamo esaminando. Come testimonia una discussione che mi risulta si sia svolta ieri nella Giunta per le autorizzazioni a procedere su un caso che riguarda me stesso, nella fattispecie (una discussione di due ore e mezzo, che mi auguro non si ripeta in quest'aula; spero che la questione sia risolta dal dibattito ancora aperto nella Giunta), ci troviamo certamente di fronte per un verso ad una interpretazione del modo di agire nell'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione, e per altro verso al tentativo di modificare la prassi fin qui seguita in questa legislatura.

Signor Presidente, si è detto che questa discussione è stata nervosa e certamente condizionata dalla stanchezza: questa è l'ultima giornata di lavoro della Camera prima della pausa estiva. Vorrei ricordare che, se

è vero che il collega Sgarbi ha usato espressioni assolutamente poco parlamentari ed anche un po' sgarbate, è altrettanto vero che abbiamo sentito il collega Zoppi — accolto viceversa dalla simpatia e dall'ilarità generale — osservare che tutti i magistrati che si erano occupati di lui erano finiti in posizione orizzontale! E tale espressione magari ha indotto, nel segreto della votazione alcuni colleghi, che si identificano forse in questo ruolo di giudici, ad assumere un certo atteggiamento anziché un altro...!

È quindi vero che abbiamo avuto nell'arco di questa mattinata, e soprattutto nella fase finale, un *motus in fine velocior* di tensioni, di nervosismi, ma è altrettanto vero che abbiamo una questione sostanziale di fronte a noi.

Mi rivolgo a lei, signor Presidente, e ai colleghi per dare atto dell'ottimo lavoro che la Giunta ha svolto finora, un lavoro proficuo, molto difficile. Ma se ottimo è stato il lavoro della Giunta, ottimo è stato anche il lavoro dell'Assemblea. Perché quando la Giunta ci ha sottoposto una raffica di richieste di autorizzazione a procedere, l'Assemblea, nel segreto dell'urna, le ha accordate sistematicamente. Ciò dimostra quindi che noi ci troviamo di fronte ad un atteggiamento responsabile del Parlamento (in tempi mutati, come si è detto): non solo della Giunta, che fa da rompighiaccio in una condizione molto difficile, ma anche dell'Assemblea, che certamente si rende conto (e a mio avviso deve continuare a rendersi conto e non utilizzare invece il nervosismo di certe occasioni per recedere dalla prassi e dall'impostazione che finora sono state adottate) che non è più il tempo di assoluzioni facili. Infatti (e di questo do atto invece al Presidente della Camera), in questa legislatura assoluzioni facili non ce ne sono state, mentre in materia di autorizzazioni a procedere nelle precedenti legislature, cari colleghi della maggioranza, ci sono stati comportamenti vergognosi. Questo ora non avviene. E dobbiamo salvaguardare in questa legislatura il fatto nuovo, duraturo, persistente e rigoroso della pratica, degli orientamenti della Giunta e dell'Assemblea come si stanno manifestando.

E tutto ciò — apro una parentesi — in tempi molto difficili, Presidente. Io mi appello formalmente a lei. Aveva già sollevato il punto la collega Bonino prima, ma lei non presiedeva l'Assemblea in quel momento. Io invece — ripeto — mi rivolgo a lei, visto che dopo lei dovrà forse rivolgere a noi un saluto alla conclusione dei lavori di questa sessione della Camera.

Ebbene, abbiamo letto oggi sul *Corriere della Sera* un titolo che tutti ci accomuna nell'ipotetica frode dei biglietti di vagone letto ai danni del contribuente. Io chiedo che la Presidenza sollecitamente accerti a quale volume, a che entità questa frode eventualmente ammonti, se esiste, che identifichi caso per caso (*Applausi*) se questi episodi vi sono, e altrimenti rimetta al mittente simili accuse. Perché a quel parlamentare che ci documenta come si può truffare la Camera dico che è molto semplice fare un'accusa del genere: si va al primo piano, nella sala gialla, dove c'è un quadro dell'Appiani (se non sbaglio, un ritratto di Napoleone). Ebbene, ci sono molti sistemi per frodare; uno è che lo si prende e si porta via! Adesso io andrò con un fotografo, mi farò fotografare con un collega, magari della lega, mentre porto via il ritratto di Napoleone dell'Appiani e dirò: «Ecco come rubano i parlamentari! Ecco come possono rubare i parlamentari!».

Ma che cosa significa fare accuse in questo modo? C'è una frode? È diffusa? La si documenta, la si identifica, si indicano i responsabili, la Presidenza li persegua! (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI e liberale*). Ma altrimenti, prestarci ad un discredito sistematico e veramente superficiale come questo, in cui tutti siamo accomunati, è inaccettabile. Io non voglio essere accomunato con chi ha certe responsabilità, se io non le ho.

E allo stesso modo, concludendo, Presidente, vorrei dire che noi ci aspettiamo molto dalla magistratura. Io almeno parlo a titolo personale, perché mi ritengo una persona oggi salvaguardata dall'intransigenza della magistratura, della magistratura di Milano, della magistratura che rischia la pelle. Ma so anche che voglio continuare a poter criticare quella parte della magistratura che non fa il suo dovere. E quindi non accetto

in generale, anche a tale riguardo, le assoluzioni indiscriminate e le condanne indiscriminate.

Io ho rivolto, ad esempio, al Consiglio superiore della magistratura, un esposto, che mi risulta sia stato archiviato, perché un giudice ha costruito su uno dei più importanti palazzi di Napoli, palazzo Serra di Cassano, un appartamento abusivo di 100 metri quadrati. Mi risulta — ripeto — che questa mia denuncia non abbia avuto corso. Mi dispiace. L'ho fatta come cittadino della Repubblica. Ecco, nel momento in cui la Camera dà il buon esempio di non utilizzare le proprie garanzie per autotutelarsi (perché questa è la prassi che dobbiamo difendere fermamente dai ritorni di fiamma di chi invece vuole cancellare l'azione positiva che stiamo svolgendo), lo stesso tipo di «non autotutela» dobbiamo chiedere a tutti i poteri dello Stato, inclusa, in questo caso, la magistratura.

Mi permetta quindi di concludere, signor Presidente. Personalmente ho votato alcune volte in difformità dalle indicazioni della Giunta in ordine ad autorizzazioni contro il collega Sgarbi, forse per motivi sentimentali, e cioè per motivi di simpatia, amicizia e cordialità.

Tuttavia non mi pare che in questo caso collega Sgarbi, vi siano argomenti che consentano di riscontrare un *fumus persecutionis* o qualche lesione dell'articolo 68 della Costituzione. Lei ha avuto un battibecco: è giusto che sia perseguito per esso. Non è neppure giusto che l'Assemblea entri nel merito per giudicare se lei sia stato scortese e cafone o se tale sia stato il vigile. Indubbiamente, dagli atti di cui disponiamo risulta che qui non c'è intento persecutorio, che qui non c'è violazione dell'articolo 68: credo pertanto sia giusto accogliere l'indicazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, del PDS e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sui temi più generali su cui si sono intrattenuti taluni colleghi, da ultimo l'onorevole Rutelli, mi riservo di dire qualche parola nelle fasi conclusive di questa seduta e di questa sessione dei nostri lavori.

Voglio invece ora riferirmi a questo specifico dibattito, nel momento in cui si avvia a concludersi. Intendo procedere ad una attenta lettura del *resoconto stenografico* della seduta odierna, con particolare riferimento a quelle fasi della discussione alle quali non ho presieduto, allo scopo di verificare quale sia stato il tenore di affermazioni e di interventi ai quali si è fatto riferimento critico nei più recenti interventi.

Dico questo perché, specialmente noi parlamentari più anziani, siamo stati testimoni e partecipi di tanti dibattiti aspri. Certamente nessuno di noi immagina che tutti i dibattiti possano essere placidi, che mai si conoscano momenti di tensione e di scontro; siamo stati testimoni o partecipi di interruzioni e di battibecchi. Ma vi sono limiti che non si può tollerare vengano superati, nell'interesse della dignità della nostra istituzione (*Vivi applausi*). E io quindi, dopo aver proceduto alla verifica di cui ho detto, mi riservo di adottare le necessarie iniziative per garantire uno svolgimento ordinato e serio dei nostri dibattiti.

Mi associo poi con convinzione alle considerazioni che sono state svolte in ordine all'impegno ed alla serietà del lavoro eccellente compiuto dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere, ed anche al lavoro eccellente a tale riguardo compiuto dall'Assemblea (*Vivi applausi*). Io penso che i contrasti su singoli aspetti e gli inevitabili momenti di tensione nel dibattito non debbano però far passare in secondo piano questa fondamentale acquisizione. Ci lamentiamo di come viene rappresentato all'esterno il Parlamento ma, affinché non prevalgano distorsioni, purtroppo assai frequenti, dobbiamo mettere in luce la sostanza del nostro impegno e la serietà del nostro lavoro, in modo particolare in un campo delicato e significativo come quello dell'esame delle domande di autorizzazioni a procedere provenienti dall'autorità giudiziaria: esame che, a ritmo accelerato, attraverso sforzi intensissimi, noi stiamo qui compiendo. Rinnovo il mio ringraziamento, il mio plauso a tutti i componenti della Giunta per le autorizzazioni a procedere (*Vivi applausi*).

Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Sgarbi (doc. IV, n. 56).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	362
Maggioranza	182
Voti favorevoli	260
Voti contrari	102

(La Camera approva — Applausi).

Onorevoli colleghi, vi prego di risparmiare gli applausi ogni volta che prendiamo una decisione. Quella che si sta svolgendo non è nemmeno un dibattito che possa accendere applausi di carattere politico; è un dibattito che ha un valore particolare, ma — ripeto — non credo debba dar luogo ad applausi.

Discussione del documento: Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sull'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, di opinioni espresse dall'onorevole Sergio De Julio (doc. XVI, n. 2).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sull'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, di opinioni espresse dall'onorevole Sergio De Julio.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ciccio Messere.

ROBERTO CICCIO MESSERE, *Relatore*. Mi rimetto all'ampia relazione scritta, signor Presidente.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Avverto che, trattandosi di deliberare esclusivamente su una proposta di dichiarare insindacabili atti compiuti nell'esercizio delle funzioni parlamentari, ritengo che per questa votazione non si debba procedere a scrutinio segreto. In senso conforme, del resto, sono i precedenti stabiliti nelle sedute del 23 dicembre 1991 e 24 giugno 1992.

La proposta della Giunta sarà, pertanto, votata in modo palese.

Pongo in votazione la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sull'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, di opinioni espresse dall'onorevole De Julio.

(È approvata).

GAETANO VAIRO, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO VAIRO, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere.* Signor Presidente, sono stato pregato da autorevoli colleghi della Giunta — e lo faccio con grande gioia — di rispondere alla sua attenzione di stima con animo di profonda gratitudine.

Le sue parole ci hanno onorato e ci danno forza per continuare a fare del nostro meglio nello svolgimento del nostro lavoro (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vairo.

Onorevoli colleghi, prendendo atto delle sollecitazioni in tal senso rivolte alla Presidenza, ritengo di proseguire la seduta, senza dar luogo alla sospensione d'anzì preannunciata.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 luglio 1992, n. 340, concernente soppressione dell'Ente partecipa-

zioni e finanziamento industria manifatturiera — EFIM (1332).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 luglio 1992, n. 340, concernente soppressione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera — EFIM.

Ricordo che nella seduta del 23 luglio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 340 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1332.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Enzo Balocchi.

ENZO BALOCCHI, *Relatore.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1332 di conversione del decreto-legge n. 340 è l'annuncio, come è noto, di una morte, e come tutte le morti e i funerali, atteso e non atteso!

La I Commissione ha unanimemente riconosciuto la sussistenza dei requisiti di costituzionalità di questo decreto, come era nei suoi compiti. Non ritengo di dover aggiungere altro in questa fase.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

PIERGIOVANNI MALVESTIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere a quanto affermato dal relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carcarino. Ne ha facoltà.

ANTONIO CARCARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di rifondazione comunista non riconosce i requisiti di necessità e di urgenza di questo decreto-legge concernente la soppressione dell'EFIM.

Quella dell'EFIM è una crisi ampiamente annunciata e prevedibilissima da diversi an-

ni. Alle denunce di molti autorevoli economisti e delle organizzazioni sindacali non si è dato, da parte della stessa maggioranza che sorregge questo Governo e che ha sorretto i governi precedenti, alcuna risposta organica e credibile. Sono stati emanati unicamente provvedimenti-tampone di aumento del fondo di dotazione dell'ente, mentre da tempo era evidente la crisi strutturale dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera.

La crisi dell'EFIM, oltre che ai discutibili criteri di gestione, è collegata alla crisi del settore dell'alluminio ed alle scelte di politica dei trasporti, che non hanno favorito lo sviluppo del trasporto su rotaia. Di conseguenza per quattro anni non vi sono state commesse per una delle aziende più importanti dell'EFIM, la Breda costruzioni ferroviarie.

Non si può neanche sottacere che l'ente partecipa con varie aziende alla produzione bellica, le cui esportazioni verso il terzo mondo negli ultimi anni hanno registrato un calo netto, collegato ai problemi del debito di questi paesi, senza che da parte governativa vi sia stato alcun intervento, come era stato sollecitato dai movimenti pacifisti, dalle organizzazioni sindacali e dal nostro partito, per un serio programma di riconversione verso produzioni civili.

Ho voluto fare, signor Presidente, questi fuggevoli accenni ad alcune delle problematiche che stanno dietro la crisi dell'EFIM, per sottolineare come la morte annunciata di tale ente sia, in realtà, il frutto di una gestione partitocratica e lassista, ma anche il frutto di precise scelte di politica industriale e dei trasporti. Tutto ciò ha portato il deficit dell'ente a circa 8 mila miliardi. Per questo è doveroso ed importante, come è già stato annunciato ieri in Commissione bilancio, che venga istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle responsabilità politiche e manageriali che hanno condotto al grave dissesto finanziario e produttivo dell'ente e delle società da esso controllate.

Il decreto-legge n. 340 del 18 luglio 1992, inoltre, prevede sì, all'articolo 2, un programma per la liquidazione dell'ente, ma esso è di competenza del ministro del tesoro, dunque avrà una impostazione prevalente-

mente finanziaria e ragionieristica. Nulla viene detto sulle scelte da compiere a livello di comparto produttivo; niente viene affermato circa il valore della presenza pubblica in alcuni nodi strategici, quali la produzione di materiali per i trasporti; niente si desume relativamente al futuro delle industrie belliche dell'ente. Insomma, si liquida senza un minimo di programmazione economica e produttiva. Nulla viene detto in merito al destino dei 35.500 lavoratori del gruppo, 12.400 dei quali operano in stabilimenti siti in aree depresse del Mezzogiorno; niente, è previsto per i 36 mila lavoratori dell'indotto.

Allora ci domandiamo, signor Presidente, quale sarà la loro fine. Come si provvederà a sostenere l'occupazione nel Mezzogiorno, in particolare nei territori economicamente meno sviluppati? Nulla viene detto in merito. Non solo, ma si dà un immediato potere al commissario liquidatore, il quale potrà procedere anche prima del programma predisposto dal ministro del tesoro all'alienazione di aziende, beni mobili e immobili, cespiti attivi e passivi.

Infine, signor Presidente, voglio rilevare che, secondo il decreto-legge in esame, il Parlamento dovrebbe rimanere del tutto estraneo all'elaborazione di questo programma e ad ogni forma di controllo del processo di liquidazione di uno degli enti più importanti, tramite il quale per decenni, pur con modi e metodi discutibili e che abbiamo ampiamente criticato, si è realizzata una qualche forma di intervento pubblico nella vita economica del paese. Tale controllo è tanto più necessario quanto più nulla fuga il nostro sospetto che il processo di privatizzazione delle partecipazioni statali, oltre a liquidare la presenza pubblica nell'economia del nostro paese ed a recuperare entrate per il bilancio dello Stato (una goccia nel mare del debito pubblico), servirà a far realizzare alcuni buoni affari ai gruppi finanziari ed industriali.

Per tutti questi motivi che ho sommariamente accennato, signor Presidente, il gruppo di rifondazione comunista voterà contro la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza del decreto-legge n. 340 (*Applausi del deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Il gruppo del MSI-destra nazionale voterà a favore del riconoscimento dei requisiti di necessità e di urgenza per l'adozione del decreto-legge 18 luglio 1992, n. 340 che, finalmente, pone fine alla vita di questo ente ignobile. Lo definisco in questo modo, signor Presidente, giacché è nostra intenzione rimanere nei limiti della aulicità di quest'aula ed anche perché penso che non lo si possa definire altrimenti.

Per questa ragione, il nostro gruppo voterà a favore del riconoscimento dei requisiti previsti del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 340 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1332.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	335
Votanti	334
Astenuti	1
Maggioranza	168
Hanno votato <i>si</i>	305
Hanno votato <i>no</i>	29

(La Camera approva).

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 luglio 1992, n. 344, recante interventi per il miglioramento qualitativo e la prevenzione dell'inquinamento delle acque destinate al consumo umano (1338).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis,

comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 luglio 1992, n. 344, recante interventi per il miglioramento qualitativo e la prevenzione dell'inquinamento delle acque destinate al consumo umano.

Ricordo che nella seduta del 28 luglio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto legge n. 344, del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1338.

Constatata l'assenza del relatore, onorevole Salvatore Lauricella, si intende che lo stesso si sia «spiritualmente» rimesso alle conclusioni della Commissione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

PIERGIOVANNI MALVESTIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.*

Il Governo si associa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, siamo davanti all'ottava reiterazione di questo decreto-legge. È stato detto che tale provvedimento dovrebbe andare incontro alle esigenze delle popolazioni che in qualche modo sono costrette a bere acque che non si possono considerare potabili. È l'ottava reiterazione! Noi riteniamo che tutte queste reiterazioni abbiano contribuito ad impedire che un provvedimento o che più provvedimenti seri ed esaustivi potessero intervenire nel frattempo.

Per questa ragione, il gruppo di rifondazione comunista voterà contro il riconoscimento dei requisiti di necessità ed urgenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Il gruppo del MSI-destra nazionale non riconosce i requisiti di necessità ed urgenza in ordine all'adozione del decreto-legge n. 344, di cui al disegno di conversione n. 1338. Siamo in presenza di

una continua, continuata e reiterata reiterazione del decreto. Mi si consenta l'iterazione dei termini, ma non è possibile proporre definizioni diverse.

Inoltre, si tratta di una patente violazione dei limiti posti, attraverso accordi internazionali, dalle norme della CEE, nonché di una diminuzione della garanzia di salubrità delle acque e quindi di difesa della salute. Nella sostanza, sarebbe più semplice e più rapido indicare i motivi della non urgenza e della non necessità: *ergo*, mancano i requisiti di necessità e di urgenza (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti:

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 344 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1338.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	339
Maggioranza	170
Hanno votato <i>sì</i>	179
Hanno votato <i>no</i>	160

(La Camera approva).

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 luglio 1992, n. 345, recante misure urgenti in campo economico e sociale (1339).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 luglio 1992, n. 345, recante misure urgenti in campo economico e sociale.

Ricordo che nella seduta del 28 luglio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere contrario sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 345 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1339.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ALFONSINA RINALDI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione Affari costituzionali ha negato a maggioranza la sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza di questo decreto-legge in primo luogo perché esso risulta estremamente eterogeneo. Vale la pena rileggere brevemente le norme in esso contenute: norme in materia di contribuzioni previdenziali ed assistenziali, norme di trattamento pensionistico, norme di lavoro, norme di privatizzazione, norme di finanziamento dei trasporti pubblici e di aumento, infine, della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo monetario internazionale. Tra l'altro, è lo stesso Governo a riconoscere l'eterogeneità di questo decreto-legge, perché gli ultimi due capitoli (quelli relativi ai trasporti pubblici locali e quelli relativi al Fondo monetario internazionale) vengono iscritti nel decreto-legge con il titolo «Disposizioni diverse». Naturalmente, in questo modo si contravviene al principio dell'omogeneità, che è un criterio introdotto dalla legge n. 400.

In secondo luogo, la Commissione ha riconosciuto la non sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza perché mentre vi sono delle norme, come ad esempio quella volta al ripiano dei disavanzi dei trasporti, che effettivamente sono tali, altre non vanno in questa direzione: si pensi solo alle pensioni a carico dei fondi speciali INPS (mentre lo stesso Governo chiede la legge delega in materia pensionistica) oppure, ancora, all'amministrazione autonoma dei monopoli in società per azioni o alla stessa privatizzazione del personale, per la quale si doveva ricorrere ad una disciplina ordinaria.

Vorrei a questo punto svolgere due ultime riflessioni. La prima è che non può costituire urgenza l'incapacità del Governo a svolgere,

attraverso la normale dialettica con il Parlamento, il suo programma politico. E ancora: il Governo non può continuare a reiterare decreti-legge — anche con modificazioni — non convertiti in legge per decorrenza dei termini. In questo modo che cosa succede? Che la reiterazione dei decreti-legge, diventando abituale ed eludendo il termine dei sessanta giorni per la conversione in legge, crea degli effetti irrimediabili; mentre la Costituzione prevede che l'intervento urgente sia provvisorio da parte del Governo sul terreno legislativo e che debba essere quest'aula a decidere.

Per tali ragioni, la Commissione Affari costituzionali non ha riconosciuto al provvedimento la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza previsti dalla Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

PIERGIOVANNI MALVESTIO, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Onorevoli colleghi, desidero ribadire che il Governo insiste affinché siano riconosciuti, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, i requisiti di necessità ed urgenza per il decreto-legge n. 345, di cui al disegno di legge di conversione n. 1339.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, le motivazioni del rappresentante del Governo ci sembrano ben poca cosa rispetto alla richiesta di riconoscere la necessità e l'urgenza del decreto-legge in esame.

Il gruppo di rifondazione comunista desidera esprimere il proprio parere contrario su tale riconoscimento, rafforzando il parere già espresso dalla Commissione in base alle motivazioni illustrate dalla relatrice Alfonsina Rinaldi. In generale, l'uso — anzi, l'abuso — della decretazione d'urgenza svuota il senso ed il ruolo del Parlamento. Il Governo sta abusando di questo metodo per portare avanti scelte politiche autoritarie, come abbiamo visto a proposito del decreto-legge n. 333, di cui ne le Commissioni ne l'Assemblea

hanno potuto discutere con serenità e disponendo di tempi adeguati.

In particolare, per quanto riguarda il decreto n. 345 credo che le ragioni di necessità ed urgenza manchino totalmente. È un decreto *omnibus* — lo ricordava poc'anzi la relatrice Rinaldi — che comprende materie eterogenee, di alcune delle quali non riteniamo si possa parlare quali oggetto di decretazione d'urgenza. Mi riferisco, ad esempio, alla trasformazione dei monopoli di Stato in società per azioni. Siamo di fronte a realtà che non presentano deficit di bilancio. Inoltre, nel decreto si anticipa la modifica del rapporto di lavoro dei dipendenti delle ferrovie dello Stato, quando si sta ancora discutendo circa la trasformazione di questo ente, che è ben lungi dal verificarsi.

Più in generale, sono contenute in questo decreto alcune misure urgenti che però non sono tali da indurre il nostro gruppo a cambiare orientamento; voteremo, quindi, contro il riconoscimento dei requisiti costituzionali, allo scopo di restituire alla decretazione d'urgenza un ruolo appropriato e di evitare che di essa si abusi, come invece sta avvenendo.

Per questa motivazione generale e per le ragioni particolari attinenti al merito del decreto-legge n. 345, ribadisco il nostro voto contrario al riconoscimento dei requisiti costituzionali per tale provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tiscar. Ne ha facoltà.

RAFFAELE TISCAR. Signor Presidente, colleghi, annuncio il mio voto contrario sul riconoscimento dei requisiti di necessità ed urgenza per questo decreto, che ritengo tratti materie non omogenee — come è già stato ricordato — e per le quali lo strumento del decreto-legge appare incongruo. Mi riferisco, ad esempio, alla trasformazione in società per azioni delle manifatture dei tabacchi ed in genere di tutti i monopoli.

Ricordo ai colleghi che oggetto di questo provvedimento è anche l'assunzione da parte della pubblica amministrazione di 1.500 cassintegrati provenienti dall'Olivetti. Sotto

questo punto di vista, dissento anche sul merito del decreto-legge e preannuncio il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, quando sento parlare in quest'aula della legge n. 400 ho un momento di rammarico per non aver agito efficacemente quando tale legge fu approvata.

Si tratta di uno dei più bei provvedimenti derivanti dal lavoro della I Commissione, vanto ed onore della presidenza Labriola. Mi dispiace di non essere riuscito a convincere tutti della necessità di conferire rango costituzionale a tale legge. Ogni volta che un qualunque Governo emana un decreto riesce a violare contemporaneamente tre o quattro norme di quella normativa, in particolare l'articolo 15. Se si fosse seguito il mio consiglio, tutto ciò non sarebbe stato possibile, poiché non si può introdurre in una norma di rango costituzionale una norma di rango ordinario qual è e deve essere un decreto-legge.

Oltre agli argomenti già illustrati da altri colleghi, questo provvedimento contiene una perla bellissima in termini di diritto (ogni tanto mi consento anche queste vaghezze).

L'articolo 5 reca norme di interpretazione autentica ed in materia di personale. Il decreto-legge, dunque, rappresenta un'anticipazione prodromica dell'attività legislativa che compete al Parlamento, consentita al Governo in presenza di una situazione di urgenza e di necessità. Ma il fatto che il Governo — Amato o non Amato (e non so da chi) — si arroghi il diritto di anticipare prodromicamente l'interpretazione autentica, che è una tipica attività legislativa, cioè una funzione tipicizzata del Parlamento, configura una situazione che in termini di gergo alpinistico potrebbe definirsi «a tre», per indicare il terzo grado in assetto artificiale. Insomma, queste misure non possono essere viste in maniera diversa.

Addirittura si vuole sottrarre al Parlamento la sua funzione più tipica, quella di poter dare — al di là della legge — l'interpretazione autentica di un atto legislativo. E si dà

luogo a una scelta di questo tipo con il timbro dell'immediata esecutività tipico dell'atto amministrativo, in questo caso del decreto-legge in quanto atto di Governo.

Basterebbe questo per respingere ogni ipotesi di sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza, poiché non può essere urgente tutto quello che è incostituzionale, come nel caso di un'interpretazione autentica con la quale si configura un abuso di poteri. Ma si può aggiungere anche, signor Presidente, che la trasformazione in società per azioni dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e le previste assunzioni servono soltanto a fare un piacere al solito industrialotto del nord: tale De Benedetti, qualche volta definito capitano d'industria, non so con quale grado e per quale abuso (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, intervengo per sottolineare che qualche collega del gruppo della democrazia cristiana ha parlato a titolo personale. In realtà, l'orientamento del nostro gruppo è favorevole al riconoscimento dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 345.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo per chiarezza che l'oggetto della deliberazione che sta per aver luogo è l'esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge in esame; quindi, non sarà posto in votazione il parere espresso dalla Commissione Affari costituzionali, ma la dichiarazione di esistenza dei suddetti presupposti. Lo sottolineo perché durante la gran parte della mattinata, per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio, l'Assemblea si è pronunciata sulle proposte della Giunta.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozio-

ne del decreto-legge n. 345 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1339.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	343
Votanti	340
Astenuti	3
Maggioranza	171
Hanno votato sì	138
Hanno votato no	202

(La Camera respinge — Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, della lega nord e di rifondazione comunista).

Il disegno di legge di conversione n. 1339 si intende così respinto.

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 346, recante spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia (1379).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 346, recante spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia.

Ricordo che nella seduta del 28 luglio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 346 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1379.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Binetti.

VINCENZO BINETTI, *Relatore*. Signor Presidente, chiedo all'Assemblea di votare a favore del riconoscimento dei presupposti di

costituzionalità richiesti per l'adozione del decreto-legge n. 346, volto al miglioramento dell'efficienza dei servizi nel settore della giustizia, di cui tutti comprendiamo la rilevanza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

DANIELA MAZZUCONI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Mi associo alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 346 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1379.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	338
Maggioranza	170
Hanno votato sì	272
Hanno votato no	66

(La Camera approva).

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, recante interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati delle repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia, nonché misure urgenti in materia di rapporti internazionali e di italiani all'estero (1385).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, recante interventi straordinari di carattere umanitario a favore

degli sfollati delle repubbliche sorte nei territori dell'ex Jugoslavia, nonché misure urgenti in materia di rapporti internazionali e di italiani all'estero.

Ricordo che nella seduta del 30 luglio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 350 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1385.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il presidente della I Commissione.

ADRIANO CIAFFI, *Presidente della I Commissione*. La Commissione ha ritenuto che sussistano i requisiti di urgenza e necessità per l'emanazione del decreto-legge n. 350 e sottopone questo parere unanimemente all'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

DINO MADAUDO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Mi associo alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, non pare dubbio che sussistano i requisiti di necessità e urgenza per quanto riguarda la prima parte del decreto-legge recante interventi di carattere umanitario a favore degli sfollati delle repubbliche sorte nei territori dell'ex Jugoslavia. Basta guardare le scene strazianti di profughi che ci capitano quotidianamente sotto gli occhi, lo sguardo terrorizzato dei bambini, per capire l'eccezionalità della situazione da cui deriva l'urgenza.

Ma vogliamo anche sottolineare la contraddittorietà del decreto-legge e il cinico atteggiamento del Governo nel giocare sui drammi umani, che ci costringe, per le ragioni che indicherò tra poco, ad astenerci dalla votazione.

Infatti, due diversi decreti-legge sono decaduti perché non convertiti in legge: il n.

301 e il n. 299, che contengono materie completamente diverse tra loro. Ebbene, per quanto riguarda la prima parte del provvedimento in esame, non vi è dubbio che l'intento di intervenire per aiutare i profughi giustifichi l'urgenza e la necessità. Tuttavia, nella seconda parte sono riportati i contenuti del decaduto decreto n. 299: si tratta, cioè, di materie che non hanno niente a che fare con gli aiuti ai profughi.

Infatti, figurano nel testo spese per l'organizzazione della presidenza italiana dell'Unione dell'Europa occidentale, spese per il coordinamento delle attività di cooperazione nelle zone del confine nord orientale e nell'Adriatico, finanziamenti per l'elezione del Consiglio generale degli italiani all'estero, spese per la partecipazione italiana al programma Eureka, spese per la partecipazione italiana al progetto Scirocco.

Sono argomenti completamente diversi tra loro, per alcuni dei quali non sussistono i presupposti di necessità e di urgenza.

Vogliamo sottolineare questo aspetto proprio per dire che siamo invece d'accordo sulla esistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per la prima parte del decreto-legge n. 1385. È d'altronde per questo motivo che ritengo occorra sottolineare la forte contraddizione e l'incongruità esistenti a proposito degli aiuti che vengono previsti.

Discuteremo senz'altro sul merito del provvedimento; è tuttavia il caso di evidenziare l'insufficienza, il ritardo, la parzialità e l'inadeguatezza dell'intervento, nonché l'inesistenza di un programma e di strutture atte a garantire gli aiuti.

Inoltre gli stanziamenti previsti vengono sottratti al fondo riservato ai fenomeni dell'immigrazione in una sorta di gioco delle tre carte, aprendo in un certo senso una guerra tra poveri anche nella distribuzione dei fondi.

Ci troviamo dunque in presenza di un atteggiamento fortemente contraddittorio del Governo il quale, mentre da una parte si impegna in spese militari ingenti partecipando ad un inquietante dispiegamento esterno di forze militari con la motivazione di voler proteggere i soccorsi, dall'altra dispone scarsi aiuti umanitari per i profughi che arrivano dalle zone colpite dalla guerra e da quelle direttamente coinvolte nel conflitto.

In realtà a noi sembra che, dietro questo atteggiamento, vi sia una chiara volontà del Governo di partecipare attivamente alle sanzioni unilaterali rivolte esclusivamente alla Serbia, stanziando poi misure insufficienti proprio laddove sarebbe più necessario intervenire.

Intendiamo quindi sottolineare l'urgenza e la necessità di prevedere un aumento degli aiuti, in accordo con la Croce rossa internazionale e l'alto commissariato delle Nazioni Unite, non solo per i profughi che arrivano in Italia, ove è indispensabile predisporre strutture idonee per l'accoglienza, ma anche per tutte le popolazioni colpite dalla guerra, senza discriminazioni etniche. Infatti noi crediamo che croati, bosniaci, serbi, musulmani, albanesi del Kossovo o montenegrini tutti abbiano bisogno dello stesso aiuto. Il nostro cinismo non può arrivare a discriminare il dolore.

A fronte della contraddizione che ho indicato, cioè che la prima parte del decreto corrisponde ai requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione, mentre la seconda affronta materie che nulla hanno a che fare con la necessità e l'urgenza, noi non possiamo fare altro che astenerci (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, raccomandando a tutti i deputati la concisione così da poter terminare i nostri lavori senza incidenti di percorso.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Oltre ad accogliere l'invito alla massima concisione, signor Presidente, mi permetto di richiamare la sua attenzione sul fatto che, per quanto riguarda il merito dei decreti, vi sarà un'altra sede in cui intervenire. Ora stiamo discutendo sui requisiti ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevole Solaroli, onorevole Maiolo, onorevole Ingrao, per cortesia un po' di silenzio, non si riesce a comprendere l'oratore!

DIEGO NOVELLI. Non si può, in ogni occasione, svolgere due volte la stessa discussione: prima nel dibattito concernente la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, poi al momento dell'esame del disegno di legge di conversione, qualora vengano riconosciuti i presupposti di necessità e di urgenza.

Ciò detto, signor Presidente, vorrei far osservare all'onorevole Ciaffi, permettendomi di correggere l'informazione da quest'ultimo comunicata all'Assemblea, in Commissione affari costituzionali non si è affatto raggiunta l'unanimità dei consensi.

Abbiamo infatti rilevato che, per l'ennesima volta, il Governo, malgrado gli impegni assunti dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, aveva presentato un decreto-legge che metteva insieme argomenti che non dovrebbero stare insieme!

Ebbene, noi avremmo espresso voto favorevole, signor rappresentante del Governo, sulla prima parte del decreto-legge in esame; d'altronde, se in questo ramo del Parlamento vigesse il regolamento del Senato, sarebbe possibile — lo ripetiamo per l'ennesima volta — votare per parti separate anche i decreti-legge. Poiché però il nostro regolamento non consente nella fattispecie la votazione per parti separate, siamo costretti a votare contro la sussistenza dei requisiti richiesti dalla Costituzione per l'intero decreto-legge.

A tal proposito, signor Presidente, mi permetto di richiamare la sua attenzione sulla necessità che lei, con l'autorità che le compete, imponga al Governo di non presentare decreti-legge che contengono materie le più disomogenee (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista, del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, la proposta è già all'esame della Giunta per il regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, credo che vi siano ormai delle ritualità: Tassi al 96-bis, Novelli che ricorda sempre le stesse

cose, e tutto che continua ad essere come prima! Soprattutto, però, devo dire che la n. 400 non è una legge: è un bellissimo insieme di principi, correttamente scritti in italiano, ma che non esprime quel valore di filtro che avrebbe dovuto esprimere, dal momento che si sarebbero dovuti dare determinati poteri alla Presidenza del Consiglio e al Governo in genere, limitandone gli abusi.

Signor Presidente, non credo che non si debbano valutare titoli delle varie norme, specie in caso di decreti-*omnibus* (che brutto questo termine ferroviario, ora che le ferrovie non sono neanche più un'azienda di Stato, ma sono una società per azioni)! Ma come possiamo stabilire se siano decreti-*omnibus*, oppure se siano — secondo un «*latinus grossus qui facit tremare palatios*», che può piacere anche a Bossi — decreti-«*tuttibus*»?

Basterebbe leggere almeno i titoli per rendersi conto che questa è una norma sufficiente ad escludere la possibilità che vi siano urgenza e necessità.

Infatti, è data alle autorità di frontiera la facoltà di far entrare in Italia per sessanta giorni chiunque provenga dai territori della ex Jugoslavia. Il che potrebbe voler significare che un po' si ammazzano e invece per qualche decina di milioni di persone l'ufficiale di dogana può decidere il loro ingresso per sessanta giorni! Eppure, l'esperienza ci ha insegnato che, una volta entrato e buttato via il passaporto, nessuno è più estraibile.

No, signori miei, a me basta questa norma per dire che il decreto-legge è privo di urgenza e di necessità, perché queste difettano sempre quando una norma si muove contro i principi fondamentali della nostra Carta costituzionale. Non può esistere straordinaria urgenza e necessità di violare la Costituzione! E in tal caso si viola la Costituzione perché si danno a questi tipi di stranieri diritti superiori a quelli che sono concessi a figli degli italiani, che magari sono diventati cittadini australiani e non possono venire ad assistere la madre moribonda per sei mesi perché hanno il visto solo per tre mesi, in quanto considerati extracomunitari anche loro.

Poiché non è giusto che vi siano extracomunitari più o meno extracomunitari degli

altri, ed in particolare non è giusto che questi siano proprio quegli slavi che sono i responsabili dei massacri della nostra gente (perché la storia non può che rimanere maestra di vita), credo sia necessario rivedere le situazioni di confine della nostra Italia (non vedo perché non sia possibile, dopo che è stato possibile rivedere la situazione di confine dell'Oder-Neisse).

Tante sono quindi le ragioni per le quali noi riteniamo che non vi siano i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, colleghi, non solo nella I Commissione il parere non è stato unanime, ma anche in Commissione esteri devo dire che avevamo quasi ottenuto che il Governo ritirasse il decreto-legge. Colleghi, voi sapete quanto sia vecchia la polemica e il tentativo di modificare la prassi che riguarda i decreti-legge. Siamo di fronte ad un decreto che è *omnibus* di tutto, cioè non è omogeneo come stabilisce la legge sulla Presidenza del Consiglio (che pure è stata voluta), ma è il frutto della sintesi di due decreti decaduti, uno dei quali era stato respinto dalla Commissione esteri perché disomogeneo. È evidente che l'insieme di due decreti non favorisce l'omogeneità!

Nell'ambito di un unico decreto sono comprese le seguenti materie: il problema degli sfollati della ex repubblica jugoslava, le spese per la Presidenza italiana della UEO, il problema dell'elezione del consiglio generale degli italiani all'estero, il tema (anch'esso vecchio) dell'EUREKA e quello dell'agenzia spaziale italiana. Può darsi che su l'uno o l'altro di questi argomenti vi sia un problema di urgenza, ma lei capisce, signor Presidente, che quando il Governo reitera un decreto respinto in Commissione, ed anzi, per fare meglio, ne accorpa due insieme, pensando che, trainati dagli aiuti comunitari agli sfollati, passino anche, senza che nessuno se ne accorga, l'EUREKA, l'agenzia spaziale italiana e via dicendo, è certamente inutile che si facciano leggi sulla omogeneità

dei decreti per mettere un freno alla reiterazione degli stessi.

Per questi motivi, ritengo che non ricorrano i requisiti costituzionali di necessità ed urgenza e che vi sia una patente violazione della legge sulla Presidenza del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Intervengo molto rapidamente, signor Presidente. Chiedo scusa ai colleghi perché capisco benissimo la stanchezza di tutti, ma vi sono due questioni (mi rivolgo in particolare al Presidente della Camera) sulle quali è bene, anche se siamo alle soglie delle vacanze, che l'Assemblea rifletta.

È vero quanto è stato lamentato finora (mi associo a tale valutazione), cioè che il Governo reitera decreti respinti: lo ha detto poc'anzi anche l'onorevole Bonino. Voglio ricordare al Presidente l'impegno solenne assunto dal Governo, in Conferenza dei presidenti di gruppo e poi nell'Ufficio di Presidenza, a non procedere più in questo modo. Credo che su tale problema una riflessione in sede non politica ma istituzionale debba essere fatta. Voglio peraltro aggiungere una ulteriore segnalazione, che allarma non poco.

Vi è non un uso incostituzionale della disomogeneità (scusate le brutte parole) ma un uso malizioso della eterogeneità (*Applausi dei deputati Tassi e Tiscar*). Si utilizza una sorta di contenitore chiamato decreto per risolvere varie questioni, alcune delle quali hanno forza di legge, sfuggendo all'evidente illegittimità sostanziale del provvedimento. Vi è, cioè, un uso fraudolento della decretazione d'urgenza per dare forza di legge ad atti che non devono averla. Questo è stato denunciato da un deputato democristiano qualche minuto fa e tale denuncia non può essere lasciata cadere, ma va ripresa.

La norma del decreto-legge che abbiamo saggiamente respinto qualche minuto fa conferiva forza di legge ad un accordo tra Governo ed imprese che scarica sulla collettività (si tratta anche di una questione morale, anzi di una questione morale di prim'ordine) gli errori di conduzione

produttiva non della mano pubblica, ma di quella privata. Comincia a sorgere una cultura secondo la quale, se la mano pubblica sbaglia deve essere tagliata, mentre se a sbagliare è la mano privata vi è un decreto pronto a colmare gli effetti negativi di questo sbaglio. Credo che dovremmo porre anche questa seconda questione. Esistono decreti che non devono essere decreti, ma non perché non debbano sostituire la legge, in quanto nemmeno la legge sfuggirebbe alla iniquità sostanziale e formale di quei decreti.

Circa la legge n. 400, è vero, Presidente che lo schema da essa previsto non è più applicato, se mai lo è stato per quanto riguarda l'omogeneità del provvedimento. Tuttavia il Parlamento ha le sue colpe, ed è impossibile individuare quelle del Governo se sono ignorate anche le nostre. Quella legge prevedeva, in quello schema, una larga delegificazione; non siamo stati in condizione, non siamo stati in grado, non siamo stati all'altezza del compito importante di capire che delegificando si riguadagna il terreno politico della legge, mentre mantenendo con gelosia questo piccolo spazio, questo microspazio legislativo, si può guadagnare qualche consenso clientelare ma si uccide il concetto della legge.

Il Governo non ha nemmeno chiesto la delegificazione; dal Governo De Mita in poi, questo grande tema di livello culturale ed istituzionale non è stato neppure sfiorato dalla cultura dei governi. È vero questo, ma è anche vero che il Parlamento ha fatto poco o nulla per colmare questa grave diserzione culturale che i governi a partire da quello dell'epoca della legge n. 400, presieduto dall'onorevole De Mita, hanno dimostrato, esibendo una non comune decadenza della cultura istituzionale dell'esecutivo. Ma almeno noi avremmo dovuto colmare tale lacuna.

È questa la ragione per la quale oggi si lamentano disagi e per la quale almeno io personalmente, condividendo le valutazioni espresse per ultimo dall'onorevole Bonino, non mi sento di acconsentire alla dichiarazione di sussistenza dei presupposti di straordinaria necessità e urgenza del decreto-legge (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio vivamente i colleghi che hanno colto l'esempio e lo spunto del decreto-legge in esame per sollevare problemi di carattere generale in materia di decretazione d'urgenza, che saranno senz'altro affrontati nelle sedi appropriate.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 350 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1385.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	363
Votanti	330
Astenuti	33
Maggioranza	166
Hanno votato <i>si</i>	236
Hanno votato <i>no</i>	94

(La Camera approva).

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 luglio 1992, n. 349, recante misure urgenti per contrastare la criminalità organizzata in Sicilia (1380).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 luglio 1992, n. 349, recante misure urgenti per contrastare la criminalità organizzata in Sicilia.

Ricordo che nella seduta del 28 luglio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 349 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1380.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

NICOLA SAVINO, Relatore. Confermo il parere favorevole espresso dalla I Commissione sull'esistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per l'emanazione del decreto-legge n. 349 del 1992 ed invito l'Assemblea a pronunciarsi favorevolmente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa.

DINO MADAUDO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Mi associo all'invito del relatore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dorigo. Ne ha facoltà.

MARTINO DORIGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi contestiamo l'esistenza dei presupposti di necessità ed urgenza in relazione al decreto-legge concernente l'invio dei militari di leva in Sicilia con funzioni di ordine pubblico ed attribuzioni di mansioni di agenti di pubblica sicurezza. Innanzitutto, contrariamente alla maggioranza della Commissione affari costituzionali, riteniamo il provvedimento anticostituzionale, perché a nostro avviso non si può, con un decreto-legge urgente, violare e modificare la Costituzione della nostra Repubblica che prevede, all'articolo 13, l'attribuzione ad un'unica autorità, quella giudiziaria, della possibilità di porre in essere provvedimenti di limitazione della libertà personale dei cittadini. La Costituzione, all'articolo 13, tende quindi ad impedire che l'autorità amministrativa possa provvedere alla limitazione delle libertà personali dei cittadini. Con il decreto-legge al nostro esame si intende invece attribuire ai prefetti e alle autorità amministrative, anche attraverso le componenti delle forze armate che si vorrebbero impiegare, proprio la possibilità di limitare le libertà personali dei cittadini.

In questo caso, contestiamo quindi la necessità e l'urgenza invocate, perché in

nome di questo presupposto si pretenderebbe di violare la nostra Costituzione.

A nostro avviso, inoltre, il provvedimento in esame non è assolutamente necessario per contrastare la criminalità organizzata e la mafia in Sicilia. In primo luogo perché ci pare che le normative esistenti, nonché i mezzi e il personale già oggi a disposizione delle forze di polizia e della magistratura in Sicilia e nel resto d'Italia, possano già consentire di combattere efficacemente la criminalità organizzata e la mafia. Quello che manca per contrastare veramente la mafia in Sicilia è la volontà di porre in essere, con gli strumenti e i mezzi di cui si dispone, una reale repressione del fenomeno mafioso, delle connivenze e delle collusioni tra la mafia e la criminalità organizzata e un sistema di potere politico esistente in Sicilia e in altre parti del nostro paese.

In secondo luogo, ci pare che nemmeno dal punto di vista tecnico, per così dire, si possa sostenere la necessità di un simile provvedimento. Anche nel dibattito svoltosi al riguardo in Commissione difesa, abbiamo infatti constatato che a disposizione delle autorità del nostro paese, nelle forze di pubblica sicurezza già istituzionalmente preposte a contrastare la criminalità organizzata, vi erano già contingenti, tuttora disponibili, che non sono stati impiegati. Nel territorio nazionale vi sono ben 14 battaglioni meccanizzati dei carabinieri che sono destinati in via ordinaria a funzioni difensive e non a funzioni anticrimine. Tali battaglioni potrebbero essere normalmente destinati in maniera molto più logica all'impiego nel territorio siciliano per la lotta alla criminalità, senza dover addivenire all'uso anticostituzionale dell'esercito, di cui è previsto un impiego solo per la salvaguardia delle libere istituzioni e non per iniziative anticrimine.

Non sussiste quindi la necessità di impiegare l'esercito, non solo perché tra i compiti istituzionali delle nostre forze armate non rientrano quelli di ordine pubblico, ma anche perché, così facendo, si espongono a grave pericolo e nocimento i giovani di leva chiamati a svolgere tale funzione, che non sono né addestrati né equipaggiati per contrastare la criminalità organizzata.

Contestiamo quindi la necessità e l'urgen-

za di questo decreto e accusiamo il Governo di assumersi con esso una grave responsabilità di violazione della nostra Costituzione, esponendo al rischio della vita i soldati di leva italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bertezzo. Ne ha facoltà.

PAOLO BERTEZZOLO. Anche il gruppo del movimento per la democrazia: la Rete voterà contro la dichiarazione di esistenza dei presupposti di necessità ed urgenza per il decreto-legge n. 349. Condividiamo le motivazioni già espresse. Ci sembra che occorra preliminarmente sottolineare come un decreto di questo tipo già nel suo articolo 1, che attribuisce appunto alle forze armate funzioni di agenti di pubblica sicurezza, si ponga di fuori delle caratteristiche e delle prerogative fissate dalla Costituzione per i compiti delle forze armate e per la difesa del territorio del nostro paese.

Non esistono i motivi d'urgenza. L'invio dell'esercito in realtà risponde in effetti non alla necessità di combattere in modo efficace il fenomeno della mafia ma a motivazioni di altro genere.

Mi riferisco, in primo luogo, all'esigenza di fornire una rassicurazione generale, ma anche alla volontà propagandistica nei confronti di una opinione pubblica che richiede interventi ad un Governo che ha la responsabilità — in quanto si pone in continuità con quelli che lo hanno preceduto — della inefficienza, dell'incapacità, della latitanza colpevole, della mancata risposta politica nei confronti del fenomeno mafioso.

Le forze di polizia e la magistratura quando hanno posto in essere momenti di lotta efficace non hanno trovato il sostegno politico dei governi. Quando questi centri sono caduti sotto i colpi della mafia, nulla si è fatto per tentare di ricostruire una risposta efficace alla criminalità organizzata che rientrasse nei limiti della risposta politica e, al tempo stesso, della risposta di polizia.

A fronte di questa colpevole latitanza, a fronte di queste colpevoli carenze, si tenta ora la risposta militare, che non può essere efficace proprio perché le nostre forze arma-

te non hanno alcuna preparazione, né alcuna esperienza in questioni di ordine pubblico. Al contrario, si approfitta di un'iniziativa di questo genere per far passare novità quali quella contenuta nell'articolo 4, in forza del quale si estende a cinque anni la durata della ferma volontaria. Si tratta di un provvedimento che si pone chiaramente nell'ottica del nuovo modello di difesa.

Non esistono, dunque, motivi d'urgenza; non esistono motivi di necessità. Esiste invece, a nostro avviso, la volontà di utilizzare questo intervento per far passare ben altre novità, di cui parleremo se saremo costretti a discutere del contenuto del decreto. (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Onorevole collega, come lei sa, ove superi questa prova, il decreto-legge sarà esaminato successivamente nei suoi contenuti. Ora stiamo valutando la sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Intervengo brevemente per dire che, se dovessi esaminare il merito del provvedimento, mi basterebbe ripetere le motivazioni addotte dai colleghi di rifondazione comunista e del movimento per la democrazia: la Rete.

Tuttavia, non stiamo esaminando il merito. Mi meraviglio soltanto che non sia insorto l'onorevole Novelli, difensore e quasi vestale dell'articolo 96-*bis* del regolamento.

Signor Presidente, si deve soltanto stabilire se i provvedimenti siano urgenti e necessari; poi si passerà all'esame del merito. Il requisito dell'urgenza credo sussista per il fatto che in Sicilia ci sono problemi che vanno risolti e che con altri mezzi non è stato possibile risolvere. Il requisito della necessità ricorre perché, se non si utilizzano nuovi strumenti, non si riesce ad ottenere alcun risultato. Altrimenti, vorrà dire che accusate di inefficienza, incapacità e non volontà di agire quei magistrati che sono stati ammazzati l'altro giorno, e per i quali giustamente tutti si sono stracciati le vesti.

La magistratura ha fatto il proprio dovere

ed anche la polizia l'ha fatto: evidentemente non è sufficiente. Qual è il compito delle forze armate? Certo, non quello di fare la guerra, perché è noto che la patria si serve anche facendo la guardia al bidone di benzina e, soprattutto, non rubandolo...

Ecco quindi la necessità di sostituire, in situazioni stanziali, l'opera delle forze dell'ordine, le quali sono preparate per compiti operativi. Ecco dunque l'urgenza ed ecco la necessità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vigneri. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche questo decreto contiene alcune norme inserite ad arte per approfittare della maggiore rapidità procedurale del decreto-legge. Mi riferisco, in particolare, all'articolo 4, che contiene una norma che incide sull'ordinamento della leva. Questa circostanza, però, non ci consente di affermare che non sussistono le ragioni di necessità e di urgenza; in altre parole, il gruppo del PDS riconosce l'esistenza dei presupposti. Sussiste, cioè, l'urgenza di rafforzare l'azione delle forze di polizia in Sicilia (ma qui è stato ricordato che altri mezzi possono esserci) anche attraverso l'utilizzazione delle forze armate.

L'articolo 52 della Costituzione — che collega il servizio militare e l'ordinamento delle forze armate alla difesa della patria, e che richiama l'articolo 11 della stessa Costituzione — non preclude in assoluto l'utilizzazione, del tutto eccezionale ed accompagnata dalle dovute cautele, delle forze armate in funzioni di ordine pubblico. La nostra legislazione ordinaria già la prevede, per esempio all'articolo 19 del testo unico del 1934; ma ciò che più conta è che la prevede una legge di principio molto più recente, la legge n. 382 del 1978, la quale afferma che è compito dell'esercito non soltanto la difesa della patria, ma anche il concorso alla salvaguardia delle libere istituzioni.

Stiamo applicando, in sostanza, un filone di legislazione che già appartiene alla nostra più recente legislazione di attuazione della Costituzione. Voglio anche porre l'accento

sul fatto che oggi possiamo utilizzare l'esercito grazie ad una maggiore compenetrazione tra ordinamento costituzionale e ordinamento delle forze armate, anche a tutela delle istituzioni democratiche.

Aggiungo, però, che questa considerazione preliminare non è né esaustiva né conclusiva, perché l'utilizzazione delle forze armate ed il servizio di ordine pubblico non devono diventare una forma di prevenzione ordinaria; in quel caso davvero si porrebbero problemi di costituzionalità! Per dirla in termini positivi, un'utilizzazione di questo genere deve essere circoscritta quanto ai tempi e ai luoghi. I tempi sono in effetti definiti, signor Presidente, dall'attuale comma 1 dell'articolo 2 del decreto; i luoghi no. Infatti il secondo comma dell'articolo 2 — e su questo voglio sin d'ora attirare l'attenzione, perché creerebbe, se fosse mantenuto, problemi di costituzionalità — consente al Consiglio dei ministri di estendere il regime introdotto per la Sicilia ad altre provincie d'Italia, senza nessun limite. Riteniamo inammissibile che questa materia venga in questo modo delegificata, tanto più che con l'attuale formula del secondo comma dell'articolo 2 si supera anche il limite temporale. Riteniamo, invece, strettamente indispensabile l'esistenza del limite, sia temporale sia di luogo.

Devono essere circoscritte, infine, anche le modalità di questo tipo di intervento, rispetto alle quali emergono valutazioni più complesse, che naturalmente rimandano all'articolo 13 della Costituzione. È essenziale — e mi riferisco ai commi 2 e 3 dell'articolo 1 — che ai militari delle forze armate vengano conferiti soltanto gli ordinari compiti connessi alla qualifica di pubblica sicurezza, con esclusione delle funzioni di polizia giudiziaria, e che le operazioni di accompagnamento di cui al comma 3 dell'articolo 1...

PRESIDENTE. Onorevole Vigneri, in questa sede dobbiamo però riferirci soltanto ai presupposti di cui all'articolo 96-bis.

ADRIANA VIGNERI. Signor Presidente, mi perdoni, ritengo che si tratti di questioni strettamente connesse.

Le operazioni di accompagnamento —

dicevo — devono avvenire sotto la responsabilità della polizia giudiziaria, in modo da ricondurre — ed è questo il principio a cui tengo — le forze armate utilizzate a tali scopi da un lato all'autorità civile, dall'altro a quella giudiziaria. Ciò è essenziale per questo tipo di intervento.

Da ultimo — ma si tratta di un aspetto non meno rilevante — ritengo che per questi servizi e per servizi diversi dalla difesa passiva debba essere escluso l'impiego dei militari di leva, con le dovute cautele quanto alla preparazione e alle armi.

Entro questi limiti ed in questi termini, dichiaro il voto favorevole del gruppo del PDS alla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza del decreto legge n. 349.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, nella relazione sul disegno di legge di conversione n. 1380 si dice che è stato scelto lo strumento della decretazione d'urgenza perché utilizzare la via legislativa ordinaria avrebbe comportato il rischio che la pubblica opinione si convincesse dell'abbandono, da parte dello Stato, delle sue funzioni costituzionali di tutela dell'ordine e della sicurezza.

Queste ragioni non hanno alcun valore costituzionale: sono ragioni di pura immagine adottate per compiere questa operazione. Si tratta di un'operazione che noi contestiamo nel merito, perché la riteniamo pericolosissima per l'uso che viene fatto dell'esercito, inutile ed inefficace perché avrebbero potuti essere usati altri corpi armati, ed ancora più pericolosa in prospettiva, qualora la mafia prendesse come obiettivo l'esercito.

Al di là di questo, però, non posso non riconoscere che per una decisione di questo tipo vi sono i requisiti richiesti dalla Costituzione. Proprio perché ritengo molto grave, pericolosa, illusoria ed illusionistica la scelta compiuta, devo fare anche in questo caso obiezione, o affermazione, di coscienza: contro la mia convinzione che esistano i requisiti di necessità ed urgenza, voterò comunque contro la loro sussistenza. I col-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

leggi del mio gruppo, anch'essi incerti nella determinazione, si comporteranno come credono (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fragassi. Ne ha facoltà.

RICCARDO FRAGASSI. Signor Presidente, stiamo discutendo della sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza del decreto-legge n. 349, in merito al quale vorrei svolgere alcune considerazioni.

Non mi sembra che l'invio di 7 mila militari in Sicilia, 5 mila dei quali di leva, per aumentare il controllo del territorio e fornire un sostegno anche morale alla popolazione siciliana, come dice la relazione introduttiva al decreto, possa rispondere a requisiti di necessità. Trattandosi di militari di leva, infatti, essi non hanno una preparazione adeguata per la difesa del territorio urbano. Inoltre, provenendo essi da regioni con caratteristiche sociali diverse da quelle proprie della regione siciliana e non conoscendo bene la zona nè il fenomeno mafioso, non si vede come possano aumentare il controllo del territorio. Sappiamo anche che la mafia dispone di armi particolarmente sofisticate, sicché queste forze non sono nemmeno in condizione di prevenire il fenomeno malavitoso nelle zone di più alta concentrazione mafiosa, come dice la relazione tecnica.

Ciò non vuol dire, naturalmente, che bisogna arrendersi di fronte a questo fenomeno criminoso, perché sono convinto che lo Stato disponga di tutti gli strumenti necessari a sconfiggere problemi come la mafia. Ciò che manca è la volontà politica di andare al cuore del problema, che non è quello del controllo del territorio, ma riguarda gli altri temi emersi nella discussione del decreto-legge contenente le misure generali antimafia.

Non mi sembra neanche di poter ravvisare la sussistenza del requisito dell'urgenza, considerato che la mafia è un fenomeno secolare e che è stato provocato dalla repressione armata con la quale si è andati a portare la libertà ai popoli del Mezzogiorno, libertà che ben presto si è trasformata in anarchia, alimentando il fenomeno mafioso.

L'invio di militari dell'esercito in quella regione, pertanto, magari con la morte di qualche giovane — che ci auguriamo non si verifichi — non potrà che provocare, un ulteriore caos sociale.

Ecco perché il gruppo della lega nord esprimerà una posizione contraria al riconoscimento dei requisiti di necessità e di urgenza per la conversione in legge del decreto in esame. (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Carolis. Ne ha facoltà.

STELIO DE CAROLIS. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, il gruppo parlamentare repubblicano riconosce la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza per la conversione in legge del decreto-legge n. 349 e, pertanto, preannuncia l'espressione di un voto favorevole.

L'utilizzo delle forze armate nelle zone più nevralgiche della nostra Sicilia ha fatto registrare un impatto estremamente positivo presso l'opinione pubblica ed ha sortito benefici effetti sotto il profilo della riduzione della criminalità comune.

Resta comunque aperto, al di là del provvedimento in discussione, il problema complessivo della professionalità del nostro esercito, che non potrà certo essere risolto con i drastici tagli che anche quest'anno sono stati imposti alle nostre forze armate.

Noi repubblicani abbiamo presentato da tempo una proposta di legge per la creazione di un esercito professionale. Solo in questo modo, infatti, al di là dell'utilizzo contingente delle forze armate in Sicilia, avremmo potuto risolvere tutti i problemi lamentati da alcuni colleghi intervenuti nel dibattito.

Auspichiamo che, nonostante i corvi che abbiamo sentito anche in quest'aula, nulla possa accadere alle nostre forze armate e che il loro prestigio possa rimanere intatto (*Applausi dei deputati dei gruppi repubblicano e della DC*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dal-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

l'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 349 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1380.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	360
Votanti	347
Astenuti	13
Maggioranza	174
Hanno votato sì	267
Hanno votato no	80

(La Camera approva).

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 luglio 1992, n. 342, recante disposizioni urgenti in materia di finanza locale per il 1992 (1337).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 luglio 1992, n. 342, recante disposizioni urgenti in materia di finanza locale per il 1992.

Ricordo che nella seduta del 28 luglio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 343 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1337.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ravaglioli.

MARCO RAVAGLIOLI, *Relatore*. Ribadisco la mia convinzione in merito alla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza, trattandosi di un decreto-legge che, salvo taluni aspetti non del tutto congrui, si riferisce sostanzialmente al trasferimento di risorse finanziarie agli enti locali.

Conoscendo la situazione delle finanze

locali, credo non vi sia dubbio alcuno sul riconoscimento dei requisiti costituzionali, anche perché — credo che i colleghi ne siano a conoscenza — delle quattro *tranches* di trasferimenti di risorse dallo Stato ai comuni ed alle province per il 1992, ne sono state erogate già tre.

Per le ragioni indicate invito i colleghi a votare a favore della sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIORGIO CARTA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

LUIGI MARINO. Signor Presidente, il Governo ha reiterato il decreto-legge in esame nella sua interezza e noi siamo costretti a reiterare i motivi — che abbiamo già ampiamente illustrato in precedenza — per i quali riteniamo assolutamente insussistenti i requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Forse il decreto-legge n. 342 del 1992 è — consentitemi l'espressione — il decreto-legge più *omnibus* di tutti. Si tratta infatti di una congerie di disposizioni diverse e di materie assolutamente eterogenee tra loro.

Noi per la verità non neghiamo assolutamente l'urgenza di alcune norme che dovranno consentire agli enti locali di svolgere i propri compiti istituzionali; anzi, anche nel corso di recenti discussioni abbiamo sottolineato l'esigenza di affrontare con adeguate misure la gravissima situazione di asfissia e di sofferenza finanziaria degli enti locali. Dobbiamo però constatare l'esistenza di altre norme che assolutamente non rivestono questo carattere: mi riferisco in particolare alle disposizioni di cui agli articoli 10, 11, 18, 21, 22, 23, 24, 26 e 31 del decreto-legge. Quindi, a nostro avviso, il decreto-legge in esame è almeno parzialmente incostituzionale. Non solo, ma il contenuto del provvedimento è *ad abundantiam* in contrasto con l'articolo 15 della legge n. 400 — più volte

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

richiamata — che ha dato attuazione ai principi contenuti nell'articolo 77 della Costituzione.

Il Governo non è certamente intenzionato a stralciare tutte le norme che ho citato in precedenza, per cui saremo costretti a negare il nostro voto favorevole al riconoscimento della sussistenza dei requisiti previsti dalla Costituzione.

Auspichiamo però che il Governo in un prossimo futuro dia prova di una maggiore sensibilità costituzionale e che quindi non ricorra allo strumento del decreto-legge per la finanza locale, o che, almeno, non lo riempia di norme assolutamente estranee alla materia, ma soprattutto che presenti un adeguato provvedimento organico (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà

CARLO TASSI. Signor Presidente, è prima di tutto urgente e necessario che io sia velocissimo!

Non c'è l'urgenza, non c'è la necessità perché il decreto-legge n. 342 è stato reiterato e perché è non solo un decreto *omnibus*, ma anche «*mercibus*» (usando sempre il «*latinus grossus*» faccio tremare il «*Palazzus*» che piace a Bossi!). Quindi, mancando proprio le caratteristiche essenziali perché si possano riconoscere tali requisiti, il Movimento sociale italiano voterà contro il riconoscimento della sussistenza dei requisiti stessi (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Latronico. Ne ha facoltà.

FEDE LATRONICO. Signor Presidente, noi del gruppo della lega nord siamo contro il riconoscimento della sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza del decreto-legge n. 342 perché si tratta evidentemente di un decreto *omnibus* è perché esso risulta ricco di norme estranee alla materia e soprattutto perché in alcuni punti prevede di finanziare in maniera particolare i comuni dissestati, senza prevedere pene per i dissestatori. E

questo — lo devo dire — a noi della lega nord non sta assolutamente bene! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 342 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1337.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	354
Votanti	353
Astenuti	1
Maggioranza	177
Hanno votato sì	192
Hanno votato no	161

(La Camera approva).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, debbo avvertire che una volta esaurito il punto 5 dell'ordine del giorno, recante la discussione del disegno di legge di conversione n. 1436, si passerà immediatamente all'esame del punto 8.

Per quanto riguarda invece i punti 6 e 7 dell'ordine del giorno, relativi rispettivamente alla discussione dei disegni di legge di conversione n. 1332 e n. 1338, non sussistono le condizioni per procedervi. In particolare per quanto riguarda l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge del 18 luglio 1992, n. 340, concernente la soppressione dell'EFIM, il Comitato dei nove non ha ancora concluso l'esame dei numerosi emendamenti presentati; sarebbe quindi necessaria una sospensione della seduta, e successivamente una discussione non breve per quanto riguarda gli emendamenti. L'esame dei disegni di legge n. 1332 e 1338 potrebbe quindi essere rinviato alla ripresa dei nostri lavori, dopo la pausa estiva.

Passeremo dunque all'esame del punto 5 e, una volta esaurito, all'esame del punto 8,

recante discussione della proposta di legge costituzionale n. 773, limitatamente agli interventi del relatore e del rappresentante del Governo, rinviando il resto alla ripresa fissata per il 7 settembre, dopo la pausa estiva.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 1992, n. 319, recante differimento di taluni termini previsti dalla legge 30 dicembre 1991, n. 413, nonché dei termini per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi per l'anno 1991 e altre disposizioni tributarie urgenti (approvato dal Senato) (1436).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 1992, n. 319, recante differimento di taluni termini previsti dalla legge 30 dicembre 1991, n. 413, nonché dei termini per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi per l'anno 1991 e altre disposizioni tributarie urgenti.

Ricordo che nella seduta del 4 agosto scorso la I Commissione (Affari Costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 319 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1436.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta di ieri la VI Commissione (Finanze) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Lucarelli, ha facoltà di svolgere la relazione.

LUIGI LUCARELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla nostra attenzione c'è il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 319 del 25 giugno di

quest'anno, avente ad oggetto il differimento dei termini per la presentazione delle dichiarazioni integrative e per taluni versamenti, della dichiarazione dei redditi, nonché altre disposizioni tributarie ritenute urgenti.

Voglio richiamare l'attenzione sul fatto che questo decreto-legge è sostanzialmente la reiterazione di altri due decreti già precedentemente emanati, il n. 174 del 28 febbraio ed il n. 269 del 27 aprile 1992. Il provvedimento, nel complesso, prevede disposizioni di maggiore spesa, con le relative norme di copertura, in riferimento all'articolo 5, disposizioni di minore entrata — in modo particolare l'articolo 7, cui corrispondono le maggiori entrate di cui all'articolo 3 — ed ulteriori disposizioni con effetti finanziari in materia di entrata.

La *ratio* di questo provvedimento va ricercata nella coincidenza di una pluralità di adempimenti straordinari, quali quelli previsti dalla legge n. 413 del 1991, con adempimenti di carattere ordinario, in modo particolare dichiarazione annuale dei redditi, versamenti a saldo e in acconto; da ciò deriva l'accavallamento di impegni da parte degli uffici finanziari, dei contribuenti e degli stessi esercenti attività professionali, anche in coincidenza con significative scadenze istituzionali.

Si è quindi operato in modo che tale differimento dei termini non comportasse danni all'erario, facendo sì che talune scadenze di versamento venissero a coincidere non oltre il ventesimo giorno successivo; questo consente, per ragioni di contabilità pubblica, di iscrivere i versamenti come se fossero di tipo ordinario (i quali, come tutti sanno, per prassi vengono generalmente effettuati all'ultimo momento). Infatti, nella previsione del Governo c'è una maggiore entrata di circa 400 miliardi la quale, a consuntivo, possiamo dire si realizzerà effettivamente e che probabilmente potrà addirittura essere superata.

Richiamo l'attenzione dei colleghi sul fatto che in sede di conversione il Senato ha apportato alcune modifiche al testo del decreto-legge. Ciò pone un problema politico, poiché a causa dell'organizzazione dei lavori delle Camere durante le prossime settimane,

qualora in questo ramo del Parlamento si desse luogo ad ulteriori modificazioni, il decreto-legge — i cui termini costituzionali per la conversione scadono il 25 agosto — sarebbe destinato inevitabilmente a decadere. Pertanto, in questa sede è necessario procedere all'approvazione senza modifiche.

Quanto al merito del decreto in discussione, non voglio soffermarmi su un'illustrazione articolata, poiché probabilmente ciò non è opportuno in relazione al grado di attenzione dei colleghi in questo momento, ma desidero sottolineare alcune tematiche relative all'istituto del condono, i cui termini sono stati differiti a giugno. Ciò ha determinato una maggiorazione di introiti per quanto riguarda le imposte sul patrimonio, sul reddito e sugli affari.

Questo maggiore introito ha contribuito significativamente ad un aumento percentuale delle entrate del mese di giugno 1992, rispetto al medesimo mese dell'anno precedente, di circa il 41 per cento. In base ai dati offerti ieri in Commissione dal Governo, ciò determinerebbe un maggior gettito — sempre con riferimento al condono — di circa 1.100 miliardi.

Tutto questo non mi esime, come relatore, dal sottoporre al Governo la necessità che il condono debba, per sua natura, avere carattere di straordinarietà. Esso non può rappresentare uno strumento con cui di fatto si sancisce un principio di ingiustizia e di iniquità fra il contribuente ottemperante nei confronti dell'amministrazione finanziaria e l'evasore; allo stesso tempo, esso non deve rappresentare un incentivo all'evasione. Su questi punti la Commissione ha ritenuto di dover formulare un richiamo al Governo, affinché l'istituto del condono si mantenga nei limiti della straordinarietà.

Infine, voglio richiamare l'attenzione sugli unici provvedimenti di spesa contenuti nel decreto-legge, entrambi all'articolo 5. Mi riferisco, innanzitutto, al finanziamento di 4 miliardi — previsto dal Governo per l'anno 1992 e poi esteso dal Senato anche agli anni 1993 e 1994 — in favore dell'Unione italiana ciechi, in sostituzione del finanziamento precedentemente previsto sull'imposta sui cani. Si tratta di uno stanziamento compensativo

al quale si provvede con apposita norma di copertura.

In secondo luogo, sono stati stanziati 100 miliardi per il sistema informatico del Ministero delle finanze. A nome della Commissione esprimo qualche perplessità circa l'attivazione dell'istituto della concessione, previsto dal Senato con proprio emendamento; in proposito, abbiamo richiamato l'attenzione del Governo affinché siano attivate procedure ordinarie di pubblica gara.

In relazione a queste necessità finanziarie i settori di intervento sono diversi, ma le maggiori esigenze sono avvertite ai fini dell'informatizzazione degli uffici centrali e delle direzioni regionali. Queste misure, comunque, non possono che muoversi in linea con l'auspicio della rapida attuazione della riforma dell'amministrazione finanziaria, un problema assai sentito al quale occorrerà far fronte alla ripresa dell'attività parlamentare e di Governo.

In conclusione, invitiamo l'Assemblea ad esprimere con il voto un orientamento favorevole sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 413, pur ricordando le raccomandazioni formulate in Commissione, alcune delle quali sono state tradotte in ordini del giorno di indirizzo al Governo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

GIUSEPPE PISICCHIO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo condivide le dichiarazioni svolte dal relatore, onorevole Lucarelli, preannuncia la propria disponibilità a valutare gli ordini del giorno che saranno presentati ed, infine, raccomanda all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge di conversione n. 1436.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul disegno di legge di conversione n. 1436.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare sugli emendamenti riferiti agli articoli 3, 4, 5, 7 del decreto-legge, prego il relatore di esprimere su di essi il parere della Commissione.

LUIGI LUCARELLI, Relatore. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Asquini 3.1 e 3.2 Albertini Renato 4.1, Serra Gianna 5.1 e Albertini Renato 7.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE PISICCHIO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Formentini, mantiene la richiesta di votazione nominale sugli emendamenti?

MARCO FORMENTINI. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Asquini 3.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Asquini. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI. Illustro molto rapidamente l'emendamento in esame. Nel caso di esproprio di un bene l'articolo di cui ci occupiamo mira a tassare le plusvalenze, tassazione che proponiamo di abolire.

Infatti, a nostro avviso, già in virtù del decreto-legge approvato dalla Camera qualche giorno fa, che prevede una riduzione d'ufficio del 40 per cento del valore dei beni espropriati, il cittadino è sufficientemente danneggiato. L'articolo 42 della Costituzione parla di espropriazione «salvo indennizzo»; a mio giudizio, sarebbe più giusto dire «salvo equo indennizzo». Ma, se oltre alla riduzione d'ufficio del 40 per cento si tassa anche l'eventuale plusvalenza, non c'è più equo indennizzo, perché lo Stato espropria

il bene ad un valore sicuramente inferiore al 50 per cento di quello effettivo.

Per questo motivo il gruppo della lega nord voterà a favore dell'emendamento 3.1 di cui sono primo firmatario (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Asquini 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	324
Maggioranza	163
Hanno votato sì	67
Hanno votato no	257

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Asquini 3.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Asquini. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI. Penso che l'emendamento al nostro esame meriti un'attenzione molto particolare. Esso, infatti, tende ad abrogare una norma, contenuta nella legge n. 413 del 1991, che riteniamo semplicemente assurda.

Vi prego di prestare estrema attenzione perché la disposizione in questione è molto importante e molto sentita dalle imprese. Essa prevede che entro il 27 settembre di quest'anno tutte le imprese adeguino i sistemi meccanografici a un nuovo tipo di bolla di accompagnamento nella quale si prevede di indicare la quantità, oltre che in cifre, anche in lettere.

Attenzione, però: la quantità non va scritta in lettere così come avviene sugli assegni, ma con una particolare codifica. Pertanto, nella bolla di accompagnamento si dovrà scrivere, accanto al numero, per esempio 12, anche la dicitura ab, dove «a» corrisponde al numero 1 e «b» al numero 2. Anche se

all'inizio questa era considerata una grande disposizione anti-evasione, di fatto non serve assolutamente a niente; un sistema meccanografico, quando stampa la bolla, si presta molto difficilmente a correzioni: assicuro che tecnicamente è assolutamente impossibile, o per lo meno molto difficile, correggere.

Con la duplicazione che si vuole attuare delle cifre e delle lettere non si raggiunge alcun risultato. Se infatti, per ipotesi, si volesse compiere un'evasione fiscale sarebbe sufficiente aggiungere un numero al momento opportuno: per esempio, in un trasferimento di dieci pezzi a fronte del contenuto reale del camion di 110 pezzi, si può non appena si rileva la presenza della guardia finanza, aggiungere un uno davanti ai dieci. Il fatto che tale numero sia scritto anche in lettere non significa nulla, poiché anche in questo caso si potrà procedere ad un'aggiunta. E questa sarebbe la grande modifica volta a migliorare le norme sull'evasione fiscale!

Scusatemi, colleghi, ma l'evasione fiscale non si combatte in questo modo; già era difficile combatterla con la bolla, ma questa innovazione non serve proprio a niente.

Inoltre, con tale norma facciamo pagare alle imprese costi rilevanti di manutenzione dei programmi e di rinnovamento della modulistica. Tali costi ammontano ad una cifra che va dalle 500 mila al milione di lire che — come è ovvio — non ricade in maniera uguale su tutte le imprese, ma colpisce soprattutto quelle più piccole, che magari fatturano 100 o 200 milioni all'anno e che si vedranno costrette, per i capricci di questa norma, a correggere la modulistica fiscale e i programmi dei *computers*, ad andare a rivedere le procedure e a sostenere una spesa che non frutterà nulla alle tasche dello Stato o delle imprese ma produrrà vantaggi solo per una piccola categoria di aziende, quelle che si occupano di modulistica o che operano nel settore informatico.

Si fa un gran parlare di semplificazione della normativa fiscale ed il Governo si è impegnato in tal senso; allora, la prima cosa che raccomando all'esecutivo è di impegnarsi nel semplificare la materia o, per lo meno, nel rimuovere quelle norme che non comportano alcun vantaggio per lo Stato, ma

solo un fastidio per i contribuenti; esse servono esclusivamente a rendere il fisco ancora più antipatico ai cittadini.

Questo è il modo in cui il Governo agisce per migliorare le cose: prevede una norma come questa, costringe i contribuenti a spendere un milione e non risolve assolutamente il problema dell'evasione fiscale: ve lo posso assicurare, prima ancora che come parlamentare, come tecnico informatico. Pertanto, l'operazione portata avanti con la legge n. 413 del 1991 è veramente assurda.

Noi chiediamo dunque di abrogare quella norma priva di significato che entrerà in vigore pienamente a partire dal 27 settembre. Onorevoli colleghi, questo è forse il punto più importante di tutto il decreto-legge; è un aspetto urgente, che può far risparmiare denaro alle imprese che sono già state tassate e tartassate.

Mi appello alle sinistre affinché considerino che le imprese minori vanno a pagare più di tutte le altre, se si pensa che la somma di un milione di lire ha un peso diverso per il bilancio di una piccola azienda rispetto, per esempio, alla FIAT. Invito, quindi, le sinistre ad appoggiare il nostro emendamento e uguale appello rivolgo alle persone di buon senso che oggi fanno parte del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Asquini, il tempo a sua disposizione è terminato: la prego di concludere.

ROBERTO ASQUINI. Vogliamo rendere il fisco meno antipatico ai contribuenti; pertanto, mi appello a tutte le forze produttive che credono che le nostre aziende abbiano bisogno di una mano e non di norme inutili e «rognose» (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord e dei deputati della componente Südtiroler Volkspartei del gruppo misto*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianna Serra. Ne ha facoltà. Onorevole Serra, le rivolgo un sommesso appello alla concisione.

GIANNA SERRA. Intendo raccogliere le osservazioni svolte dall'onorevole Asquini, sot-

tolineando che in effetti diventa molto difficile, di fronte alla complessità del sistema fiscale, entrare nel merito dei singoli aspetti. È vero che l'accoglimento dell'emendamento Asquini 3.2 significherebbe, oggettivamente, avviare una possibile spirale di evasione; d'altra parte, però, è anche vero che, soprattutto per le piccole imprese, è prevista una somma di adempimenti inutili e spesso contrastanti per via del fatto che il reddito è accertato per coefficienti e non in rapporto alla contabilità ordinaria dell'azienda.

Pertanto, nell'annunciare la nostra astensione, volevo invitare il Governo ad assumere un impegno serio di semplificazione della contabilità e delle normative e a compiere un'analisi approfondita di ciò che è utile e di ciò che non è utile in questa direzione. È certo, comunque, che accatastare norme su norme provoca una reazione negativa da parte del contribuente.

Per tali ragioni — ripeto — il gruppo del PDS si asterrà dalla votazione sull'emendamento Asquini 3.2.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Renato Albertini. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per annunciare il voto contrario del gruppo di rifondazione comunista sull'emendamento Asquini 3.2.

MARCO FORMENTINI. E ti pareva!

RENATO ALBERTINI. Votiamo contro, perché riteniamo che l'emendamento presentato dal collega della lega nord favorisca inevitabilmente la possibilità di frode e di evasione fiscale.

Ci rendiamo conto degli adempimenti complessi ai quali le piccole imprese devono sottostare; tuttavia, sono adempimenti che, a nostro parere, devono essere osservati fino a quando — e in questo condivido le considerazioni della collega Serra — non vi sarà una modifica della legislazione tale da semplificarli, nel rispetto però del massimo rigore per battere l'evasione fiscale, che non ha ragione di essere certamente in relazione ai

grandi redditi economici e finanziari, ma neanche ai livelli intermedi di reddito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Wilmo Ferrari. Ne ha facoltà.

WILMO FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei precisare, anche a nome del gruppo della democrazia cristiana, che l'obbligo introdotto con la legge n. 413 di indicare, oltre che in cifre anche in lettere, la quantità della merce trasportata nelle bolle di accompagnamento è indirizzato unicamente ad evitare frodi come quelle che hanno caratterizzato ampiamente in questi anni il settore in questione, che hanno intasato le procure della Repubblica per le denunce penali conseguenti a questo tipo di infrazione e che hanno caratterizzato gli accertamenti della guardia di finanza.

Pertanto, credo che ognuno di noi debba dimostrare grande disponibilità a ricercare sul piano legislativo tutte le soluzioni che non comportino aggravii per la piccola impresa e per i commercianti, aggravii che nessuno vuole; però, dobbiamo essere anche tutti estremamente decisi e determinati a colpire l'evasione fiscale ovunque essa si annidi.

Sarebbe negativo, oggi, che il Parlamento contraddicesse questa norma che è stata approvata a larghissima maggioranza nel dicembre dell'anno scorso e che si prefigge appunto l'obiettivo di consentire che i quantitativi di merci trasportati vengano indicati in modo uniforme nelle bolle di accompagnamento.

ROBERTO ASQUINI. Era stata bocciata il 5 aprile, la maggioranza!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, intervengo brevemente solo per annunciare il voto favorevole del gruppo dei verdi sull'emendamento Asquini 3.2 ed anche per evidenziare che le controdeduzioni formulate non mi pare abbiano risposto alle obiezioni

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

che con questo emendamento erano state avanzate.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Asquini 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	334
Votanti	273
Astenuti	61
Maggioranza	137
Hanno votato sì	104
Hanno votato no	169

(La Camera respinge).

MARCO FORMENTINI. Capite solo l'economia di Cuba!

UGO BOGHETTA. Volete le canne da zucchero!

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Renato Albertini 4.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Renato Albertini. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, il nostro emendamento...

MARCO FORMENTINI. Va a Cuba che è il tuo paese! *(I deputati del gruppo della lega nord gridano: Cuba! Cuba! all'indirizzo dei deputati del gruppo di rifondazione comunista — I deputati del gruppo di rifondazione comunista rispondono alzando il pugno sinistro).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non mi pare l'ora né il momento!

MILZIADE CARPILI. Hanno cominciato lo-

ro, Presidente! *(Interruzione del deputato Bacciardi).*

PRESIDENTE. Onorevole Formentini, la prego, lei è presidente di gruppo! Onorevole Bacciardi, la prego! Non innescate queste fatue scaramucce in aula.

RENATO ALBERTINI. Con il mio emendamento si intende dare un'indicazione in controtendenza rispetto alla linea che il Governo cerca di far passare aspramente, cioè quella di far gravare, anche per quanto attiene alla sanità, oneri sempre più pesanti sugli utenti, soprattutto sugli utenti che percepiscono redditi modesti. L'emendamento è teso ad eliminare quel limite del 3 per cento sul reddito fino a 30 milioni entro il quale le spese mediche di cui all'articolo 10, lettera e), del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986 restavano a carico dell'utente. Abrogando tale limite, le suddette spese mediche potrebbero essere dedotte dall'imponibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Asquini. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI. Annuncio che su questo emendamento, che prevede un sia pur piccolissimo sgravio fiscale documentato, noi voteremo a favore perché riteniamo che tale sgravio sia dovuto. Voteremo a favore anche per un altro motivo: non ci piacerà essere additati (come toccherà a tutti quelli che pocanzi hanno votato contro l'emendamento) come quelli che vogliono far pagare sempre agli stessi, sempre di più, e che, quando andranno a chiedere i voti, nella prossima campagna elettorale, diranno: sai, io sono quello che ha voluto renderti la vita difficile. Noi vogliamo rendere la vita facile e quindi voteremo a favore dell'emendamento. Quanto all'emendamento precedente, ci dispiace, ma andremo a dire in giro chiaramente chi è che ha reso le cose difficili alla contabilità delle imprese *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

procedimento elettronico, sull'emendamento Albertini Renato 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	348
Votanti	344
Astenuti	4
Maggioranza	173
Hanno votato sì	175
Hanno votato no	169

(La Camera approva - Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, della lega nord, di rifondazione comunista e del movimento per la democrazia: la Rete).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Serra Gianna 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	354
Maggioranza	178
Hanno votato sì	173
Hanno votato no	181

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Albertini Renato 7.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Albertini. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Raccomando l'approvazione del mio emendamento 7.1, e desidero illustrare le ragioni per cui si propone la cancellazione dell'ultima parte del comma 1 dell'articolo 7. Con questo comma il Governo alle infinite agevolazioni fiscali oggi esistenti ne aggiunge un'altra. Il Presidente Amato ed i ministri economici sono

venuti a dirci che uno dei terreni sui quali intenderanno battersi sarà quello della progressiva riduzione delle agevolazioni fiscali. Cominciano al rovescio. Anche per questo il Governo è bugiardo ed inaffidabile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Albertini Renato 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	355
Maggioranza	178
Hanno votato sì	147
Hanno votato no	208

(La Camera respinge).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Turci ed altri n. 9/1436/1, Serra Gianna ed altri n. 9/1436/2 e Ferrari Wilmo ed altri n. 9/1436/3 *(vedi l'allegato A)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIUSEPPE PISICCHIO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Turci ed altri n. 9/1436/1, il Governo è contrario.

Il Governo accetta invece gli ordini del giorno Serra Gianna ed altri n. 9/1436/2 e Ferrari Wilmo ed altri n. 9/1436/3.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

GIANNA SERRA. Insisto per la votazione dell'ordine del giorno Turci n. 9/1436/1, di cui sono cofirmataria, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordi-

ne del giorno Turci ed altri n. 9/1436/1, non accettato dal Governo.

(È respinto).

GIANNA SERRA. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2436/2.

FERRARI WILMO. Signor Presidente, la maggioranza della Commissione si è astenuta dal presentare emendamenti in considerazione del fatto che, secondo il calendario dei lavori della Camera e del Senato, si sarebbe giunti alla definitiva conversione in legge del decreto in esame qualora la Camera avesse oggi approvato il provvedimento nel testo del Senato.

Per questo motivo abbiamo ritenuto opportuno ricorrere alla presentazione di un ordine del giorno per segnalare al Governo alcune questioni in relazione alla riapertura di termini di fattispecie legislative e di potestà che sono state concesse ai contribuenti...

PRESIDENTE. Onorevole Ferrari, il Governo ha letto scrupolosamente l'ordine del giorno e lo ha accettato. Lei insiste per la votazione?

WILMO FERRARI. Vorrei solo specificare, signor Presidente, che l'ordine del giorno, a nostro avviso, va nella direzione di un ampio miglioramento delle condizioni della media e piccola impresa, tema su cui la maggioranza è particolarmente impegnata. Non insisto comunque per la votazione dell'ordine del giorno n. 9/1436/3, di cui sono primo firmatario.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Auguri per le ferie estive.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di procedere oltre, vorrei svolgere qualche breve considerazione, se me lo consentite.

Innanzitutto, desidero augurare a tutti voi e alle vostre famiglie un periodo, anche se breve, di sereno riposo. I nostri lavori riprenderanno con l'attività delle Commis-

sioni il 2 settembre e con l'attività dell'Assemblea il 7 settembre. Per quello stesso giorno, il 7 settembre, annuncio la convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo alle ore 17.

Ci auguriamo, nell'interesse generale, che nelle prossime settimane non si verifichino urgenze di gravità tale da richiedere convocazioni straordinarie del Parlamento, comunque abbiamo adottato misure che ci consentono, se necessario, di farlo.

Sono convinto, colleghi, di poter ribadire, avendolo già affermato in pubblico, che la Camera ha in queste settimane lavorato intensamente e proficuamente, e di ciò voglio dare atto a tutti quanti tra voi si sono impegnati con la loro partecipazione e con il loro contributo. Possiamo e dobbiamo mettere in rilievo la serietà di questo impegno, che è un impegno comune al di là dei contrasti politici nel merito delle questioni; e dobbiamo farlo in risposta a gratuite generalizzazioni, negative e perfino ingiuriose, che ci capita purtroppo di leggere spesso, e a cui, per quel che riguarda il caso di questa mattina qui evocato, si è già efficacemente replicato con un comunicato pubblico del Collegio dei questori (*Generali applausi*).

Consentitemi, per altro, di aggiungere che questo nostro compito riuscirà tanto meno difficile quanto più i comportamenti di ciascuno dei membri di questa Camera saranno in ogni momento consapevoli e responsabili (*Applausi*).

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Presidente, colleghi, credo di essere il capogruppo di più lungo corso parlamentare e questo, se me lo consentono gli altri colleghi, mi dà forse il diritto di esprimere a nome di tutta l'Assemblea i migliori auguri al Presidente della Camera, onorevole Napolitano (*Vivi generali applausi*), al Segretario generale, al Segretario generale aggiunto, ai funzionari e al personale tutta della Camera (*Generali applausi*), che hanno dato un contributo importante al buon funzionamento dell'istituzione (*Generali applausi*).

Signor Presidente, voglio anche ringraziarla per aver voluto mettere l'accento sul lavoro che è stato compiuto in questi mesi. Eravamo partiti con la profezia — così ho scritto in una lettera — che non saremmo riusciti a governare le istituzioni: siamo invece riusciti a canalizzare il tutto e stiamo facendo, credo, un buon lavoro.

Io vorrei ringraziare, se me lo si consente, tutti i colleghi che in queste giornate hanno spesso — noi siamo stati su tale versante piuttosto silenziosi — messo l'accento sul valore del Parlamento, sul suo ruolo, sulla dignità dei parlamentari. È avvenuto anche oggi soprattutto ad opera di colleghi non sospetti perché, nella battaglia politica, si collocano sul fronte dell'opposizione. L'hanno fatto tuttavia con grande dignità e forza. Credo che dobbiamo difendere questo Parlamento e che dobbiamo difendere la dignità personale: lo stiamo facendo anche con l'opera di moralizzazione, che non va certo dimenticata, e lo stiamo facendo con un lavoro intenso.

I lavori, in questa giornata, che per la maggioranza hanno registrato alti e bassi, sono iniziati nella mattinata e, senza interruzioni, sono ancora in corso, alle 16.45: ciò dimostra che i deputati lavorano. È una sottolineatura che intendevo fare.

Un augurio a tutti i colleghi, un augurio a lei, signor Presidente, anche se devo dire — mi si consenta — che il cuore non è sempre pieno di letizia. Vorrei mandare un pensiero, un pensiero affettuoso a tutti i bambini della Bosnia e dell'Erzegovina (*Generali applausi*), a quelle terre insanguinate, cui il nostro paese deve rivolgere una particolare attenzione, attraverso l'opera parlamentare e quella del Governo. A tutti un meritato riposo (*Vivi, generali applausi*).

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 1436.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Presidente, colleghi, intervengo molto brevemente perché ci troviamo in un'atmosfera di straordinaria smobilitazione.

Vorremmo sottolineare che siamo nella situazione di angoscia di chi, nel valutare la prevalenza di taluni effetti positivi di questo decreto-legge, proprio perché esso riguarda la proroga dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi, ma anche in relazione a taluni emendamenti che sono stati qui approvati grazie al voto determinante del gruppo del Movimento sociale italiano — mi riferisco a quello che ha abolito il limite del 3 per cento sino a 30 milioni di deduzione dell'imponibile nelle dichiarazioni dei redditi —, fanno prevalere questi dati positivi rispetto ad una valutazione totalmente negativa, di cui crediamo che questo Parlamento si assuma la grave responsabilità, in ordine all'introduzione di un comma, 5-bis, che marginalizza il ruolo di una categoria emergente, quella dei consulenti del lavoro.

In violazione del principio già fissato dal decreto del Presidente della Repubblica del 1981, che reca norme sul contenzioso tributario, è stata gravemente limitata la possibilità, conferita a tutti i consulenti del lavoro dal decreto medesimo, di effettuare l'assistenza per tutte le materie oggetto di ricorso alle Commissioni tributarie.

Ciò è avvenuto prescindendo non soltanto da questo decreto, non soltanto dal ruolo e dal peso della nuova, emergente e ormai consolidata professione, ma addirittura dal fatto che per esercitare il ruolo di consulente del lavoro è necessario sostenere l'esame di Stato sia in materia di diritto del lavoro sia in materia di diritto tributario.

Stigmatizzo, dunque, il fatto che questa categoria venga penalizzata. Ci auguriamo che nei prossimi appuntamenti legislativi sia possibile recuperare questa ingiustizia che criminalizza — ripeto — una categoria benemerita, proprio perché in termini professionali, nel delicato rapporto tra impresa e dipendenti, essa difende ed assume un importante ruolo sociale, anche se, al Senato

prima ed ora purtroppo alla Camera, con questo provvedimento è stata discriminata.

In considerazione dei prevalenti aspetti positivi del provvedimento, il gruppo del MSI-destra nazionale esprimerà tuttavia un voto positivo. Vogliamo comunque che in questo dibattito resti traccia della nostra volontà di riconsiderare attentamente, anche in termini di iniziativa legislativa, il ruolo della categoria dei consulenti del lavoro che è stata — ripeto — ingiustamente discriminata (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Latronico. Ne ha facoltà.

FEDE LATRONICO. Signor Presidente, colleghi, preannuncio il voto favorevole del gruppo della lega nord su questo provvedimento. Mi sia consentito, tuttavia, sottolineare che questo decreto ripropone un malvezzo del Governo, radicato ormai a tal punto da delegittimare il Parlamento intero nella sua facoltà principale, quella cioè di legiferare.

Mi spiego meglio con alcuni dati statistici: in circa 65 giorni sono stati promulgati 41 decreti-legge. È più che evidente che il Parlamento viene imbavagliato: attraverso la posizione della questione di fiducia — come di recente è accaduto per il decreto n. 333 — o con la scusa dell'urgenza, non si dà molto spesso ai colleghi, che siedono in Parlamento proprio per approvare leggi e dibattere importanti argomenti, la possibilità di discutere.

La lega nord richiama, dunque, il Governo, ad un corretto uso della decretazione, così come previsto dalla Costituzione, ed invita il Parlamento a non farsi esautorare dal Governo, che peraltro è l'organo esecutivo dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Albertini. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, esporrò brevemente le ragioni del voto contrario del gruppo di rifondazione comunista.

Anche questo decreto-legge presenta i vizi ripetutamente denunciati già questa mattina in occasione delle deliberazioni ai sensi dell'articolo 96-bis su una lunghissima serie di decreti.

Mi riferisco, soprattutto, alla disomogeneità del provvedimento. Mentre le ragioni di urgenza sono evidenti per le materie di cui agli articoli 1 e 2 (si tratta infatti di proroghe di termini), esse non sussistono affatto per gli articoli successivi, che riguardano modifiche di norme sostanziali assolutamente estranee a qualsiasi scadenza di termine. L'articolo 5 si riferisce, addirittura, ad un contributo per l'Unione italiana ciechi — che nel merito non contestiamo, anzi apprezziamo, ma che riteniamo non debba essere inserito in questo provvedimento —, nonché ad un'autorizzazione di spesa per i sistemi informativi dell'amministrazione finanziaria, completamente estranei alla logica degli aspetti fondamentali del decreto.

Nel merito, poi, vogliamo denunciare lo scandaloso comportamento del Governo, che ha decretato la proroga di termini di fatto ormai scaduti. La decisione, infatti, è intervenuta il pomeriggio del 19 giugno, quando i termini erano sostanzialmente scaduti, essendo ormai gli uffici tutti chiusi. È evidente che in tal modo i cittadini non hanno potuto usufruire dei possibili vantaggi derivanti dalle proroghe, né per quanto riguarda la dichiarazione dei redditi del 1991, né per valutare l'opportunità di scegliere o meno la via dei condono.

È ovvio che la considerazione relativa alla opportunità per i cittadini di utilizzare o meno il condono, certamente rilevante per i soggetti direttamente interessati, non pone minimamente in discussione la nostra radicale opposizione ad ogni forma di condono, che rappresenta sempre e comunque un potente incentivo all'evasione fiscale, facendo consolidare nel contribuente la convinzione che le tasse possano essere eluse e che, sostanzialmente, si possano pagare sulla base di una denuncia clamorosamente infedele, evitando così ogni pericolo di futuro controllo.

Nè si vengano ad addurre, per giustificare i condoni ripetuti, le entrate che grazie ad essi si possono conseguire. Nella migliore

delle ipotesi, infatti, si ottengono soltanto delle anticipazioni ridottissime di un gettito tributario che avrebbe potuto essere di ben altra rilevanza se i Governi passati e quello attuale non avessero mancato gravemente rispetto al dovere fondamentale di rendere effettivo il principio costituzionale, secondo il quale i cittadini devono concorrere alle spese dello Stato in relazione ai loro redditi ed alle loro sostanze, secondo criteri di progressività.

Signor Presidente, per queste brevi considerazioni relative agli articoli 1 e 2, che costituiscono gli aspetti fondamentali del decreto, ed in particolare per riaffermare la nostra totale avversità di principio al condono, che non è utile né serio, dichiaro il voto contrario del gruppo di rifondazione comunista sul disegno di legge n. 1436. Il nostro giudizio negativo non può essere modificato dal fatto, pur di grande rilievo, costituito dall'approvazione dell'emendamento Albertini 4.1, che fa cadere il tetto di deducibilità dall'imponibile delle spese mediche, perché rimangono gli elementi di fondo, soprattutto quelli connessi al condono, assolutamente contrari alla nostra linea in materia tributaria (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianna Serra. Ne ha facoltà.

GIANNA SERRA. Signor Presidente, prendo la parola non solo per motivare il mio voto, ma anche per dire con molta chiarezza al Parlamento una cosa che il relatore ha affermato tra le righe. Siamo oggi qui riuniti, peraltro con una certa fatica, con l'obiettivo di porre fine alle proroghe dei termini per il condono e per la presentazione della dichiarazione dei redditi. Intendevamo mettere la parola «fine» alla vergognosa questione del condono che si prolunga, con un decreto-legge che ne assorbe altri, in una proroga *ad aeternum*.

Ma mentre il Parlamento era ed è impegnato in questa direzione, non sappiamo se il Governo, per conto suo, deciderà di prorogare nuovamente i termini del condono, andando così contro l'impegno assunto da

quest'Assemblea e, soprattutto, portando un gravissimo *vulnus* ad un sistema fiscale già estremamente deteriorato, le cui contraddizioni sono emerse con tanta forza in quest'aula.

Il patto fiscale ormai è logoratissimo. Tale circostanza emerge in tutte le sue contraddizioni: se non si introdurranno criteri più accettabili, equi e comprensibili si logorerà il fondamento stesso del patto fiscale.

In sostanza, lo sforzo dell'Assemblea è risultato inutile di fronte ad un atteggiamento del Governo che, con ogni probabilità, a settembre ci comunicherà la proroga del condono.

Noi voteremo contro questo decreto, così come abbiamo fatto al momento dell'introduzione del condono nel nostro paese. Se il condono ha procurato un gettito, sappiamo bene che la ragione è dovuta più a Di Pietro che all'effetto dell'iniziativa in sé considerata. Si tenga presente, infatti, che i nove condoni precedenti degli anni '80 hanno fatto registrare un andamento sempre più degradante; in ogni caso, quest'anno il nostro condono l'avevamo già avuto con riferimento alla patrimoniale.

Vorrei anche aggiungere che è indubbiamente importante il fatto che la maggioranza abbia accolto una nostra proposta tesa ad introdurre trasparenza nella spesa del Governo nel campo dell'informatizzazione dell'amministrazione finanziaria. Abbiamo richiesto, attraverso un ordine del giorno, l'attivazione di una procedura di verifica e di controllo, che il Governo si è impegnato a porre in essere, sul modo in cui sono stati spesi i soldi per l'informatizzazione. Non capisco perché il Governo abbia rifiutato un suggerimento prezioso.

Con il decreto n. 333, appena approvato dal Senato, avremo una situazione per cui l'amministrazione finanziaria sarà a conoscenza dei patrimoni dei cittadini italiani. Tali patrimoni saranno noti anche attraverso l'incrocio con i dati dell'ENEL. Incrociare a loro volta, attraverso l'accertamento sintetico, i patrimoni italiani con le dichiarazioni dei redditi significa rendere evidenti i patrimoni illegalmente costruiti dalla mafia, dalla camorra o con le tangenti...

CARLO TASSI. I soldi del Cremlino, come saltano fuori? Con gli incroci?

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la smetta di interrompere! Collega Serra, concluda e non raccolga le interruzioni.

GIANNA SERRA. Il Governo non ha accettato questa raccomandazione.

È un'ulteriore ragione per votare contro questo decreto (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS e di rifondazione comunista*).

LUIGI LUCARELLI, *Relatore*. Chiedo di parlare per proporre una correzione ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI LUCARELLI, *Relatore*, Signor Presidente, a nome del Comitato dei nove, propongo, ai sensi del comma 1 dell'articolo 90 del regolamento, le correzioni di forma da apportare al testo del disegno di legge, che si sostanziano in modificazioni al comma 3-bis dell'articolo 4 del decreto-legge n. 319 del 1992, come risulta dall'approvazione dell'emendamento Albertini 4. 1, che assume quindi il seguente tenore:

2-bis. A partire dalla dichiarazione dei redditi per l'anno 1992, il limite del 3 per cento ai fini della deducibilità dall'imponibile delle spese mediche di cui all'articolo 10, comma 1, lettera e), del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, è soppresso.

Si tratta, come si può constatare, di una semplice specificazione formale del testo dell'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di rettifica formulata dal relatore.

(*È approvata — Applausi*).

Prima di procedere alla votazione finale del disegno di legge n. 1436, chiedo che la

Presidenza sia autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1436, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 1992, n. 319, recante differimento di taluni termini previsti dalla legge 30 dicembre 1991, n. 413, nonché dei termini per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi per l'anno 1991 e altre disposizioni tributarie urgenti (*Approvato dal Senato*) (1436).

Presenti	344
Votanti	333
Astenuti	11
Maggioranza	167
Hanno votato sì	232
Hanno votato no	101

(*La Camera approva*).

Discussione della proposta di legge costituzionale Caveri e Acciaro: Modifiche ed integrazioni agli Statuti speciali per la Valle d'Aosta e per la Sardegna (prima deliberazione) (773).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione, in prima deliberazione, della proposta di legge costituzionale Caveri e Acciaro: Modifiche ed integrazioni agli Statuti speciali per la Valle d'Aosta e per la Sardegna.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole D'Onofrio.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore*. Signor

Presidente, mentre i colleghi abbandonano l'aula, mi consenta di rinnovare a tutti l'augurio di buone vacanze.

Com'è stato già detto dal Presidente, vorrei ricordare che quest'ultimo punto all'ordine del giorno prevede soltanto lo svolgimento della relazione — che sarà comunque breve — e della replica del Governo. L'esame della proposta di legge costituzionale n. 773 sarà poi rinviato a settembre.

Questo inizio di esame di tale proposta di legge costituzionale è utile soltanto ai fini dell'incardinamento del procedimento legislativo e per il valore, in un certo senso simbolico ed emblematico che ha il provvedimento, in vista dell'inizio dei lavori della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, lavoro al quale, in qualche modo, questa nostra attività è coordinata.

La proposta di legge costituzionale che giunge oggi all'esame dell'aula reca il numero 773 ed è intitolata «Modifiche ed integrazioni agli Statuti speciali per la Valle d'Aosta e per la Sardegna».

Vorrei ricordare ai colleghi che si tratta di una proposta di legge costituzionale già esaminata per qualche parte nelle precedenti legislature. Tale provvedimento, nato da una esigenza particolare della Valle d'Aosta, si è poi esteso a tutte le regioni a statuto speciale. L'esigenza particolare della Valle d'Aosta riguarda il fatto singolare che in quello statuto del 1946 non è previsto alcun meccanismo per l'attuazione delle norme dello statuto medesimo, laddove invece per gli altri statuti le norme di attuazione sono adottate con decreti-legislativi del Governo, sulla base di proposte di commissioni paritetiche. La mancanza nell'ordinamento valdostano di tale meccanismo di adeguamento flessibile e continuo — anche se non sempre molto sollecito — ha rappresentato e rappresenta tuttora per la Valle d'Aosta la necessità di rincorrere continuamente la legislazione nazionale per le parti relative alla regione stessa. Da questo punto di vista, la proposta di legge costituzionale n. 773 potrebbe — per così dire — esaurire i propri effetti nel prevedere, a somiglianza di quanto avviene per gli altri statuti, anche per la Valle d'Aosta un meccanismo, un istituto, una procedura di attuazione dello statuto medesimo.

La proposta di legge costituzionale si è invece venuta arricchendo di un altro profilo: quello relativo all'ordinamento degli enti locali e delle relative circoscrizioni.

Se scorriamo i cinque statuti speciali, ci accorgeremo che la materia dell'ordinamento degli enti locali e delle relative circoscrizioni è trattata in modo molto casuale. Tali statuti infatti prevedono una competenza legislativa piena in Sicilia, assenza totale di disposizioni in Valle d'Aosta e in Sardegna, potestà legislativa mista, un po' esclusiva e un po' concorrente, in Trentino-Alto Adige, una singolarissima potestà legislativa per il Friuli Venezia Giulia.

Non è senza significato il fatto che il legislatore costituente non sia riuscito ad esprimere una visione omogenea in ordine alla potestà legislativa delle regioni a statuto speciale in riferimento all'ordinamento degli enti locali. Questa rappresenta infatti una delle materie più controverse nella storia della Repubblica; e ciò si è verificato perché si sono alternate due visioni, non necessariamente — per così dire — convergenti: una in base alla quale l'ordinamento degli enti locali avrebbe dovuto comunque rilevare sul piano della potestà legislativa dello Stato, e certamente per la parte elettorale è bene che le cose rimangano così; e un'altra, in base alla quale l'ordinamento degli enti locali avrebbe dovuto essere rimesso alla potestà legislativa delle regioni.

Per le regioni a statuto ordinario — come sappiamo — la materia non è assolutamente prevista. L'ordinamento degli enti locali non è compreso tra le materie di potestà legislativa concorrente delle regioni a statuto ordinario.

Cosa è venuto accadendo nel corso degli ultimi quindici anni, dall'attuazione un po' più piena dell'ordinamento regionale con il decreto del 1977 alla fondamentale legge ordinaria, ma di valore sostanzialmente costituzionale, n. 142, del 1990? Si è svolta quella che si può definire una vicenda di progressivo mutamento dell'opinione del Parlamento nazionale in riferimento al rapporto tra la propria potestà legislativa e quella delle regioni a statuto ordinario.

Il Parlamento della Repubblica, che aveva costantemente mantenuto la propria potestà

esclusiva — non per Costituzione scritta, ma per convinzione politica ed istituzionale — sulla materia dell'ordinamento degli enti locali, con i decreti del 1977 e con la legge n. 142 del 1990 è venuto affermando il principio in base al quale le regioni a statuto ordinario possono disciplinare le materie relative all'ordinamento degli enti locali non nella pienezza della potestà legislativa, ma comunque in modo molto significativo.

Vorrei soltanto ricordare che la legge n. 142 del 1990 prevede, con grande innovazione istituzionale, che in un certo senso spetti alle regioni l'identificazione delle materie di competenza delle province e dei comuni laddove ricadano nell'ambito dello stesso oggetto: assetto del territorio, trasporti, sanità ed altre materie, individuate in modo identico per le province e per i comuni, che vengono poi definite in ordine ai loro contenuti con legge regionale.

Siamo cioè di fronte a quello che si può definire un mutamento di orientamento di politica costituzionale da parte del Parlamento della Repubblica che, nel caso delle regioni a statuto ordinario, non ha richiesto un procedimento di revisione costituzionale perché si è potuta adottare la formula flessibile dell'articolo 117, ultimo comma, della Costituzione, che prevede che la legge della Repubblica possa delegare alle regioni la potestà di attuazione delle proprie disposizioni.

Questo concetto di potestà di attuazione si è molto dilatato con la legge n. 142. Ci siamo quindi posti un problema, esaminando la proposta di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Caveri e Acciari, vale a dire se ci si dovesse limitare ad inserire nello statuto della Valle d'Aosta la materia dell'ordinamento degli enti locali, oppure se si dovesse procedere ad una riconsiderazione di tale materia negli ordinamenti delle regioni a statuto speciale.

Nel corso del dibattito in Commissione ed in seguito agli approfondimenti conseguenti alla lettura degli emendamenti proposti da varie parti politiche, nonché durante il lavoro svolto stamane nel Comitato dei nove, siamo giunti alla convinzione che la materia vada definita per tutte le regioni a statuto speciale come ordinamento degli enti locali

e delle relative circoscrizioni (questa è la formula che abbiamo adottato in Commissione per quanto riguarda il testo che ora è all'esame dell'Assemblea), e che identico contenuto debba essere riferito a tutte le altre regioni a statuto speciale che ne siano prive, quindi con l'eccezione della Sicilia, che ne è già in possesso.

Questo criterio di omogeneità ci sembra configuri quella distinzione che appare opportuna tra regioni a statuto speciale e regioni a statuto ordinario la quale, di fronte alla previsione nuova di una competenza di queste ultime in materia di enti locali, mantiene un grado di specialità per le cinque regioni a statuto speciale.

In questo senso, gli emendamenti che sono stati depositati oggi da me a nome della Commissione, dei quali potremo occuparci a settembre, si muovono nel senso di prevedere una potestà legislativa concernente l'ordinamento degli enti locali e relative circoscrizioni identica per tutte le regioni a statuto speciale e norme particolari per la Valle d'Aosta, sia a tutela della minoranza Walser della Valle del Lys, sia per quanto riguarda le norme di attuazione dello statuto speciale valdostano.

Riteniamo che quando la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali inizierà il proprio lavoro potrà notare che in uno dei rami del Parlamento — vale a dire nella I Commissione della Camera, e ci auguriamo nell'intera Assemblea — per quanto riguarda il ripensamento dell'ordinamento regionale, esiste già un'indicazione per una linea di sviluppo del regionalismo. Ciò fa parte del programma di Governo per le forze politiche che lo sostengono ed è compreso fra le proposte di riforma istituzionale di altre forze che della maggioranza non fanno parte.

In questo senso ho l'onore di concludere la relazione, che non poteva essere soltanto ripetitiva del testo presentato in Assemblea poiché si è venuta arricchendo del dibattito in Commissione e dell'esame degli emendamenti. Mi auguro che il Governo possa condividere questo orientamento, con l'impegno di iniziare a settembre l'esame di una parte molto rilevante di revisione dell'ordinamento regionale italiano (*Applausi*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.

RAFFAELE COSTA, Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali. Signor Presidente, concordo con le considerazioni svolte dal relatore, onorevole D'Onofrio.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, vorrei far rilevare che la sollecitazione rivolta al nostro gruppo di contribuire a rendere praticabili i lavori dell'Assemblea su testi che vengono sottoposti alla nostra attenzione mediante votazioni è stata annullata da un'interpretazione che non è stata comunicata con lo stesso sistema con cui era stata trasmessa la prima sollecitazione. In sostanza, è stato deciso lo svolgimento degli interventi del relatore e del ministro nell'ambito della discussione sulla proposta di legge costituzionale n. 773, ma ciò è avvenuto in un contesto rumoroso e con modalità di connivenza rispetto al fine che ci si proponeva, cioè nel momento in cui i deputati uscivano dall'aula. In quell'occasione la Presidenza oggettivamente non ha avuto modo di notare la nostra richiesta di esprimerci in dissenso rispetto alla comunicazione resa dal Presidente Napolitano.

La comunicazione del Presidente della Camera contrasta con la logica e con l'ordine del giorno, poiché prima della discussione della proposta di legge costituzionale n. 773 era prevista quella del disegno legge di conversione del decreto-legge n. 344, recante interventi per miglioramento qualitativo e la prevenzione dell'inquinamento delle acque destinate al consumo umano.

Rileviamo, signor Presidente, che ciò avviene attraverso una combinazione di eventi, a volte imprevista ed a volte programmata, e con l'ausilio della struttura.

La comunicazione è stata benedetta da un applauso di liberazione da parte dell'Assemblea, che però non è un applauso sentito, poiché in ognuno di noi alberga sempre il concetto di questa struttura come superiore alla volontà parlamentare dei singoli.

A volte si verifica quello che accadeva per Nerone, che veniva consigliato da Tigellino: ebbene, spesso ci sono tanti Tigellini. Quindi, il nostro applauso non è stato concorde ed uniforme dopo l'ecumenico discorso dell'onorevole Bianco.

A questo punto, vogliamo sottolineare il dato politico e regolamentare che non ci è stata fornita la possibilità di concorrere ad un evento, assicurando con il nostro senso di responsabilità e con la nostra autonomia l'espressione di voto su alcuni provvedimenti.

Così, si è passati alla discussione di un altro provvedimento per motivi collegati al merito, al regolamento ed alle opportunità offerte a ciascun gruppo. In sostanza, è stato fatto ai proponenti una specie di «favore» legislativo; noi siamo per un rispetto assoluto nei confronti dei rappresentati dei piccoli gruppi, soprattutto con riferimento alla qualità delle tesi legittimamente sostenute. Tuttavia, si tratta di una forzatura politica, poiché si approfitta di tutti i possibili elementi per non mettere a disposizione di un altro gruppo la stessa facoltà di esprimersi, in questo caso da posizioni di opposizione.

Ecco perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, stigmatizziamo il sistema per cui si arriva sempre a fare esattamente ciò che si vuole, utilizzando volta per volta un favore ad un gruppo o il consenso di un altro gruppo, attraverso una strategia di applicazione di tutte le procedure e di tutte le norme regolamentari che vede il mio gruppo sempre sospettoso. Con lealtà e comunicando a tempo debito gli obiettivi da raggiungere, invece, si può sempre trovare una via d'intesa fra forze politiche che vogliono concorrere a discutere serenamente.

Così, per quanto riguarda i contenuti dell'esame ed il livello della relazione, che non condivido, ma che trovo pregevolissima e del tutto valida per suscitare un ampio dibattito, abbiamo registrato una mortificazione. Ci troviamo a parlare fra pochi intimi,

con il solo obiettivo di paralizzare una parte dell'Assemblea e di rendere omaggio ad un'altra parte della Camera. Questo, a nostro parere, è un tentativo scorretto. Speriamo che non avvengano più casi del genere; altrimenti, ci metterete in condizioni di negare sempre l'assenso a procedure che permettano una migliore utilizzazione degli strumenti regolamentari (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, sono molto rammaricato per le sue parole in particolare in quanto pronunziate non a titolo personale ma nella sua veste di presidente di gruppo del MSI-destra nazionale.

Devo peraltro registrare che, probabilmente, vi è stato un equivoco nei contatti che hanno preceduto la proposta sottoposta dal Presidente Napolitano all'Assemblea, che ha manifestato consenso sulla proposta stessa.

GIUSEPPE TATARELLA. Come facevo a interrompere il Presidente Napolitano e a chiedere di parlare in dissenso?

PRESIDENTE. Volevo solo chiarire che la Presidenza si è limitata a dare corso ad una determinazione dell'Assemblea precedentemente assunta su proposta del Presidente Napolitano.

GIUSEPPE TATARELLA. La sua buona fede è specifica e per questo ha diretto i lavori in questo modo.

PRESIDENTE. In conformità a tale determinazione, come avrà notato non ho dichiarato chiusa la discussione sulle linee generali, che proseguirà alla ripresa dei lavori, nei

termini in cui la Conferenza dei presidenti di gruppo provvederà alla relativa calendarizzazione.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La II Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 346, recante spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia» (1379).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 7 settembre 1992, alle 17:
Interpellanze ed interrogazioni.

La seduta termina alle 17,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20,50.*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

**VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

■ ■ ■ ELENCO N. 1 (DA PAG. 2845 A PAG. 2859) ■ ■ ■							
Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Segr	doc. IV, n.16	1	258	62	161	Appr.
2	Segr	doc. IV, n. 17		289	43	167	Appr.
3	Segr	doc. IV, n. 18	1	275	60	168	Appr.
4	Segr	doc. IV, n. 20	2	198	173	186	Appr.
5	Segr	doc. IV, n. 21		269	89	180	Appr.
6	Segr	doc. IV, n. 22		291	82	187	Appr.
7	Segr	doc. IV, n. 24	2	234	163	199	Appr.
8	Segr	doc. IV, n. 25	2	257	124	191	Appr.
9	Segr	doc. IV, n. 26		297	88	193	Appr.
10	Segr	doc. IV, n. 27	2	296	91	194	Appr.
11	Segr	doc. IV, n. 28		314	74	195	Appr.
12	Segr	doc. IV, n. 29		302	77	190	Appr.
13	Segr	doc. IV, n. 30	1	310	89	200	Appr.
14	Segr	doc. IV, n. 31	2	316	76	197	Appr.
15	Segr	doc. IV, n. 32	1	311	74	193	Appr.
16	Segr	doc. IV, n. 33	2	310	69	190	Appr.
17	Segr	doc. IV, n. 34	3	308	72	191	Appr.
18	Segr	doc. IV, n. 35		236	200	219	Appr.
19	Segr	doc IV, n. 37	2	292	71	182	Appr.
20	Segr	doc. IV, n. 39		280	90	186	Appr.
21	Segr	doc. IV, n. 40	1	296	71	184	Appr.
22	Segr	doc. IV, n. 42		274	88	182	Appr.
23	Segr	doc. IV, n. 48		274	100	188	Appr.
24	Segr	doc. IV, n. 50	1	290	71	181	Appr.
25	Segr	doc. IV, n.51		191	184	188	Appr.
26	Segr	doc. IV, n. 53		161	243	203	Resp.
27	Segr	doc. IV, n.54	5	130	280	206	Resp.
28	Segr	doc. IV, n. 56		260	102	182	Appr.
29	Nom.	96-bis d.d.l. 1332	1	305	29	168	Appr.
30	Nom.	96-bis d.d.l. 1338		179	160	170	Appr.
31	Nom.	96-bis d.d.l. 1339	3	138	202	171	Resp.
32	Nom.	96-bis d.d.l. 1379		272	66	170	Appr.
33	Nom.	96-bis d.d.l. 1385	33	236	94	166	Appr.
34	Nom.	96-bis d.d.l. 1380	13	267	80	174	Appr.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

*** ELENCO N. 2 (DA PAG. 2860 A PAG. 2874) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Hagg.	
35	Nom.	96-bis d.d.l. 1337	1	192	161	177	Appr.
36	Nom.	a.c.1436 3.1 em.		67	257	163	Resp.
37	Nom.	em. 3.2	61	104	169	137	Resp.
38	Nom.	em. 4.1	4	175	169	173	Appr.
39	Nom.	em. 5.1		173	181	178	Resp.
40	Nom.	em. 7.1		147	208	178	Resp.
41	Nom.	1436 voto finale	11	232	101	167	Appr.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34		
ABBATANGELO MASSIMO	V	V	V	V	V	V	V																			V	V	V	F	C			C			
ABBATE FABRIZIO				V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	F	F	F		
ABRUZZESE SALVATORE																										V	V	V	F	F	F	F	F			
ACCIARO GIANCARLO									V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C	C		
AGOSTIMACCHIO PAOLO ANTONIO M.	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	C		F	C	F	
AGRUSTI MICHELANGELO	V	V	V	V	V	V	V	V					V							V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F		F	F	F		
AIMONE PRINA STEFANO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V								
ALAIMO GINO																										V	V	V						F		
ALBERTINI GIUSEPPE		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V																	
ALBERTINI RENATO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	C	C	C	C	A	C	
ALESSI ALBERTO												V	V	V	V	V	V	V	V							V	V	V	F	F	F	F	F	F		
ALIVERTI GIANFRANCO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	F	F	F	F	
ALOISE GIUSEPPE																				V	V															
ALTERIO GIOVANNI																					V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F			F		
ALTISSIMO RENATO																										V										
ALVETI GIUSEPPE	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	C	C	C	F		
ANEDDA GIANFRANCO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	C	C	F		F	
ANGELINI GIORDANO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	C	C	F	F	F	
ANGELINI PIERO	V	V						V	V	V										V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	F	F	F	F	
ANGHIMONI UBER					V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	C	C	C	C	C	
ANIASI ALDO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V							V										
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	F	F	A	F
APUZZO STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ARMELLIN LINO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	F	F	F	F
ARRIGHINI GIULIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	C	C	C	C	C	
ARTIOLI ROSSELLA	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V						F	F	
ASQUINI ROBERTO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	C	C	C	C	C
ASTORI GIANFRANCO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	F	F	F	F
AYALA GIUSEPPE MARIA	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F		C	F	C	
AZZOLINI LUCIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BABBINI PAOLO							V	V	V												V	V	V	V	V	V	V	V	V					F		
BACCARINI ROMANO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	F	F	F	F
BACCIARDI GIOVANNI			V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V		C	C	A	C
BALOCCHI ENZO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	F	F	F	F
BALOCCHI MAURIZIO	V	V	V	V					V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	C	C	C		C
BAMPO PAOLO																						V														
BARBALACE FRANCESCO	V	V	V	V	V																V					V	V	V	V	F	F	C	F	F	F	F
BARBERA AUGUSTO ANTONIO	V	V	V	V	V	V															V	V					V	V	V	V	F	C	C			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34		
CASTELLANETA SERGIO	A	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
CASTELLI ROBERTO								V	V	V	V	V				V	V	V	V	V	V							V	C	C	C	C	C	C	C	
CASTELLOTTI DOCCIO				V	V		V	V	V	V	V	V	V	V													V	V	V	F	F	F	F	F	F	
CASULA EMIDIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V							V	V	V	V	V						V	V		F							
CAVERI LUCIANO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	F	C	F	
CECCERE TIBERIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	F	F	F	F	
CELLINI GIULIANO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V			V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	F	F	F	
CERUTTI GIUSEPPE																	V	V		V	V	V	V	V	V	V	V	V							F	
CERVETTI GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	C	C	F	F	F	
CRSETTI FABRIZIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V								
CHIAVENTI MASSIMO	V	V	V	V	V	V	V														V	V	V	V	V	V	V	V	F	C	C		F	F		
CIABARRI VINCENZO	V	V	V		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	C	C	F	F	F	
CIAFFI ADRIANO		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	F	F	F	F	
CIAMPAGLIA ANTONIO																										V	V	V	F							
CICCIOMESSERE ROBERTO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	C	C	C	C	F	
CILIBERTI FRANCO		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	A	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	F	F	A	F	
CIMINO TANCREDI																		V																		
CIRINO POMICINO PAOLO																																				
COLAJANNI NICOLA	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V												V	V	V	F	C	C	F	F	F	
COLONI SERGIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	F	F	F	F	
COLUCCI FRANCESCO								V	V	V	V	V	V	V																				F	F	F
COLUCCI GAETANO		V	V	V	V	V		V	V	V	V	V	V	V	V											V	V	V								
COMINO DOMENICO				V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V										V	V	V	V								
CONCA GIORGIO																											V	V	V	F	C	C	C	C	C	
CONTI GIULIO							V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	C					F	
CORRAO CALOGERO					V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	F	F	F	
CORRENTI GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	C	C	F	F	F	
CORSI HUBERT	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	F	F	F	F	
CORTESE MICHELE	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V								
COSTA RAFFAELE																	V	V	V	V	V	A	V	V	V	V	V	V							F	
COSTA SILVIA				V	V		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V								
COSTANTINI LUCIANO								V	V	V	V	V	V								V	V	V	V	V	V	V	V	C	C	F	F	F	F	F	
COSTI ROBINIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V								
CRESCO ANGELO GAETANO																																				
CRIPPA CHICCO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V				C	F	C	C	
CRUCIANELLI FAMIANO	V	V	V	V	V	V											V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	C	C	C	C	A	C	C	
CULICCHIA VINCENZINO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V							F	F
CURCI FRANCESCO				V	V	V											V										V	V	V	F	F	F	F	F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																							
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34						
PIZZINATO ANTONIO	V	V	V	V		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	C	C	F	F	A			
POGGIOLINI DAMILO																																			F	F	F	F	C	F
POLIDORO GIOVANNI	V	V		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V							V	V	V	V	V	F		F	F	F	F				
POLIZIO FRANCESCO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F			F	F	F				
POLLASTRINI MODIANO BARBARA M.	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V															V	V	F	C	C	F	F	F				
POLLI MAURO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	C	C	C	C	C				
POLLICHINO SALVATORE	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	A	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V			C	C	F	C					
POLVERARI PIERLUIGI		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	F						
POTI' DAMIANO		V	V	V	V	V	V	V	V	V							V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	F	F	F	F				
PRANDINI GIOVANNI		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V										V	V					C	F	F	F					
PRATESI FULCO	V			V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	A	V	A	V				V	V	V	V	V	V	V	V	F	C	C	F	A	A					
PREVOSTO NELLINO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	C	C	F	F	F				
PRINCIPE SANDRO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V													V											
PROVERA FIORELLO	V	V	V	V		V	V	V	V	V																					F	C	C	C		C				
PUJIA CARMELO							V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	F	F	F	F				
RANDAZZO BRUNO		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V											V	V													
RATTO REMO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C		C	F				
RAVAGLIA GIANNI	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	F	F	F	F	F			
RAVAGLIOLI MARCO			V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V							F	F			
REBECCHI ALDO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	C	C	F	F	F	F			
RECCHIA VINCENZO	V	V	V	V	V	V	V	V	V						V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	C	C	F	F	F	F			
REINA GIUSEPPE																V										V	V	V								F	F			
RENZULLI ALDO GABRIELE																										V														
RICCIUTI ROMEO				V	V	V	V																				V	V	V	F	F	C	F	F	F	F	F			
RIGGIO VITO						V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V										V	V	V								F		F		
RIGO MARIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	C	C						
RINALDI ALFONSINA		V	V	V		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	C	C		F	F				
RINALDI LUIGI	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	F	F	F	F	F			
RIVERA GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	A	F	A	F	A	F		
RIZZI AUGUSTO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V											
ROCCHETTA FRANCO	V	V		V	V					V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V											
ROGNONI VIRGINIO	V	V	V	V	V	V			V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V			F					F			
ROJCH ANGELINO	V	V	V	V	V	V			V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	F	F	F	F	F	F			
ROMANO DOMENICO						V	V	V	V					V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V											
ROMEO PAOLO				V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V										
ROMITA PIERLUIGI	V																																							
ROMCHI EDOARDO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	C	C	F	A	C					
ROMZANI GIANNI WILMER	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	F	C	C	F	F	F	F			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

• Nominativi •	• ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 •																																				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34			
TRUPIA ABATE LALLA	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V		
TUFFI PAOLO	V	V		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V		
TURCI LANFRANCO	V	V	V	V		V	V	V	V	V		V	V	V	V		V																				
TURRONI SAURO																																					
URSO SALVATORE					V	V	V	V	V	V	V																										
VAIRO GAETANO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V		
VALENSISE RAFFAELE	V		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V		
VANNONI MAURO	V	V	V	V	V	V	V	V	V																												
VENDOLA NICHÌ	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V																								
VIGNERI ADRIANA	V	V	V		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V		
VIOLANTE LUCIANO	V	V	V				V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
VISCARDI MICHELE	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V																						
VISENTIN ROBERTO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
VITI VINCENZO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
VITO ELIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
VIZZINI CARLO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V																						
VOZZA SALVATORE								V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
WIDMANN HANS		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
ZAGATTI ALFREDO	V	V	V	V	V		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
ZAMBON BRUNO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
ZAMPIERI AMEDEO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
ZANONE VALERIO																																					
ZARRO GIOVANNI		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
ZAVETTIERI SAVERIO	V	V	V																																		
ZOPPI PIETRO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 41										
	35	36	37	38	39	40	41				
ARBATANGELO MASSIMO											
ARBATE FABRIZIO	F	C	C	C	C	C	F				
ABRUZZESE SALVATORE	F	C	C	C	C	C	F				
ACCIARO GIANCARLO	C	F	F	F	F	F	F				
AGOSTINACCHIO PAOLO ANTONIO M.											
AGRUSTI MICHELANGELO	F	C	C	C	C	C	F				
AIMONE PRIMA STEFANO											
ALAIMO GINO											
ALBERTINI GIUSEPPE											
ALBERTINI RENATO	C	C		F	F	F	C				
ALESSI ALBERTO				C	C	C	F				
ALIVERTI GIANFRANCO	F		C	C	C	C	F				
ALOISE GIUSEPPE	F	C	C	C	C	C	F				
ALTERIO GIOVANNI	F	C	F	C	C	C	F				
ALTISSIMO RENATO											
ALVETI GIUSEPPE	C	C	A	F	F		C				
AMEDDA GIANFRANCO	C	F	F	F	F	F	C				
ANGELINI GIORDANO	C										
ANGELINI PIERO	F	C		C	C	C	F				
ANGHINONI UBER		F	F	F	F	F	F				
ANIASI ALDO							F				
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO	F	C	F				C	F			
APUZZO STEFANO	M	M	M	M	M	M	M				
ARMELLIN LINO	F	C	C	C	C	C	F				
ARRIGHINI GIULIO	C	F	F	F	F	F	F				
ARTIOLI ROSSELLA	F	C	C	C	C	C	F				
ASQUINI ROBERTO	C	F	F	F	F	F	F				
ASTORI GIANFRANCO	F	C	C	C	C	C	F				
AYALA GIUSEPPE MARIA							A				
AZZOLINI LUCIANO	M	M	M	M	M	M	M				
BABBINI PAOLO											
BACCARINI ROMANO	F			C	C	C	F				
BACCIARDI GIOVANNI		C	C	F	F	F	C				
BALOCCHI ENZO	F	C	C	C	C	C	F				
BALOCCHI MAURIZIO	C	F	F	F	F	F	F				
BAMPO PAOLO											
BARBALACE FRANCESCO	F	C	C	C	C	C	F				
BARBERA AUGUSTO ANTONIO							C				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 41										
	35	36	37	38	39	40	41				
BORGHEZIO MARIO	C	F	F	F	F	F	F				
BORGIA FRANCESCO											
BORGOGLIO FELICE	F										
BORRI ANDREA	F	C	C	C	C	C	F				
BOTTA GIUSEPPE	F	C	C	C	C	C	F				
BRAMBILLA GIORGIO	C	F	F	F	F	F					
BREDA ROBERTA											
BRUNETTI MARIO	C		C	F		F					
BRUNI FRANCESCO	F	C	F	C	C	C	F				
BRUNO ANTONIO		C	C		F	F	F				
BRUNO PAOLO	F										
BUFFONI ANDREA											
BUONTEMPO TEODORO		F	F		F	C	F				
BUTTI ALESSIO											
BUTTITTA ANTONINO											
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	C	C	A	F	F	F	C				
CACCIA PAOLO PIETRO	F	C	F	F	C	C	F				
CAPARELLI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M				
CALDEROLI ROBERTO	C	F	F		F						
CALDORO STEFANO	F	C	C	C	C	C	F				
CALZOLAIO VALERIO	C		A	F	F	F	C				
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA G.	C										
CAMPATELLI VASSILI		C	A	F	F	F	C				
CANCIAN ANTONIO	F	C		C	C	C	F				
CAPRILI MILZIADE	C	C	C	F	F	F	C				
CARADONNA GIULIO				F							
CARCARINO ANTONIO											
CARDINALE SALVATORE	M	M	M	M	M	M	F				
CARELLI RODOLFO	F	C	C	C	C	C	F				
CARIGLIA ANTONIO		C	C	C	F	C					
CARLI LUCA	F	C	C	C	C	C	F				
CAROLI GIUSEPPE	F	C	C	C	C	C	F				
CARTA CLEMENTE	F	C	C	C	C	C	F				
CARTA GIORGIO	F						F				
CASILLI COSIMO											
CASINI PIER FERDINANDO	F	C	C	C	C	C	F				
CASTAGNETTI PIERLUIGI	F	C	C	C	C	C	F				
CASTAGNOLA LUIGI	C	C	A		F	F	C				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 41										
	35	36	37	38	39	40	41				
CURSI CESARE						F					
D'ACQUISTO MARIO											
D'AIMMO FLORINDO											
DAL CASTELLO MARIO	F	C	C	C	C	C	F				
D'ALEMA MASSIMO	C		A			F					
D'ALIA SALVATORE	F	C	C		C	C	F				
DALLA CHIESA NANDO											
DALLA CHIESA CURTI MARIA S.	C	C	A	F	F	F	C				
DALLA VIA ALESSANDRO	F	C	F	C	C	C	F				
D'ANDREAMATTEO PIERO	F										
D'AQUINO SAVERIO	M	M	M	M	M	M					
DE BENETTI LINO				F	F	C					
DE CAROLIS STELIO	F										
DEL BUE MAURO	F										
DELFINO TERESIO	F					F					
DEL MESE PAOLO											
DE LORENZO FRANCESCO											
DEL PENNINO ANTONIO											
DE LUCA STEFANO											
DEMITRY GIUSEPPE											
DE PAOLI PAOLO			F	F	F	F					
DE PASQUALE PANCRAZIO ANTONINO											
DE SIMONE ANDREA CARMINE	C	C	A	F	F	F	C				
DIANA LINO	F	C	C	C	C	C	F				
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO P.	F	C	C	C	C	C	F				
DIGLIO PASQUALE	F	C	C	C	C	C	F				
DI LAURA FRATTURA FERNANDO		C	C	C	C	C	F				
DI PIETRO GIOVANNI											
DI PRISCO ELISABETTA		C	A	F	F	F					
DOLINO GIOVANNI											
D'ONOPRIO FRANCESCO	F	C	C	C	C	C	F				
DORIGO MARTINO	C	C	C	F	F	F	C				
DOSI FABIO	C	F	F	F	F	F	F				
EBNER MICHL	A	C	F	F	C	C	A				
EVANGELISTI FABIO	C										
FACCHIANO FERDINANDO	M	M	M	M	M	M					
FARACE LUIGI											
FARAGUTI LUCIANO	F	C	C	C	C	C	F				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 41 ■										
	35	36	37	38	39	40	41				
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	C	C	C	C	C	F				
GARAVINI ANDREA SERGIO	C										
GARESIO BEPPE			C	C	C	F					
GARGANI GIUSEPPE		C	C		F						
GASPARI REMO											
GASPAROTTO ISAIA	C	C	A	F	F	F	C				
GASPARRI MAURIZIO	C	F	F	F	F	C	F				
GELPI LUCIANO		C	F	C	C	C	F				
GHEZZI GIORGIO			A	F	F	F	C				
GIANNOTTI VASCO											
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	F	C	C	C	C	C	F				
GIRALDI MAURIZIO	F	C	A			F					
GITTI TARCISIO	F	C	C	C	C	C	F				
GIULIARI FRANCESCO	C	C	F			C					
GIUNTELLA LAURA	C		A		F	F	C				
GNUTTI VITO	C										
GORACCI ORFEO	C	C	C	F	F	F	C				
GORGONI GAETANO	F										
GOTTARDO SETTIMO	F	C	C	C	C	F					
GRASSI ALDA	C										
GRASSI ENNIO	C	C	A	F	F	F	C				
GRASSO TANO	C	C				C					
GRILLI RENATO											
GRILLO LUIGI											
GRILLO SALVATORE											
GRIPPO UGO	F	C				F					
GUALCO GIACOMO											
GUERRA MAURO	C			F	F	F	C				
GUIDI GALILEO	C	C	A	F	F	F	C				
IANNUZZI FRANCESCO PAOLO	F	C	C	C	C	C	F				
IMPEGNO BERARDINO		C	A	F	F	F					
IMPOSIMATO FERDINANDO											
INGRAO CHIARA	C										
INNOCENTI RENZO	C	C	F	F	F	F	C				
IODICE ANTONIO	F	C	C	C	C	C	F				
IOSSA FELICE	F	C	F	C	C	C					
IOTTI LEONILDE											
JANNELLI EUGENIO	C	C	A	F	F	F	C				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 41										
	35	36	37	38	39	40	41				
MANCINA CLAUDIA							C				
MANCINI GIANMARCO	C	F	F	F	F	F	F				
MANCINI VINCENZO	F	C	C	C	C	C	F				
MANFREDI MANFREDO	F	C	C	C	C	C	F				
MANISCO LUCIO				F							
MANNINO CALOGERO		C					F				
MANTI LEONE	F	F	C	C	C	C	F				
MANTOVANI RAMON	C	C		F	F	F	C				
MANTOVANI SILVIO	C		A	F	F	F	C				
MARCUCCI ANDREA	F		F	F	C	C	F				
MARENCO FRANCESCO	C	F	F	F	F	C	F				
MARGUTTI FERDINANDO	F		C	C	C	C	F				
MARIANETTI AGOSTINO	F	C	F								
MARINI FRANCO											
MARINO LUIGI	C						C				
MARONI ROBERTO ERNESTO	C	F	F	F	F	F	F				
MARRI GERMANO	C	C	A	F	F	F	C				
MARTINAT UGO	C	F	F	F	F	C	F				
MARTUCCI ALPONSO											
MARZO BIAGIO	F	C	F	C			C	F			
MASINI MADIA	C										
MASSANO MASSIMO	C	F	F	F	F	C					
MASSARI RENATO					C						
MASTELLA MARIO CLEMENTE	F	C	C	C	C		F				
MASTRANTUOMO RAFFAELE											
MASTRANZO PIETRO	F	C	C	C	C	C	F				
MATTARELLA SERGIO		C					C	F			
MATTEJA BRUNO	C	F	F	F	F	F					
MATTEOLI ALTERO	C	F									
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	C	C	C	F	F	F	C				
MATULLI GIUSEPPE	F	C	C	C	C	C	F				
MAZZETTO MARIELLA	C	F	F		F	F					
MAZZOLA ANGELO	F	C	C	C	C	C	F				
MAZZUCONI DANIELA	F	C	C	C	C	C	F				
MELELEO SALVATORE	F	C	C	C	C	C	F				
MELILLA GIANNI											
MELILLO SAVINO	F	C	C	C	C	C					
MENGOLI PAOLO	F	C	C	C	C	C	F				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 41										
	35	36	37	38	39	40	41				
MENSORIO CARMINE	F	C	C	C	C	C	F				
MENSURATI ELIO				C	C	C	F				
MEO ZILIO GIOVANNI	C	F	C		F	F	F				
METRI CORRADO	C										
MICHELINI ALBERTO	F	C	C	C	C	C	F				
MISASI RICCARDO			C	C	C	C	F				
MITA PIETRO	C	C	C	F	F	F	C				
MODIGLIANI ENRICO						A					
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	F	C	C	C	C	C	F				
MOMBELLI LUIGI	C	A	F	F	F	F	C				
MONELLO PAOLO											
MONGIELLO GIOVANNI					C						
MONTECCHI ELENA	C	C	A	F	F	C					
MORGANDO GIANFRANCO	F	C	C	C	C	C	F				
MUNDO ANTONIO											
MUSSI FABIO						C					
MUSSOLINI ALESSANDRA											
MUZIO ANGELO	C	C	C	F	F	F	C				
NANIA DOMENICO											
NAPOLI VITO	F	C	C	C	C	C	F				
NARDONE CARMINE	C										
NEGRI LUIGI		F	F	F	F	F	F				
NENCINI RICCARDO											
NICOLINI RENATO				F							
NICOLOSI RINO	F	C	C	C	C	C	F				
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO	F	C	C	C	C	C	F				
NONNE GIOVANNI						C	F				
NOVELLI DIEGO				F	F	F	C				
NUCARA FRANCESCO	F	F	F	C	C						
NUCCI MADRO ANNA MARIA	F	C	C	C	C	C	F				
MUCCIO GASPARE											
OCCHIPINTI GIANFRANCO MARIA E.	F	C									
OLIVERIO GERARDO MARIO	C		F	F	F	C					
OLIVO ROSARIO	F		C	C	C	F					
ONGARO GIOVANNI											
ORGIANA BENITO	F	F									
ORLANDO LEOLUCA											
OSTINELLI GABRIELE	C		F	F	F	F					

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 41										
	35	36	37	38	39	40	41				
PACIULLO GIOVANNI	F	C	F	C	C	C	F				
PADOVAN FABIO	C	F	F	F	F	F					
PAGANELLI ETTORE	F	C	C	C	C	C	F				
PAGANI MAURIZIO						F					
PAGANO SANTINO FORTUNATO											
PAGGINI ROBERTO											
PAISSAN MAURO	F	C	C	F	F	F	C				
PALADINI MAURIZIO	F	C	C	C	C	C	F				
PALERMO CARLO											
PANNELLA MARCO				A	F	F	C				
PAPPALARDO ANTONIO	F										
PARIGI GASTONE	C	F	F	F	F						
PARLATO ANTONIO	C	F	F	F	F	C	F				
PASETTO NICOLA	C	F	F	F	F	C					
PASSIGLI STEFANO											
PATARINO CARMINE	C	F		F	F	C					
PATRIA RENZO	F	C	C	C	C	C	F				
PATUELLI ANTONIO	F	C	F	F	F	C	F				
PECORARO SCANIO ALFONSO											
PELLICANI GIOVANNI							C				
PELLICANO' GEROLAMO	F	F	F	C	C	C	A				
PERABONI CORRADO ARTURO		F	F	F	F	F	F				
PERANI MARIO	F	C	C	C	C	C	F				
PERINZI FABIO	C	C	A	F	F	F	C				
PERRONE ENZO	F	C	C	C	C	C	F				
PETRINI PIERLUIGI	C	F	F	F	F	F	F				
PETROCELLI EDILIO	C	C	A	F	F	F	C				
PETRUCCIOLI CLAUDIO	C	C	A	F	F	F	C				
PIERMARTINI GABRIELE	F										
PIERONI MAURIZIO	C	C	C	F	F	F	C				
PILLITTERI PAOLO											
PINZA ROBERTO											
PIOLI CLAUDIO	C	F	F	F	F	F					
PIREDDA MATTEO											
PIRO FRANCO	F		C	C	C	C	F				
PISCITELLO RINO	C	C	A	F	F	F	C				
PISICCHIO GIUSEPPE	F	C	C	C	C	C	F				
PIVETTI IRENE MARIA G.	C	C	F	F	F	F	F				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 41										
	35	36	37	38	39	40	41				
PIZZINATO ANTONIO	C	C	A	F	F	F	C				
POGGIOLINI DANILO	F	F	F	A	F	C	A				
POLIDORO GIOVANNI	F	C	C	C	C	C	F				
POLIZIO FRANCESCO	F	C	C	C	C	C	F				
POLLASTRINI MODIANO BARBARA M.	C	C	A	F	F	F	C				
POLLI MAURO	C		F	F	F	F	F				
POLLICHINO SALVATORE											
POLVERARI PIERLUIGI											
POTI' DAMIANO	F	C	C	C	C	C	F				
PRANDINI GIOVANNI	F	C	C	F	F	C					
PRATESI FULCO	C	C		F	F	F	C				
PREVOSTO NELLINO	C	F	A	F	F	F	C				
PRINCIPE SANDRO											
PROVERA FIORELLO			F	F	F	F	F				
PUJIA CARMELO	F	C	C	C	C	C	F				
RANDAZZO BRUNO	F					C	F				
RATTO REMO	F	F	F	C	C	C	A				
RAVAGLIA GIANNI	F	F	F	C	C	C					
RAVAGLIOLI MARCO	F	C	C	C	C	C	F				
REBECCHI ALDO	C		A	F	F	F	C				
RECCHIA VINCENZO	C	C	A	F	F	F	C				
REINA GIUSEPPE			F	C	C	C	F				
RENZULLI ALDO GABRIELE							F				
RICCIUTI ROMEO	F	C	F	F	C	C	F				
RIGGIO VITO							F				
RIGO MARIO											
RINALDI ALFONSINA	C		A	F	F	F	C				
RINALDI LUIGI		C	C	C	C	C	F				
RIVERA GIOVANNI	F	C	C	C	C	C	F				
RIZZI AUGUSTO											
ROCCHETTA FRANCO											
ROGNONI VIRGINIO	F	C	C	C	C	C	F				
ROJCH ANGELINO	F		F	C	C	C	F				
ROMANO DOMENICO							F				
ROMEO PAOLO											
ROMITA PIERLUIGI											
ROMCHI EDOARDO		C	F	F	F	F	C				
ROMZANI GIANNI WILMER	C	C	A	F	F	F	C				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 41 ■												
	35	36	37	38	39	40	41						
TRUPIA ABATE LALLA	C	C	A	F	F	F							
TUFFI PAOLO	F	C	C	F	C	C	F						
TURCI LANFRANCO	C												
TURRONI SAURO													
URSO SALVATORE													
VAIRO GASTANO													
VALENSISE RAFFAELE	C	F	F	F	F	C	F						
VANNONI MAURO	C			F	F	F	C						
VENDOLA NICHI	C	C	C	F	F	F	C						
VIGNERI ADRIANA	C	C	A	F	F	F	C						
VIOLANTE LUCIANO	C		A	F	F	F	C						
VISCARDI MICHELE	F	C	C	C	C	C	F						
VISENTIN ROBERTO													
VITI VINCENZO	F	C	C	C	C	C	F						
VITO ELIO	C	C	C	A	F	F	C						
VIZZINI CARLO													
VOZZA SALVATORE		C	A	F	F	F							
WIDMANN HANS	F	F	F	F	F	C	F						
ZAGATTI ALFREDO													
ZAMBON BRUNO	F	C	C	C	C	C	F						
ZAMPIERI AMEDEO	F	C	C	C	C	C	F						
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA		C	C			C	F						
ZANONE VALERIO													
ZARRO GIOVANNI	F	C	C	C	C	C	F						
ZAVETTIERI SAVERIO													
ZOPPI PIETRO	F	C	F	C	C	C	F						
